# IL DUCA GIOBBE.

**COMMEDIA IN QUATTRO ATTI**

DI

**LEONE LAYA.**







TRIESTE
**COLOMBO COEN TIP. - EDITORE**
**1860.**

# PERSONAGGI

MARCHESE DI RIEUX.
GIOVANNI, DUCA DI RIEUX, suo nipote.
LUIGI DAVID, banchiere.
ACHILLE DAVID, suo figlio.
VALETTE, camerata di Giovanni e di Achille.
LEBRUN, notajo a Chartres.
GUERINO, servo del marchese.
PACAUD, giardiniere.
GIUSEPPE, servo di David.
SIGNORA DAVID, sorella del marchese e moglie di David.
EMMA, figlia dei David.

Epoca contemporanea. — Li due primi atti in casa David, in una casa di campagna chiamata *gli Stagni*. — Al terzo atto a Luce, presso Chartres, in casa del marchese, poco lontano degli *Stagni*. — Al quarto in casa David.

## ATTO PRIMO.

**Parco Inglese.**

Nel fondo, a sinistra, il castello, un'ala del quale lascia vedere, in isbieco, due finestre che prospettano la scena. — Bel verde nel fondo, che stendesi verso destra, dirimpetto al fabbricato. — In lontano, ampi stagni. Qua e là grossi cespugli di fiori. Verso la scena, a destra, un grand'albero, appiè del quale stanno una tavola e delle seggiole alla rustica. A sinistra, una panchina.

### SCENA PRIMA.

GUERINO, PACAUD.

*All'alzarsi della tela, Pacaud tiene in mano un fascio di fiori sbocciati, che colla sua falcetta monda e poi dispone entro un canestro che sta ai piedi dell'albero.* GUERINO, *in abito da mattina, con un berretto lievemente gallonato, spunta da un piccolo viale a destra dirigendosi verso il castello.*

PA. *(Riconoscendo Guerino che gli passa innanzi)* Tò, tò, il signor Guerino.

GU. *(volgendosi)* Pacaud! Tu qui?

PA. Da quindici giorni, come secondo giardiniere, e, voi mi vedete, ripulisco i fiori. Ma donde venite voi in tal modo, e dal parco?

GU. Eh! Perchè conosco tutti; fu il guardiano che

mi aperse la porticina verde: vengo da Luce, vale a dire da Chartres. Reco alla padrona di qui una lettera di suo fratello che non può stasera venire a pranzo ...

PA. Il fratello della padrona....

GU. Si è svegliato a quattr' ore con la gotta, il che lo fa maggiormente arrabbiare in quanto ei doveva venir a cacciare con qualcuno ch' egli brama vedere, e che dev' essere arrivato qui jeri: il signor duca di Rieux.

PA. Il duca di Rieux? Non lo conosco; ma io non ho punto veduto duchi; jeri all' ora del pranzo ho veduto giungere un piccolo ometto alla buona che portava in mano un sacco da viaggio, e ch' io credo parente della padrona, perchè ho udito la sera, sulla terrazza, che lo chiamava Giovanni.

GU. Ebbene, gli è proprio lui; il duca Giovanni de Rieux, suo nipote.

PA. Come! La signora David è sorella....

GU. Minore del marchese di Rieux, mio padrone, e del fu duca, il primogenito dei fratelli; per conseguenza è la zia del duca Giovanni che ereditò il titolo.

PA. Dunque è un duca quel giovanotto? Bene; a dirvela schietta, non ne ha l' aspetto. Quando ero a Parigi, garzone di un fiorajo, ne ho veduti dei conti e dei duchi, al teatro; erano sempre dei bei pezzi d' uomini!... specialmente, ve n' era uno all' Opera comica ... Oh!... mentre questo qui l' avrei preso piuttosto per un caporale.

GU. Nè ti saresti ingannato di molto; egli è sergente.

PA. Sergente!

GU. S' è ingaggiato or fa un anno.

PA. Ingaggiato! E perchè?

GU. Non lo si seppe troppo il perchè, forse fu un capriccio da giovanotto; disse che voleva visitare la Cabilia a spese dello Stato. E poi, egli non è ricco: sei o settecento lire di rendita, io credo, ancor meno del suo degno zio, il marchese, mio padrone.

PA. Cospettone!

GU. Oh! Nella loro sfera questo è un nulla!... Ma presso i signori de Rieux, è l'abitudine: hanno più oro nel cuore che non in saccoccia, e il padre di questo giovane lo chiamavano *il duca Giobbe*.

PA. Giobbe?

GU. (*sorridendo*) Sì, un antico, assai sfortunato.... ma un brav' uomo, convien credere, perchè il fu duca era tale.... e il figlio tiene del padre; franco, delicato, affabile! Se ti parla, non lo vedrai già guardarti le scarpacce, ma sì in viso, così, da uomo ad uomo!.... e se ti da una mancia, il che pratica più spesso di coloro che sono più ricchi di lui, lo fa con una buona grazia e maniera.... il che è il migliore dei modi!

PA. Davvero? Oh! Ne sono contento!... Eh! al postutto, nelle piccole ampolle stanno le essenze! (*Guardando nel fondo a sinistra*) Ma, veh, non è proprio egli stesso quello che veggo laggiù?

GU. Proprio egli!

PA. Diggià alzato! Intanto che non è più al reggimento, non dorme i suoi grossi sonni!

Gu. Credo venga da questa parte.... ti lascio.
Pa. Non gli andate incontro?
Gu. Ciò non sarebbe conveniente, giovanotto; vado a recapitar la mia lettera. Addio, Pacaud.
Gu. A rivederci signor Guerino. (*Guerino prende per la sinistra seguendo il piccolo viale. Giovanni si avvicina alla scena rotolandosi un cigaretto di tabacco fra le dita. Pacaud ha ripigliato il suo lavoro, e salutato Giovanni che gli passa davanti.*) Signor duca....

## SCENA II.

Giovanni, Pacaud.

Giov. (*gli rende il saluto*) Buon dì, mio caro. (*fra se*) Tò, egli mi conosce, costui!
Pa. (*fra se*) È ben civile!
Giov. (Però mi ha l' aspetto affatto nuovo.)
Pa. (*guardandolo e mondando alcuni fiori*) E difatti, s' indovina che.... Già, quando si sa, si è ajutati....
Giov. (*sulla scena*) Dove diamine sarà il mio fucile?
Pa. (*allontanandosi*) Tanto e tanto io preferisco quello dell' Opera Comica. (*parte per la destra*)

## SCENA III.

Giovanni, *solo, sedendo, a destra.*

Sono proprio assurde queste abitudini da soldato! Non si può più dormire come gli altri.... e

credo che mia zia abbia ragione, è tempo ch'io smetta. Stamane, alle cinque e mezza mi agitavo sul letto come un carpione in mezzo un prato! Di più, il castano che ombreggia la finestra della mia stanza era pieno zeppo di passeri che vennero all' alba a suonarmi la sveglia! — Ah! Ecco là, parmi, la stanza di Emma. E dire che in tutto jeri non ho potuto discorrere secolei nemmeno cinque minuti! Sono ben fortunato!... Giungo la mattina da Marsiglia, metto sossopra tutta Parigi per poter qui trasportarmi prima del pranzo, e godere una bella serata . .. e pum! all' uscire di tavola siamo affrontati da otto persone che ci aspettano in sala. Tutto quello che potei vedere si è che non è punto imbruttita! Oh! no! Diamine! Ecco che la sua finestra si apre! (*Emma comparisce al balcone*) Che? Sei tu, Emma?

## SCENA IV.

EMMA, *al balcone*, GIOVANNI.

EM. Veh! veh! Giovanni? Ah! Buon giorno!

GIOV. Buon dì, buon dì!

EM. (*con vivacità*) Ah! dimenticavo che sono in cuffia da notte!

GIOV. (*fra se*) Diggià, civettuola! (*forte*) Sei così mattiniera?

EM. Sì, per riparare i miei rosaj dai raggi del sole! E poi, jersera, prima di coricarmi, il pa-

pà mi ha detto certe parole che m' impedirono di dormire.

Giov. Ah! Qualche affanno?....

Em. No, no.... Cioè, io dico no, ma potrebbe darsi di sì. Non so nulla, io.... — Gli è a proposito di.... (*si ferma*)

Giov. Di che?

Em. (*sottovoce*) C'è nessuno?

Giov. No.

Em. A proposito di un marito.

Giov. Ah!!

Em. Che tu conosci.

Giov. Davvero! E chi?....

Em. Zitto! Ti parlerò prima della colazione. Prendi, piglia codesta rosa! (*gli getta un fiore*) Oh! Il poco destro, che lascia cadere ciò che una dama gl' invia dal balcone!

Giov. Oh! una dama! Ma fosti tu che l' hai male lanciata.

Em. Non è vero, è stata l'aria che l' ha spinta verso sinistra.... Anzi io rientro tosto, perchè stamane fa molto fresco... Buon giorno (*rientra.*)

## SCENA V.

Giovanni, *poi* Valette.

Giov. (*si colloca il fiore alla bottoniera; alquanto pensoso*) Un marito! E che?... La deve pur finire così!... (*Si ferma, stacca il fiore un po' indispettito, poi, girando lo sguardo verso la finestra, lo ricolloca alla bottoniera*) Affè mia... sono un babbèo!....

Va. (*dal fondo ad un servo che lo segue*) Ah! Grazie! eccolo!
Giov. Valette!

### SCENA VI.

Giovanni, Valette, Giuseppe.

Giov. E noi che non ti aspettavamo prima di due ore!
Va. Ló so, lo so, caro amico; buon giorno!
Gius. Il signore vuole levarsi il soprabito?
Va. (*glielo consegna*) Ah! sì... prendete.
Giov. Mi ero proposto venirti incontro alle dieci e mezzo.
Va. (*stringendogli la mano*) Davvero?
Gius. E i vostri bagagli, signore?
Va. (*a Gius.*) Gli ho lasciati all' ufficio della stazione.
Gius. Li prenderà Battista, recandosi alla via ferrata.
Va. Benissimo: vi darò la polizzina... dove diamine l' ho cacciata? (*cerca nelle saccoccie*).
Giov. E il tuo cane?
Va. *Sacco di pulci?* È venuto meco pei prati... e ha sollevato anche due compagnie di pernici; è già in canile; ah! ecco quà (*porge il polizzino a Giuseppe*) Prendete, N. 7, due colli, una valigia, e una cassa da fucile in legno di quercia... con sopra una piastra di rame colle mie iniziali.
Gius. Sissignore.
Va. (*da lontano*) Ehi! ehi!... Se si dà a mangiar

carne ai cani, fate che il mio non ne mangi, veh!

GIUS. Sarà servita; si chiama?

VA. *Sacco di pulci*. Mantello bianco, a macchie gialle.

GIUS. Sacco di pulci?

VA. Sì, sì.... Oh! State cheto, egli non ne ha....

GIOV. ... Meno degli altri.... (*ridendo*) Andate, andate!

## SCENA VII.

GIOVANNI, VALETTE.

VA. Oh! Il mio bravo e caro Giovanni... buon dì e poi buon dì! Lascia ch' io ti guardi.... Che pajo di mustacchi!!

GIOV. Non ti pare? (*ridendo*) Non tarderanno molto ad esser più grandi di me. — Ma dimmi, come sei tu qui tanto per tempo?

VA. Sapevo ch' eri di ritorno, e ho preso stamane il primo convoglio.... per stringerti la mano più presto, e vederti un po' solo.... a quattr' occhi... prima della colazione (*piano*) avendo a dirti molte coserelle...

GIOV. Ah!... Benissimo. Di che si tratta? Parla, via!

VA. Oh! un momento, un momento! Ch' io sappia almeno come stai di salute, perchè laggiù fosti ferito, non è vero?

GIOV. Sì, ad *Icheriden*, una bagatella che mi costrinse tre settimane all' ospitale, e servì di pretesto ad un congedo di convalescenza.

VA. E fosti promosso a sergente; l' ho saputo!

GIOV. (*con gajezza*) Sì, credevo mi facessero generale .... ma la cosa è aggiornata.

VA. Sergente! .... Perchè mo' non entrare nella cavalleria? Almeno si ha un cavallo.

GIOV. Sì, dicono, e inoltre a quest'ora sarei.... maresciallo... d' alloggi! Va, va ignorante, che non conosci l'assioma: «*In pediterobur!*» Il fatto è che mi sono ingaggiato meno per l'avvenire che per distrarmi... e andar passare qualche mese nella Cabilia: ora, la campagna intrapresa essendo una guerra da pedoni, mi sono fatto incorporare nel 54.mo per trovarvi qualche amico.

VA. A proposito di amici... hai veduto, credo a Tunisi, quel povero Bremont? Dico povero, benchè abbia un padre quadrilionario!

GIOV. Edoardo? Sì.... È stato ben ammalato!

VA. Ed ora sta meglio?

GIOV. Sì! Ma, e tu... non ho chiesto ancora tue nuove. (*Lo guarda da capo a piedi*)

VA. Sì, sì... non mi trovi punto dimagrato, è vero? Che vuoi! Non parlarmene.... È il mio solo rammarico!

GIOV. Oh! Non è assai grave.

VA. Eh! Sì... (*piano e allegramente*) Cento cinquantasette libbre! E ancora che a forza di ballare, l'inverno scorso, ne ho perdute otto! Ah! Beati i magri!

GIOV. Bah!

VA. Sì, sì ... Noi, s' invecchia.... e mi pare di sembrar più vecchio di te almen dieci anni.

GIOV. Presuntuoso!

VA. Per buona sorte sono giovane di carattere... e

ho saputo anche arrotondarmi sotto altri rapporti!

Giov. Ah! Sì, a proposito, l'ho saputo: sei entrato negli affari?

Va. Fino al collo.

Giov. Pare ci abbia fatto fortuna.

Va. Eh! eh! Non c'è male! Al dì d'oggi possedo trentamila franchi di mio, e un anno fa non avevo un soldo.

Giov. Cospetto! E gli hai guadagnati alla Borsa?

Va. Naturalmente... Ma chi ti ha detto?...

Giov. Mio zio, che jeri mi parlò assai bene di te.

Va. Ah!

Giov. Sì, davvero, ei sembra fare gran caso della tua abilità.

Va. È vero, egli è assai indulgente, assai buono sul conto mio... — e, affè mia, giacchè parliamo di tuo zio...

Giov Ah! scusami se t'interrompo; ma a proposito di zii, io non ti parlava del tuo!

Va. Del mio?...

Giov. Ma sì; è vero, non ti ho più riveduto dopo la mia visita militare a Crémieux....

Va. A Crémieux? (*alquanto turbato*)

Giov. In casa di tuo zio.... proprio, tuo zio Soliè!

Va. Lo conoscevi?

Giov. No, ma lo conosco da circa un anno; perdina! proprio dall'epoca della mia partenza per l'Africa. Volevo anzi scrivertene da laggiù, ma il giorno dopo il mio arrivo in Algeri, il nostro battaglione è entrato in campagna.

Va. E hai veduto mio zio Soliè a....

Giov. A Crémieux! Neppure egli te ne scrisse?
Va. No, ma ....
Giov. Oh! amico, che gentile persona!
Va. (*fra se*) Quale disdetta!
Giov. Lasciami che ti narri come avvenne. (*lo piglia a braccetto*) Imaginati che il nostro distaccamento, di presidio a Lione, avea ricevuto l'ordine d'incamminarsi a piccole stazioni fino a Marsiglia, donde si doveva quindi imbarcare per l'Africa. Eravamo come al solito, sparpagliati nelle vie maestre per raggiungere le nostre località rispettive; e, nella mia qualità di caporale, doveva procurare alloggio a quattro uomini e al tuo umilissimo servitore in un villaggetto che si chiama Crémieux. Ne ho collocati due in un' osteria da carrettieri che mi fu indicata, e mi recai poscia cogli altri due a picchiare alla porta di certo signor Solié cui spettava, d'ordine del podestà, l'insigne onore di accogliere il mio gallone. Venne aprirmi una grassa donnicciuola...
Va. (*fra se*) Marianna.
Giov. Ella m' introdusse dal suo padrone, e, intanto che il mio anfitrione... per ordine della legge, esaminava le mie credenziali, vidi rimpetto a me, sovra il camminetto, una miniatura che molto ti rassomigliava. Me le avvicino; tuo zio vede quel movimento. — Eh! signor caporale, mi disse sospendendo la lettura, non v' incomodate .... Ho di fuori, e laggiù dei bei ritratti di signore... se mai foste un dilettante .... — Scusate, signore, gli rispondo; ma andavo riconoscere uno dei miei camerata di collegio.. . — Che si chiamava? — Enrico

Valette. — Che! Voi conoscete mio nipote? — Siete dunque suo zio? — Pare di sì! (Fatto è che la mia domanda era proprio ingenua!) — Poi guardando il mio viglietto d' alloggio: «Il caporale de Rieux...» conobbi, disse, altravolta un marchese de Rieux.... — Gli è mio zio! — Siete dunque suo nipote? — Mi sentivo la gran voglia di rimbeccargli un: pare di sì, ma non me ne ha lasciato tempo. — Ah! Voi conoscete mio nipote? — poi, correndo su e giù... Marianna! metti subito due coperti... e le due pernici, per arrosto, e per domani ne faremo un fritto... «poscia mi chiese tue nuove. Io gli risposi, che un mese prima, stavi a meraviglia.» Bravo! sclamò il buon vecchio, ed io, gli è un anno che non lo veggo... ma, gli è giovane, e non gli porto rancore: già, non avrò a lasciargli che questa bicocca... ed egli è così ambizioso! Per cui, mi rassegno volergli del bene da lontano... Però vedete, il suo ritratto è là che mi guarda con quei grandi occhi azzurri, gli stessi di sua madre che ho tanto amata! —» Insomma non la finirei se ripetessi tutto quanto mi raccontò in quella mezza giornata, di te e della tua famiglia! Avesti poscia sue notizie? Sta egli bene?

Va. Caro amico, io l' ho perduto!

Giov. Ah! Dio buono!.... E quando?

Va. Son dieci mesi.

Giov. Oh! caro Enrico, quanto mi dispiace averti così bruscamente toccato tale rimembranza!... Pover' uomo!... Ti accerto che questa notizia mi affligge!

VA. Buon Giovanni?....

GIOV. Mi pare averlo conosciuto da secoli. Ed è vero: ci sono nella vita delle ore che sembrano assai più lunghe che le altre, tanta impressione lasciano dietro di se, e tante cose ricordano quando il pensiero le rammemora! Povero signor Solié! Ah! Lo avrai molto rimpianto!

VA. (*sempre preoccupato*) Sì... sì. - Oh! certo, gli era un uomo eccellente... (*fra se*) Come fare a non....

GIOV. Sono dieci mesi, dicesti? Dunque alcune settimane dopo la mia visita! La è singolare! Ho veduto a Bona il nostro amico Barral, il console, tre o quattro mesi dopo: ei giungeva da Parigi, e abbiamo parlato di te... nè mi avvidi ch' ei sapesse....

VA. Egli non lo conosceva.

GIOV. Sia pure; ma mi raccontava, ricordo benissimo, tutte le difficoltà della tua modica esistenza, senza un soldo di patrimonio!... Ora, a quell' epoca, tu dovevi essere in possesso del piccolo avere lasciato da tuo zio.... Forse non ti fece suo erede?

VA. Oh! sì....

GIOV. E Barral lo ignorava? Gliel' hai dunque nascosto?

VA. (*dopo un lungo silenzio*) Ebbene... Sì!

GIOV. E per qual motivo?

VA. Oh! Dio buono!... per delle assai gravi ragioni, caro amico, che spero, tu pure comprenderai colla tua natura così estranea a tutte le cose pratiche della vita.

GIOV. Insomma, via, spiegati....

VA. Or bene.... sì; quel povero ed ottimo zio è

morto, lasciandomi, come dici benissimo, la sua poca sostanza: erano circa due anni ch' io non l' avea veduto, e me ne accuso, ma gli è .... che ... non ci sono strade ferrate per quella parte, e il viaggio è incomodissimo. Altravolta, avevo un mio amicissimo, un russo, che m' invitava a passar le vacanze nelle sue possessioni, circa un dodici leghe da Crémieux, e allora, tratto tratto, facevo qualche scappatella; ma il russo è partito; le possessioni, le caccie, fu tutto venduto, allittato, che so io? Mi mancavano quindi le occasioni .... Affè, io gli volevo bene, a mio zio!....

GIOV. Sì ... (*fra se*) a suo zio!

VA. Ma, insomma .... ch' egli pensasse più a me, che non io a lui, ciò è chiaro; i vecchi vivono in una camera donde mai si muovono; sono attorniati da tre o quattro ritratti che stanno là inchiodati sulla parete e li guardano, li contemplano tutto il santo dì ... dal che conchiudono che quelle tre o quattro miniature non veggono e non amano che essi! Ora, avviene talvolta che una di quelle immagini sia di una figlia che ogni sera si reca al ballo ... di un figliuolo, ricco, slanciato nel mondo, che ha dei cavalli gran corridori ... e delle amiche che lo fanno ben correre; ovvero un nipote, come son io, che possede nulla, e che cerca dappertutto, dinanzi, di dietro, a destra, a sinistra .... se mai vedesse cadersi davanti il suo pome di Newton! Tutto ciò non permette ai cuori di battere unisoni .... È una triste verità, ma questa è la vita; e tu già puoi vedere in quali disposizioni di rammarico .... ri-

spettoso mi trovò la lettera colla quale il notajo dei dintorni annunciavami quell' avvenimento... (*correggendosi*) quella disgrazia!

GIOV. Eh! Non correggor le frasi, via.... siamo soli!

VA. (*con più di coraggio*) Caro mio, io non aveva un soldo: da ben tre anni impiegato alle finanze con 2,200 franchi di appannaggio! Io rodeva il morso, e... te lo confesso.... leggendo quella lettera.... (volendo pur bene a quell'ottimo zio!) ma insomma, le mie prime parole furono.... Sono salvo!

GIOV. (*con fine sorriso*) E dicono che il primo moto del cuore sia buono!

VA. Che? Vorresti ch' io mentissi?

GIOV. Oibò! Anzi sii franco; specialmente con me, e continua pure. (*siede presso la tavola; Valette lo imita.*)

VA. Quella stessa mattina partii; all' indomani gli ho resi gli ultimi onori; e, due giorni dopo, dal notajo di Crémieux ricevetti avviso che v' era un acquirente per quella casa e adiacenze, il quale esborsava 55,000 franchi a danaro sonante. Era quello un prezzo assai ragionevole, ed io accettai, ma convenendo con quei signori che si adempirebbe alle formalità relative alla vendita e all' eredità, poichè, ecco il consiglio recatomi dalla notte: 55,000 franchi che vi cascano da un villaggio, derivanti da un' eredità e tutti a un tratto, sono una faccenda volgare, comune.... Ma, 55,000 franchi che si mostrassero sulle prime uno ad uno.... poi due a due.... poi quattro a quattro... come il giornaliero risultato di abili spe-

culazioni, come la conquista dell' intelligenza nel campo degli affari... quale differenza! quale diverso capitale! Come ogni nuovo viglietto stava per proclamare la mia valentia e offrire agli spettatori una preziosa attrattiva! Incominci a comprendermi? Or via, non aggrottare le ciglia! Che avea desiderato mio zio nel lasciarmi quei 55,000 franchi? che mi tornassero utili! Ebbene, io ne stava per decuplare il valore, ecco tutto .... e gli è quanto avvenne: «Quel diascolo di Valette, ognuno sclama-«va, come tira innanzi! Diecimila franchi in «tre mesi! Egli è così attivo.... (correvo alla «Borsa tutto affaccendato, e immerso in pro-«fondi calcoli) e abile! (annunciavo anticipata-«mente i miei guadagni, poichè gli aveva in «tasca:) e discreto! Non si sa mai per chi «faccia quelle operazioni! ....» (E non facevo punto operazioni!) Io fumava il mio zigaro sotto le colonne, porgendo qua e là misteriosi saluti alle grosse teste della finanza, il che mi accreditava come un sensale, un faccendiere dei più serii .... affari magnifici, nei quali venni interessato, mi giunsero poco a poco da tutte le parti; e le stesse buone teste incominciarono ad affidarmi *delle commissioni*, genere d' affari che consiste in codesto: »Vendete!» E si vende. «Comperate!» E si compera.... e quello che si guadagna a questo dondolo o altalena, è cosa da non credersi! — Affè mia, vedendone i buoni effetti, due mesi dopo ho mostrato 20,000 franchi: le ordinazioni mi piovvero; tre mesi dopo, ne misi fuori trenta, e centuplicarono! Oggi poi, ho

esposto tutto.... ho dato fuoco alla bomba! Io sono.... piantato! Ecco la parola... che ti consiglio a ben compitare! Mercè sua, a quest'ora ho triplicato il mio capitale e acquistata una solida clientela, importante, che preleva ogni anno per mio conto, col semplice movimento de' suoi milioni, un salario da... maresciallo di Francia! Hai compreso adesso? Ah! Quando da molti anni, io chiedeva a tutti i diavoli, tirandoli per la coda, la scienza e il secreto degli affari, sapevo bene non mi mancava altro per alzarmi che la spalla di un vicino, vale a dire la fiducia.... sulla quale in fatto di affari, lo stesso genio ha duopo appoggiarsi! Io avevo buoni garretti, ma non il trampolino! Or bene, venuta l'occasione, n'ebbi uno... Giovanni, mio buon amico, tu mi serberai il secreto, non è vero?

GIOV. (*un po' burbero*) Sta pur cheto, non aver paura.... Non sarò già io quello che paleserà il tuo secreto! Ma i tuoi viglietti di partecipazione del decesso lo avranno in parte divulgato!

VA. I viglietti?.... Mio zio non conosceva alcuno....

GIOV. Eppure mi avea nominato qualche amico.....

VA. Oh! Sì, qualche relazione.... ma sì poche.....

GIOV. (*fisandolo*) Che non ne hai prevenuto alcuno.....

VA. Ciò avrebbe, come dici benissimo, richiamata l'attenzione....

GIOV. Ma in qual modo allora avrai spiegato il tuo lutto? Un velo nero sul cappello, ognuno lo vede....

VA. Il mio lutto?... (*turbato*) Dio buono, caro a-

mico, è ben certo che se mi fossi vestito in gran lutto.... si avrebbe indovinato assai presto.... e non ne valeva la pena.... allora comprenderai come....

Giov. (*serio*) Sì, sì, capisco.... che non l' hai indossato.

Va. Ogni giorno, per ben tre mesi, io vestiva a nero.....

Giov. (*con amaro sogghigno*) E in cravatta bianca.

Va. Cioè ?....

Giov. Come per un ballo!

Va. Or via, Giovanni.... Queste sono fanciullaggini.... il vero lutto sta nell' afflizione, nella gratitudine, e credi tu che la mia non si sia raddoppiata riconoscendo l appoggio di quell' ottimo zio...

Giov. Raddoppiata, oh! sì.... (*si alza*)

Va. Eh! Che il diavolo ti porti!... — No, voglio... Orsù, Giovanni, davvero, tu mi mortifichi!...

Giov. Povero amico!

Va. Mi burli, eh?

Giov. E ho forse torto? Allora, se fa duopo star serii, caro mio, ti dirò che sei senza dubbio un eccellente giovane, ma per quello hai fatto in tale occasione.... sì, francamente.... io non vorrei averlo commesso per un milione!

Va. (*sclamando*) Ah! caro amico, tu proprio sei eccessivo....

Giov. Ah! Eccessivo?.... Ecco le loro grandi parole! (*canterellando con far brusco*) «Tra, la, là, tralelerala!

Va. Ma sì, ora stai canticchiando!... Sei sorprendente!

Giov. Sorprendente! Eccessivo!.. In parola d' o-

nore, questa è magnifica! (*avvicinandosegli*) E che? Ecco una brava persona, il fratello di tua madre, che s' impone per più anni ogni specie di privazioni, e vive modestamente per te, mentre poteva starsene più che agiato.... Egli muore e ti lascia tutto il suo, e tu, suo nipote ed erede, al quale la gratitudine, la pietà, la natura impongono d' invocare gli omaggi sulla sua vita, e di onorarne la memoria.... prolungando per quanto è possibile, quel po' di rumore che le si fa intorno, e ridestando qua e là nel cuore dei compagni che gli sopravvivono qualche buona espressione di cordoglio.... tu soffochi ogni clamore, confischi il benefattore... trasmuti quella santa e affettuosa eredità in una menzogna, in un trampolino da pigliar scudi!... E in qual' ora ti sorge questa splendida idea, qual notte ti reca questo fine consiglio da volgare sensale? La stessa notte di quel giorno in cui si gettò alquanta terra sul cadavere di tuo zio!

Va. Giovanni!!

Giov (*con dolcezza*) Scusami, caro, ma tu mi accusasti testè di andare agli eccessi... mentre è la sola mia amicizia che s' irrita.

Va. (*dopo breve pausa, un po' mortificato*) Non avevo riflettuto a tutte queste cose....

Giov. Eh! lo so bene!.... Ed è perciò che arrabbio! Vivaddio! Che un marrano commetta di simili enormezze, ciò non fa meraviglia, è cosa ordinaria; ma che i nostri migliori camerata facciano altrettanto.... v' ha ben ragione di

chiedersi dove siamo!.... E in parola d' onore, è una cosa orribile!

Va. (*fra se*) Maledetto il podestà di Crémieux!...

Giov. E quello che più mi provoca ... sono quelle ridenti prospettive con cui tu rallegri il paesaggio ... Ecco il tuo capitale, triplicato, quintuplicato .... e con un salario da maresciallo! Non è questo riuscire? Biasimatemi un po' se l' osate! (ed è codesto, amico, il più atroce!) — Almeno, con dei malandrini, la morale della favola non si fa aspettar molto: il male genera il male; un' eredità carpita senza vergogna, viene dissipata nelle orgie; il casino di campagna alberga le cortigiane, i giojelli della famiglia, gli orologi, le catene, i gingilli dei poveri defunti attorniano i colli e le spalle e i seni di quelle creature! ... È uno schifoso spettacolo, sì; ma si sa cos'è, nè inganna alcuno, perchè ha il proprio colore, ed il nome.... Gli è il vizio! la crapula .. che veduta da lungi, si fugge .... e tutto è detto! Ma con te, la è altrimenti. Tu non sei punto vizioso; tu sei un buon figliuolo, laborioso, ordinato, che non aspiri che a procurarti una.... posizione onorevole, a trovarti un dì o l' altro una buona famigliuola che ti affidi una buona creatura per moglie, con una buona.... e pingue dote. E tutto ciò, mercè la tua astuzia! Quasi a dire per invogliar altri a fare altrettanto, e mettere alla moda il tuo sotterfugio! E difatti la c' è la moda! Vedendo in qual modo il male generi il bene, altri sopraggiungono, che vi sorpassano, e allora ogni cosa e su tutta la linea diventa un miraggio generale,

ove lo stesso cinismo ha le sue delicatezze, dove il bello ed il brutto, il ritto e lo sciancato si accoppiano bastardamente per creare un malizioso mostro, peggiore di tutti, e livido, nero nel fondo, grigio alla superficie, ed anzi di un grigio che trae al bianco, e sì bene che al vederlo si giunge a chiedere se il corvo sia un cigno !.... — Orsù, scusami, io divento un ciarlone di deplorevole serietà ! ... Che vuoi ? è la vita del campo .... È l' abitudine di vivere sempre in se raccolti, soli .... e quando si può giungere a sfogarsi ! .... Inoltre, è vero, (*gli stende la mano*) sono forse teco imbronciato per non avermi a tempo comunicato la morte di quel degno zio ; io gli avrei tosto serbata una cara rimembranza ; perchè, lo sai già, sono alquanto fantastico, io .... e per nulla pratico, come tu dici: nell' ascoltarti io ricordava la bella sera ch' ei mi fece passare a Crémieux, sotto quel suo magnifico castagno, in compagnia de' suoi più buoni .... zigari .... Ebbene, io avrei fumato, laggiù sotto un palmizio, una pipa in suo onore .... e chi sa se il mio pensiero salendo col fumo del tabacco, non lo avrebbe forse scontrato per via !... Orsù ; non ne parliamo più .... Vuoi un cigaretto ?....

VA. No, grazie ... (*alquanto sconcertato*) Ma come fare adesso ?

GIOV. Perchè ?

VA. Per riparare al mal fatto ....

GIOV. (*sorridendo*) Oh ! Che vuoi fare ? La questione non sta in ciò ... La è finita ! Un' altra volta, se hai una zia, sarai meno .... riservato !

Va. (*con arida semplicità*) Non ne ho zie!

Giov. (*ridendo*) Peccato!

Va. Mio bravo de Rieux, tu mi serberai il secreto, neh?

Giov. Si, sì, sta pur cheto: il biasimo di altri non t'impedirà di spingere innanzi il calesse! E questo è l'importante, non è vero?

Va. No, ma rifletti alle conseguenze . .. Una sola parola potrebbe spezzare ...

Giov. Il trampolino.

Va. No, no, sul serio... te ne prego....

Giov. E sul serio, ti replico, che puoi dormire i tuoi sonni in pace, con me: un secreto per essere rispettato non ha duopo di essere rispettabile.

Va. Te ne ringrazio. È assai delicato.... e gentile quanto dici.

Giov. (*sorridente*) Già; lo trovi gentile, perchè serve ai tuoi fini.

Va. No, no.... lo sono sincero! In fede mia, ti ammiro!

Giov. Per codesto?

Va. Ah! sì! Tu sei forte, tu, e grande!

Giov. Ma piccolo di corpo.... come Alessandro: «*magnus, et corpore parvus.*»

Va. Ah! Perchè non ho il tuo naturale?

Giov. Prendilo, amico, prendilo! Il mio naturale e ai tuoi comandi.... e ve n'hanno anche di migliori, sta certo.

Va. No, no, tu sei un'eccezione!

Giov. Già, già, lo sappiamo: fai di me un'eccezione, per esser poi tu una regola.... in modo di scusa; non fosti già tu a inventare la formula....

VA. Ah! Ma io ti apprezzo, e ti amo assai, te ne assicuro (*lo abbraccia.*)

GIOV. Non soffocarmi eh?.... Tanto più che viene mio zio il quale si opporrebbe.... (*Valette va incontro a David.*)

## SCENA VIII.

GIOVANNI, DAVID, VALETTE.

DAV. Ero ben certo di avervi riconosciuto da lontano!... (*a Valette*) Buon dì, buon dì! (*a Giovanni*) Buon dì, Giovanni.

GIOV. (*porgendogli la mano*) Caro zio...

DAV. (*a Valette*) Veniste dunque colla corsa delle otto? Perfettamente! Però, sarebbe stato meglio venire jersera.

VAL. Era giornata di liquidazione... mi fu impossibile!

DAV. Lo so, e per questo, giovedì non ho insistito. (*a Giovanni*). Caro Giovanni, m'incresce doverti annunziare che tuo zio il marchese oggi non può essere dei nostri.

GIOV. Eh, via!

VAL. Il signor marchese de Rieux?

DAV. Sì, il marchese, mio cognato: Guerino stamane ci ha recato questa spiacevole notizia.

GIOV. Ma perchè?....

DAV. Causa un accesso di gotta: egli ha scritto a sua sorella per esprimerci il suo rammarico e incaricandola di mille cose affettuose per te.

GIOV. Ah! Come mi duole! Ed io che mi felicitava di poter cacciare in sua compagnia!.. Vi pre-

gherò mi permettiate domani di andargli a recare il mio carniere.

DAV. Bene, ma verrai domenica a cacciare con noi, fra i boschi.

GIOV. E con esso, spero! Io lo rimetterò in piedi, statene sicuri.... Povero zio! Ah! (*risale verso il fondo*).

DAV. (*a Valette*) E questa liquidazione? È riuscita proficua quanto quella del mese scorso? Le senserie hanno prodotto bene?

VAL. Come siete buono! Sì, anzi un po' meglio!

DAV. Benissimo: ne ho piacere! Barral vi affida ora i suoi negozj?

VAL. Sì, mercè vostra.

DAV. Eh! Io c'entro per qualche cosa, è vero; ma so di averli collocati in buone mani. — Ehi! Giovanni! Ecco un camerata che ha saputo fare un bel cammino, da un anno a questa parte! Intanto che stavi guadagnandoti un gallone.... egli guadagnavasi....

GIOV. Il vello d'oro! Faceva seco testè le mie congratulazioni.... (*piano, con gajezza a Valette*) Non è vero, zio?

VAL. (*sottovoce*) Hum!...

DAV. E ha fatto bene, poichè ora è ben piantato.

GIOV. (*a Valette*) Veh! Proprio la tua parola!

DAV. Eh! Caspita, non è mica un fantastico, lui!

GIOV. (*fra se*) Questa è per me.

DAV. Egli è attivo!..

GIOV. (*a Valette piano*) Correvo alla Borsa, affaccendato....

DAV. Abile.

GIOV. (*c. s.*) Annunciavo i miei guadagni.

VAL. (*sottovoce*) Taci una volta!

DAV. E discretissimo! Tanto che ci volle gran tempo prima di sapere in conto di chi operasse.

GIOV. *(a suo zio)* Nè ve lo dirà sì presto... siatene sicuro.

DAV. E ha ben ragione! *(a Valette)* Ma, a proposito; io non vi ringraziava neanche, di aver jeri vendute le mie azioni Bonnard, a trenta centesimi più di quanto avessi previsto!

VAL. *(sciolto)* Ho trovato il bandolo, e pensai non esserne disapprovato...

DAV. *(c. s.)* Oh! Al contrario! — Ah! Ecco mia moglie.

## SCENA IX.

DAVID, GIOVANNI, VALETTE, SIGNORA DAVID.

GIOV. *(trattenendo Valette)* Cospetto! Tu vendi anche le azioni trenta centesimi meglio di quello che valgono?

VAL. *(piano)* Oh! Lasciami, via! *(corre frettoloso incontro la signora David nel fondo, ove rimangono alquanto a chiacchierare; nel frattempo David e Giovanni discorrono).*

DA. Quel tuo amico mi piace assai! E poi, vedi, quando penso che quel giovinotto ha saputo col nulla guadagnarsi trecentomila franchi!....

GIOV. *(fra se)* Benissimo!

DAV. Con nulla, eh?

GIOV. Proprio nulla!

DAV. Tu l' hai conosciuto, impiegato alle finanze,

con duemila duecento franchi di salario, io credo?

Giov. Sì, con due mila duecento franchi.

Dav. E orfano... e senza alcun patrimonio... solo! Ah! È prodigiosa!

Giov. (*scendendo verso la scena*) Sì!

Dav. È perfino.... commovente!

Giov. Proprio! (*a sua zia che gli passa vicino*) Buon giorno, cara zia!

S. Dav. Buon dì, Giovanni. (*si stringono la mano*).

Dav. (*a Giov. traendolo in disparte*) E inoltre...

Giov. (*da lungi, a sua zia*) State bene, questa mattina?

S. Dav. Sì... grazie.

Dav. (*c. s.*) Dimmi un po': tu sei buon giudice in proposito... Gli è un giovanotto ch'io credo abbia sentimenti assai delicati.

Giov. Certo! (*fra se*) Vende così bene le azioni!

Dav.... Assai elevati; non ti pare?

Giov. Ma sì, sì! (*fra se*) con trenta centesimi di rialzo!

Dav. Circa i proprj doveri... di famiglia... eh! che ne dici?

Giov. Ma certamente!

Un Servo. (*entrando*) Signore, la carrozza è pronta.

Dav. Ah! Va bene! (*risale al fondo; sua moglie lo segue*).

Giov. (*a Valette*) Se non giungeva quel servo, mio zio ti canonizzava.

S. Dav. (*al marito*) Vai incontro ad Achille?

Dav. Sì; ho da dire anche qualche parola là all'ufficio della Stazione per il ritardo dei nostri corrieri.

S. Dav. Benissimo. Allora conduci teco Valette,

perch' io possa discorrere con Giovanni, e rilevar qualche cosa in proposito di quelle ridicole ciarle.

DAV. Ah! brava... ridicole... lo spero. (*verso Giovanni*) Giovanni, non ti propongo di venir incontrare tuo cugino... perchè mia moglie brama che tu rimanga in sua compagnia.

GIOV. Ed io pure, caro zio.

DAV. Ma voi, Valette, favorirete accompagnarmi?

VAL. Molto volentieri!

DAV. Andiamo, presto! Non abbiam tempo da perdere!

GIOV. (*fra se*) Egli lo adora!

VAL. (*piano a Giovanni*) Conto sul tuo silenzio, veh!...

GIOV. (*a Valette, giovialmente*) Sì.... mio zio!

DAV. (*che gli si avvicina*) Che?

GIOV. Eh?...

DAV. Mi hai chiamato?

GIOV. Io?

DAV. Hai detto: mio zio!

GIOV. Ah! Gli era qui all' amico Valette.

DAV. E perchè gli hai detto: mio zio?

GIOV. Così, un appellativo amichevole!

DAV. Ma ben ridicolo!

GIOV. Che però gli fa piacere; (*a Valette*) non è vero?

DAV. (*a Valette*) Ah! Ciò vi fa...

VAL. (*sforzandosi sorridere*) Eh!... Sì! (*fra se seguendo David*) Bestiaccia, va al diavolo! (*David esce dal fondo a destra con Valette*).

## SCENA X.

SIGNORA DAVID *seduta*, GIOVANNI.

GIOV. *(le si avvicina sedendole al fianco)* Oh! in fede mia, buona zia, malgrado il vivo piacere che proverei nell' abbracciare Achille, vi ringrazio di avermi trattenuto... perchè jeri appena ho avuto il tempo di darvi il buon giorno... mercè quelle dannate visite...

S. DAV. Ed io pure ne fui tanto contrariata perchè ero impaziente, se debbo dirtela, di trovarmi sola con te per discorrerla teco su mille oggetti, ma particolarmente intorno certe voci e una sciocca diceria che mi fu raccontata non ha molto, e che mi fece proprio montare in collera.

GIOV *(sorridendo)* In collera... voi!

S. DAV. In questo senso ch' io non vi volli credere; però avevo duopo della tua presenza per formalmente smentirla.

GIOV. Di che mai si tratta?

S. DAV. Imagina che mi riferirono, nei giorni scorsi, che or son uno o due mesi, aver tu chiesto a Bouville 40,000 franchi... *(movimento di Giovanni... fra se)* Ahi!... *(forte e fissandolo)* Somma di cui non avrebbe conosciuto l' uso...

GIOV. Chi vi ha detto codesto?

S. DAV. Non è dunque vero?

GIOV. Ma chi ve lo ha detto?

S. DAV. *(inquieta)* Che importa la persona? Non è stato Bouville, te lo accerto!

GIOV. Lo credo.

S. DAV. Ma... Dunque è vero?... Taci?

GIOV. Cara zia....

S. DAV. Che! Avresti proprio presi a prestito 40,000 franchi?

GIOV. Vale a dire, li ho presi a prestito da me; scrissi a Bouville mi procurasse per ciò quei valori che meglio credesse; e difatti ho ricevuti da esso, sei giorni dopo, i 40,000 franchi che gli aveva chiesti.

S. DAV. Ma perchè?

GIOV. Permettetemi non mi spieghi davvantaggio.

S. DAV. Che vuol dir ciò? Giovanni, non godo più dunque la tua confidenza?

GIOV. Oh! cara zia, sapete bene che ciò non è!

S. DAV. No, ti dico.

GIOV. Orsù... Mi date proprio parola di non parlarne a chi si sia?

S. DAV. Sì!

GIOV. Badate ch'io ci tengo a tali promesse... voi mi conoscete; e per nulla al mondo....

S. DAV. Sì, sì, Giovanni, te lo giuro!...

GIOV. *(le stringe la mano)* Ci conto! — Ebbene, li ho prestati a Edoardo.

S. DAV. Al giovane Brémond?

GIOV. Sì, ad esso, al mio più intimo e caro amico, all'essere migliore che vi sia al mondo, cui ebbi occasione di poter ajutare... e in tale occasione che, ve lo giuro, voi stessa non avreste potuto trattenere quel mio slancio di amicizia!

S. DAV. E suo padre lo sa?

GIOV. Suo padre! Oh! Non gli date nemmeno un tal nome!

S. Dav. Giovanni!

Giov. Se foste stata, al pari di me, testimonio delle afflizioni cagionate da esso... Ma lasciamo di ciò. Sapeste con quanta crudeltà lo scacciò da se quel giorno in cui Edoardo lo andò a supplicare acconsentisse al suo matrimonio con una giovanetta, un angelo, che voi pur conoscete!....

S. Dav. Sì... Povera Maria!

Giov. E avete saputo con qual coraggio Edoardo allora, si esiliò volontariamente accettando un consolato assai lontano, onde poter vivere e far vivere sua moglie?

S. Dav. Sì....

Giov. Ma ciò che non sapeste, e che io pure ignorava, si è quello stato in cui egli viveva laggiù con enormi debiti alle spalle, stato terribile nell' abbandono in cui si trovava. Quali ne fossero le dure prove, bisogna, per ben giudicarvi, averne veduto com' io ne vidi gli strazj. Uno de' quali, e il più terribile, fu la scossa che ne ricevette la salute di sua moglie, già indebolita da quel clima. Io vi ho scritto da laggiù i particolari della sua morte. Or bene, soli otto giorni dopo quella sciagura che avea colpito Edoardo, io gli capitai in casa improvvisamente.... erano otto giorni che nessuno avea potuto strappargli nè una parola nè una lagrima! Nell' entrare, lo vidi seduto presso la finestra, pallido, scarno, immobile, e senz' altro indizio di vita tranne quello sguardo immoto che non era già più di questo mondo!... Il medico mi assicurò che egli stava per andarsene! Nel vedermi, man-

dò un grido acutissimo, si alzò dalla poltrona, cadde fra le mie braccia stringendomi con una forza da moribondo e pianse, pianse.... era salvo! Soltanto alla sera seppi dal medico i tormenti e gli affanni della sua vita.... E fui anche al caso di conoscerli perchè, fino in quell' ora suprema, gli agenti stavano minacciosi sul limitare della sua porta! Sì, buona zia, le ignobili vestigia di sequestro e di arresto aveano potuto penetrare fin colà dentro attraverso i neri apparati della morte! Ahimè, giunsi troppo tardi per impedirnelo! Ma almeno opportuno abbastanza per far rispettare il lutto di quella casa e la sua disperazione! La sera stessa ho veduto il console; dietro mia garanzia, egli aderì d' intervenire; l' indomani scrissi a Bouville.... e.... sapete già il rimanente.

S. Dav. (*stringendo fra le sue mani la testa di Giovanni che bacia con effusione*) Caro giovane! Bisogna ben godere della felicità di abbracciarti!... poichè gli è proprio impossibile il biasimarti! (*lo abbraccia di nuovo*) Però, sallo Iddio, quando quel povero Edoardo potrà restituirti....

Giov. Eh! certo che non potrà farlo coi suoi risparmj!...

S. Dav. Il terzo di quanto possedi, Giovanni!

Giov. Me lo restituirà quando diverrà erede... il che non priverà il mondo di un grande uomo!...

S. Dav. Giovanni!

Giov. Oh! Cara zia, io non posso già farmi migliore di quello che sono; io amo i buoni....

ma abborro i tristi! Del resto, calmatevi, rassicuratevi! Tutto si aggiusta col tempo, i miei bisogni sono limitati, ed io sono filosofo...

S. Dav. Oh! filosofo!... pomposa parola .. ma perfida! La società con cui dovrai vivere non si picca, no, di esser tale, ma si contenta di esser saggia, vede più giustamente che altamente, e preferisce la ragione che fa fortuna agli slanci che intaccano il patrimonio. I padri rispondono a questi ultimi: Qua la mano! ma danno la figliuola in isposa agli altri... Ed io penso con rammarico che il fatto di cui mi parli, per quanto ei sia ad ogni modo lodevole, potrebbe un giorno divenire un ostacolo contro certo progetto forse sognato dal tuo cuore... e dal mio!

Giov. (*guardandola con emozione*) Quale progetto?

S. Dav. Oh! nulla! nulla!.... delle idee vaghe... di mia specialità! .. Il desiderio di veder mutata la tua carriera, di strapparti a quella vita di privazioni e di pericoli, che per te non può essere che transitoria... non è vero?

Giov. (*pensoso*) Chi sa?... Ma dunque?

S. Dav. Zitto! Viene mia figlia!

## SCENA XI.

Signora David, Emma, Giovanni.

Em. (*che viene dal fondo*) Mamma, parmi aver veduto il calesse spuntare alla svolta del viale. (*passando presso il cugino, e porgendogli la*

*mano*) Buon giorno! (*a sua madre*) Ecco il vostro ombrellino, che dimenticate con questo sole... (*l'abbraccia*) Oh! Qual madre! Se tu sapessi, Giovanni, quanti affanni la mi procura! Ma vieni anche tu vedere, vieni, tu che hai gli occhi da lince! (*Giovanni si avvia con essa verso il fondo, e guarda da lontano verso destra*).

S. Dav. (*fra se*) Non ci pensiamo più! Perchè giammai, specialmente adesso mio marito consentirebbe...

Em. (*impaziente dal fondo*) Ma quegli alberi li nascondono! Sorreggimi... (*si alza alquanto sur un monticello di terra, appoggiando una mano sulla spalla di Giovanni*).

S. Dav. Vado incontro ad essi al rastrello...

Giov. Vi seguiremo anche noi, zia.

S. Dav. (*esce dal fondo a destra*) Va bene.

## SCENA XII.

Giovanni, Emma.

Em. (*guardando*) La carrozza è laggiù, sotto gli olmi.. Ma io non veggo lo zio.

Giov. Eh! no, deve starsene á Lucce, causa la gotta.

Em. (*scendendo a terra*) Ah! che peccato! Bisognerà andarlo a visitare... quel caro zio! Per la via di Saint-Priest è una gradevole passeggiata... vedrai, andiamo?

Giov. (*trattenendola*) Sì; ma stamane hai detto aver da parlarmi!

Em. Oh! La cosa è troppo lunga! Presto giungeranno... Ti racconterò tutto in dettaglio dopo la colazione.

Giov. Eh via! Sono ancora lontani.

Em. (*sottovoce ma rapidamente*) Il papà vuol darmi in isposa al signor Valette.

Giov. (*fra se*) Che sento!

Em. Tu lo conosci, eh? Gli è un buon giovane?

Giov. (*turbato*) Che?... Sì...

Em. E' ne ha l' aspetto. Non è bello, ma non brutto... un po' grasso, è vero, ma leggero assai quando balla. E inoltre, è gioviale, amabile: non ricchissimo, ma guadagna assai danaro.... il che sovente è meglio di ogni cosa, perchè così le rendite non sono limitate, nè si guarda tanto pel sottile... non è vero?

Giov. Non so... io non sono della tua forza calcolatrice! (*si porta bruscamente verso destra*).

Em. Eh sì, sì! Lo veggo qui in casa mia: e le spese, sono un grand' affare, in famiglia! Il papà dice ch' è un uomo capacissimo, e che vuol farlo agente di cambi... Allora, capisci bene, avremo tosto carrozze, cavalli, e la via aperta... oltre ad un vivere lauto...

Giov. (*fra se, passeggiando verso sinistra*) La bastonerei!

Em. E tutto codesto mi conviene assai!... — Di più, è stato tuo camerata di collegio, e anche di Achille, benchè Achille fosse fra i minori... ma insomma, tutti e tre vi date del tu... il che formerà di noi come una famiglia. Egli ti ama assai... e sembra essere innamorato di me... almeno me lo disse il papà. Oh! Egli poi lo ama infinitamente! Anzi,

jeri, ei me ne faceva un grand'elogio a proposito di certa operazione di cui lo aveva incaricato... una vendita di valori.

GIOV. (*eccitato*) Delle azioni Bonnard?

EM. Precisamente! — Lo hai saputo?

GIOV. Sì, sì....

EM. Il papà crede gli sia riserbato un grande avvenire... e infatti, pensa mo, un anno fa, egli non possedeva un soldo, ed oggi ha...

GIOV. (*con dispetto*) Trecentomila franchi!

EM. Lo sai?

GIOV. Ma sì, sì!

EM. Ch' egli si guadagnò con...

GIOV. (*c. s.*) Niente al mondo!

EM. Eh! Lo sai?

GIOV. Sì, sì!

EM. Or bene! Un giovinotto, che si fa da se una simile posizione, senza patrimonio, senza famiglia... solo!

GIOV. (*c. s.*) Solo!

EM. È una bella cosa!

GIOV. (*c. s.*) Ah! sì!

EM. Anzi direi commovente!

GIOV. (*scostandosi da lei furibondo*) Va al diavolo, piccolo pappagallo!

EM. (*avvicinandoglisi*) Che dici?

GIOV. (*ricomponendosi*) Eh?... Sono sdrucciolato.... e ho detto: Che diavolo di callo! (*si ode suonare all' inferriata*).

EM. Oh! Sono essi!... corro ad abbracciar mio fratello.

GIOV. (*fra se*) Ed io pure; ho bisogno di sollevarmi.

EM. (*fermandosi*) Ma sai tu che anche Achille va bene?

Giov. Come, bene?

Em. Che abbandonò le sue fisime, come dice il papà....

Giov. Come dice il papà....

Em. E che sta per contrarre un superbo matrimonio!... — Orsù, vieni; non una parola veh! su quello ti ho detto circa Valette...

Giov. No, no!

Em. Non è vero che è un buon giovane?

Giov. Sì... sì!!

Em. E tu approveresti mio padre?

Giov. Lo credo bene! *(fra se con ira)* quando gli si vendono così bene le azioni Bonnard!.... *(escono. Cala la tela)*.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

Elegante salottino di campagna, con un' ampia invetriata nel fondo: verso la scena, a sinistra, una tavola ovale ; porta laterale a sinistra e a destra ; vicino la scena, a destra un canapè; più in sù, verso il fondo, un pianoforte.

### SCENA PRIMA.

DAVID, LEBRUN, SIGNORA DAVID, ACHILLE, VALETTE, GIOVANNI, EMMA.

*All' alzar del sipario,* DAVID, *seduto al tavolino a sinistra ; percorre leggendo un atto ;* LEBRUN *gli sta seduto di fronte ;* EMMA *sta al pianoforte, sul quale suona un valzer, intanto che un servo dispone alcune chicchere sopra una mensola a destra della invetriata del fondo ;* ACHILLE *è in piedi, nel fondo, presso sua madre ;* VALETTE, *in piedi, vicino ad* EMMA, *e* GIOVANNI *sta seduto sul canapè, a destra.*

S. DAV. (*al servo*) Recate qui la bottiglieria ; se questi signori ne desiderano...

AC. E il mio porta zigari che ho dimenticato... — (*a Valette*) Dopo colazione...

DAV. (*a Lebrun*) Ecco qua ; è ben inteso, mio caro signor Lebrun, che dopo domani, io entro nel mio pieno diritto di cacciagione.

LEB. Ne ho fatta esporre la clausola espressamente nell' atto stesso.

DAV. Ah! — del resto, giovedì verrete a cacciare con noi; e vi prevengo che se ci vengono a erigere un processo verbale.. .

LEB. Lo prendo sotto mia responsabilità. Ma leggete qui, l' articolo 4.

VAL. Buon Dio! Com' è bello questo valzer di Shuloff!... e suonato a meraviglia... Ah!

GIOV. (*con stizza*) Ah!

EM. Siete ben gentile, signore... Ma qui nessuno più parla... Se lo fate apposta per ascoltarmi, io finisco

VAL. No, no, signorina, noi discorriamo! Orsù, Giovanni, di' un po' qualche cosa!

GIOV. Tocca a tè, parlare!

VAL. Io. . ascolto!

GIOV. Ed io pure!

LEB. (*guardando Valette*) Io non m' inganno...

S. DAV. Lascia di suonare, Emma... ecco il caffè!... Una buona bibita... quando è buona. — Signor Valette?

VAL. Signora? (*le si avvicina*).

S. DAV. Emma vieni ajutarmi...

EM. Sì, mamma!

GIOV. (*ad Emma che si alza dal pianoforte*). Ah! non finire sì presto!

EM. (*andandogli vicino*) Sei dunque sempre pazzo per la musica?

GIOV. Più che mai!

S. DAV. Emma, sollecita, via....

EM. Son qui, mamma. (*corre presso sua madre*).

GIOV. (*ad Achille che si avvicina*) E tu componi, suoni ancora?

Ac. Io? della musica? È più di un anno che non apro il mio pianoforte... Eh! Ho la mia bella musica alla Borsa, allo scocco di un'ora... (*gridando*) a 30, a 40, a 80!... Tu non la conosci eh! quella musica?

Giov. (*alzandosi*) Sì, sì!... Il mio notajo un giorno mi ha fatto attraversare quel vostro immenso bazar per andar firmare qualche cosa...

Ac. Qualche giro?

Giov. Sì, appunto!... Ho creduto che entrassero dieci corni da caccia, con una muta di cani al loro seguito.

Ac. Ebbene, sì! ma quella melodia non manca di attrattive... (*risale presso sua madre*).

Giov. Nei boschi...

Leb. (*fra se, alzandosi*) Eh! sì, ne sono certo! (*forte*) Scusate, signor de Brieue... Quel giovanotto, là, grasso... non è egli signor Enrico Valette?

Giov. Precisamente.

Leb. L'avevo bene riconosciuto: mi fareste la grazia di presentarmelo?

Giov. Ben volentieri, signore. (*chiama*) Valette?

Val. Che vuoi, amico?

Leb. (*a Giovanni*) Ho conosciuto suo zio... il signor Solié!

Giov. (*fra se*) Ahi! ahi!

Val. (*appressandosi a Giovanni*) Che c'è?

Giov. Il signor Lebrun, notajo, che mi prega ti presenti ad esso. (*risale verso il fondo presso sua zia*).

Val. (*salutando*) Ho l'onore...

Leb. Vogliate scusarmi, signore; ma non ho voluto trovarmi secovoi nello stesso luogo senza

dirvi che ho conosciuto altravolta quell' eccellente signor Soliè, vostro zio....

VAL. (*fra se*) Che?... Anch' egli? (*forte*) Ah! signore!... Avete conosciuto?....

LEB. Era amicissimo del mio predecessore, messer Riboulet, notajo a Crèmieux.

VAL. (*fra se*) Orsù, faccia tosta!

LEB. Vi avea veduto in sua casa, or fa un anno, per la vendita di quella casa...

VAL. (*con vivezza*) Ah!... sì, sì, mi ricordo... (*fra se*) purchè non vada a strombettare...

LEB. Ei vi voleva un gran bene!

GIOV. (*osservandolo*) Porgiamogli la gomena di salvezza. (*forte a Valette*) Mia zia ti chiede se desideri un po' di liquore....

VAL. Io? No... sì, grazie! Son ben contento, signore d' aver avuto la compiacenza di... (*lo saluta e lo lascia*).

LEB. Come!... Oh! al contrario, sono io che...

GIOV. (*fra se, deridendo quella scena*) No, è egli che... (*piano a Valette*) Non hai trovato buono il caffè?... Hai piena la chicchera... (*vanno verso il fondo*).

DAV. (*a Lebrun*) Ecco qua; tutto è firmato.

LEB. Mille grazie; ora vi chieggo scusa, se mi affretto a partire: debbo essere a Chartres entro un' ora.

S. DAV. Vedrete mio fratello domani?

LEB. Anzi prima della colazione, gli reco il suo quartale delle rendite.

S. DAV. Vi prego fargli sapere che ho ricevuto la sua lettera, e che ci recheremo da lui di questi giorni, se non può venir qui giovedì, come tutti speriamo.

Leb. Non mancherò di farlo, signora. (*esce discretamente da sinistra, intanto che i signori sono aggruppati nel fondo a destra*).

## SCENA II.

David, Signora David, Emma, Giovanni, Achille, Valette.

Val. (*fra se*) Se n' è andato.... Respiro!

Ac. Sentite, mamma, se lo permettete, io faccio una proposizione: quella d' andar laggiù, sotto il pergolato. Colà è un fresco delizioso; v'ha una trottola olandese, e potremo fare una partita... (*a Giovanni*) fumando.

Em. Ah sì! Una partita!

S. Dav. Io vi lascio in piena libertà.... fate quello v' aggrada. Quanto a me, rimango, perchè il romore della vostra trottola mi dà l' emicrania per tutto il giorno.

Dav. (*che si è alzato*) Sì, sì, andate pure; ma più tardi mi accompagnerete alla ghiacciaja, dove ho da ispezionare dei lavori; perchè è proprio il meno che si possa fare quello di visitar tratto tratto una elegante rotonda per la quale io mi rovino....

Em. Sì, è vero papà.

Ac. (*porgendo il porta zigari a Valette*) Valette.... prendine.... (*lo guarda*) Eh! che diavolo hai?

Val. Nulla.

Ac. (*ne offre a Giovanni*) Giovanni!...

Giov. (*che rotola un cigaretto*) Grazie... io preferisco di questi.

Em. Mi permettete, mamma, che giuochi anch' io?
S. Dav. Miss Brown, la tua aja, non è qui?
Em. Sì, sì, guardate. Ella è proprio seduta sotto il pergolato.... (*mostra nel fondo a sinistra*).
S. Dav. Allora, vanne; ma bada non riscaldarti.
Em. No, no... grazie! (*abbraccia sua madre*).
S. Dav. Giovanni, te la raccomando.
Giov. Siate tranquilla, zia.
Em. (*uscendo con esso*) Oh! Che mentore!
Giov. (*andandosene*) E voi, zio, non fumate?
Dav. No, non ho mai potuto avvezzarmici.
Giov. Ah! L' uomo non è nato perfetto!

## SCENA III.

Signora David, David.

Dav. (*fra se*) A proposito, ho dimenticato chiedere a mia moglie quello che le rispose Giovanni. (*forte*) E dunque? Gli hai parlato durante la mia assenza?
S. Dav. (*un po' confuso*) A Giovanni? Sì....
Dav. Era vero?
S. Dav. Sì.
Dav. Ha prelevati 40,000 franchi dal suo notajo?
S. Dav. Sì.
Dav. Hai veduto? E che cosa ne ha fatto?
S. Dav. È un secreto....
Dav. Già; un secreto di giuoco... di debiti?...
S. Dav. No!
Dav. Quando ti dico che quel giovanotto è.... un impossibile!
S. Dav. Dio buono? Io non so che risponderti;

gli ha promesso di tacere, ma ti avverto che sarebbe ingiustizia l'accusare in tale incontro la sua condotta e il suo cuore.

Da. Il suo cuore .... io non l'accuso, anche senz' uopo di sapere di che si tratti; gli è un bravo e buon giovane, ch' io apprezzo molto, ma la sua condotta.... oh! la è ben altra cosa; io l'accuso, e molto; non si tratta così leggermente un patrimonio ch' è un deposito da custodirsi gelosamente, e non un valore ai comandi dei nostri capricci! Ciò che a noi altri, genitori, ci da coraggio di accumularlo, è il pensiero di porre al riparo i nostri figliuoli dalle cure della vita... e lo sviare da tale scopo, è offendere i maggiori sentimenti, per servire ad altri assai meno importanti.

S. Dav. Senza dubbio, in quello che dici, v' ha del vero, Luigi; ma convien dirlo, a giustificazione di Giovanni, suo padre si è occupato più nell' esaltare nel suo cuore i nobili slanci, anzichè le prudenti virtù: il patrimonio della famiglia non era per mio fratello altro che danaro da spendersi, e non quel deposito rispettabile che tu dici. Il perderlo con onore non esponeva in casa nostra a verun rimprovero chicchessia, perchè i miei, a torto o ragione, ne fecero sempre assai poco conto... compresa la signorina Giovanna de Rieux, che se ne accusa .... (*gli prende le mani*) e che, nello sposarsi al signor Luigi David fu molto presa dalle sue buone qualità... anzichè dal suo mezzo milione! (*David, sorridendo, le bacia affettuosamente le mani.*) Lasciamo stare perciò quel povero e buon Giovanni, degno figlio di suo

padre, il duca *Giobbe*, e discorriamo piuttosto di una cosa su cui voleva richiamare la tua attenzione.

DA. Di che si tratta? Parla.

S. DAV. Trattasi del signor Valette.

DAV. Ah!

S. DAV. Non dubiti forse che l' accoglienza da te fattagli da qualche tempo, e certe parole senza dubbio da te espresse senza importanza, non gli facciano supporre dal canto tuo delle disposizioni più particolarmente benevole di quello che realmente sono?

DAV. Rapporto....

S. DAV. ... Ad Emma.

DAV. Ebbene? E se ciò fosse?

S. DAV. Che? Ma, anzitutto la sua posizione non mi sembra ...

DAV. La sua posizione?.... Con ciò vuoi significare la sua fortuna!...

S. DAV. Sicuro.... e poi ...

DAV. Una fortuna, cara mia, non è una posizione. o a meglio dire, la è tale per coloro che non ne hanno altra... e non sanno crearsene. L'uomo veramente piantato.... per me, è l' uomo che sa farsi una posizione, e sa imporre; l'uomo riputato e dimostrato capace.

S. DAV. A meraviglia, quando la carriera è da per se stessa un brevetto di capacità, come per esempio un dotto, un artista, un giureconsulto! Ma quella del signor Valette, è forse una carriera?

DAV. Come no?... La è la mia!

S. DAV. No! Tu sei banchiere....

DAV. Bah! Al dì d' oggi, tutti sono banchieri.

S. Dav. Or dunque non mi ero ingannata ....

Dav. Ma intendiamoci: non c' è deliberazione presa nella mia mente; solo, lo confesso, non avrei tardato a parlartene. Valette, prima di tutto, ha un gran merito a' miei occhi, quello di essersi creato da per se. Egli ha molta conoscenza degli affari, possede 300,000 franchi che sono suoi, e prelevando qualche cosa sulla dote di sua moglie, potrebbe acquistarsi una carica titolare, la quale, accrescendo il suo avere e il suo credito, gli produrrebbe una grossa rendita: questo è quanto abbisogna ad Emma, specialmente nelle condizioni in cui sarà per entrare : suo fratello sta per contrarre uno stupendo matrimonio; egli si è fatto ambizioso, e in breve la sua posizione sarà delle più cospicue. Or dunque, s' ella sposa qualcuno che si contenti del prodotto delle sue terre patrimoniali, ne risulterà un' ineguaglianza fra le condizioni delle cognate, delle rivalità in equipaggi, in toelette, in tutto. Emma non è vana, no, ma insomma anch' essa ha il suo amor proprio ch' io trovo legittimo .....

S. Dav. E che tu solletichi un po' troppo....

Dav. Niente affatto; gli è per suo bene, e con ciò si dileguano i sogni fantastici!... Le mie idee sono di tutta pratica e positive; ella non potrà che guadagnarci appropriandosele ..... come ha fatto suo fratello, il quale, un anno fa, viveva fra le nuvole .... era tutto melodie e specialmente tutto erotico!

S. Dav. Ma quella ch' egli amava n' era ben degna!

Dav. Sia pure ; ma non è colpa mia se Langlois

non volle!... 300,000 franchi di dote non gli bastavano.... perch'egli ne da 500,000 a sua figlia! Ma ella è sola, ed io ne ho due dei figliuoli!

S. Dav. Senza dubbio ...

Dav. Capisco che allora Achille non si occupava di nulla....

S. Dav. (*interrompendola*) Vuoi dire che non guadagnava nulla.

Dav. (*con ingenuità*) Gli è lo stesso.

S. Dav. Cioè?...

Dav. (*sorridendo*) Eh! agli occhi specialmente di Langlois.... Ebbene; io con abile e blanda manovra l'ho lasciato distrarsi, anzi gliene ho largamente aperti i mezzi, sapendo che un dì o l'altro ne avrei il tornaconto, e difatti, eccolo divenuto oggidì qual lo desiderava, composto, serio, intelligente, e occupato de'miei interessi. Or dunque, io preferirei per genero, un uomo che gli rassomigliasse e credo trovarlo precisamente in Valette....

S. Dav. Oh! rassomigliarlo!

Dav. Sì, tuo figlio val meglio, ne convengo... massime pel fisico.

S. Dav. Pel fisico.... e per il resto!

Dav. Ah! Dio buono! Io non nego che Achille non possegga un naturale più delicato, più distinto, ma Valette è un buon diavolo, e, tal qual'è, riesce ad Emma gradito.

S. Dav. Vale a dire, non l'è disaggradevole....

Dav. Eh! Scusami! Io la ho veduta, lo scorso inverno, ballare assai volentieri con lui.

S. Dav. Oh! Perchè balla bene....

## SCENA IV.

DAVID, SIGNORA DAVID, EMMA, GIOVANNI, *poi* ACHILLE.

EM. Fu Giovanni che vinse la partita!....

DAV. Oh! Diamine! Bada veh! Fortunato in giuoco....

GIOV. Grazie, mio zio, conosco il proverbio!

DAV. E dove sono gli altri?

EM. Laggiù, sempre sotto il pergolato: Achille ricevette un corriere dell' uffizio, e legge una carta intanto che finisce di fumare; credo sarà presto qui; e il signor Valette parla di Londra con miss Brown aspettando che ci rechiamo alla ghiacciaja, come ne avete invitato.

DAV. Ah! sì, ma .... adesso? — Vuoi che andiamo, Giovanna?

S. DAV. Volentieri.

DAV. (*ad Achille ch' entra, con delle carte fra mano*) Achille, farai deporre quelle carte nel mio gabinetto; le ripasserò al mio ritorno.

AC. Sì, papà.

EM. (*a Giovanni*) Che avevi dunque con Valette che lo bisticciavi sempre?

GIOV. Io? Non l' ho bisticciato punto!

EM. Ma sì.... Senza calcolare che lo chiamavi ad ogni momento mio zio!.... Ciò è ridicolo...

GIOV. Ma gli fa piacere.

EM. Niente affatto! All' opposto! E inoltre, ho notato da parte tua.... insomma, ti dirò tutto per via... Andiamo!

Ac. (*recandosi verso la mensola a sinistra*) No, scusami, io lo confisco per me.... (*siede presso la mensola.*)

Em. Ah!.... Allora, vieni subito! Abbiamo da discorrercela....

Giov. (*sorridendo*) Eh! via....

Em. Sul serio.... proprio sul serio. (*raggiunge suo padre ch' è uscito colla signora David dal fondo a destra.*)

## SCENA V.

Achille, *seduto*, Giovanni.

Giov. (*segue cogli occhi Emma, intanto che Achille va a sedersi sul canapè a destra.*) Come è graziosa! — Eh! che cosa si è lasciato cadere di mano? Veh! veh! Come Valette si precipita! Era l' occhialino.... (*scende un po' verso scena*) Ah! Quello sciagurato Valette! Non potrò più vederlo.... nemmeno dipinto!

Ac. (*leggendo delle carte*) Mi permetti, neh?

Giov. Diamine! (*guardando in direzione della strada presa da Emma*) Ella è leggiadra, con quelle ciocche di capelli che le ciondolano al vento!... E poi, ha un modo di acconciarsi ch' è tutto suo... Eppure... l' ha un vestitino bianco, proprio come tutte le altre. (*con vivacità*) Ella si volge.... mi ha veduto.. mi sorride! (*Le corrisponde col gesto*) Quale sorriso! Mi pare ch' ella dica: Giovanni, io... Ah! proprio! Ecco che ora sorride a Valette... e precisamente allo stesso modo! Bene, bene! Al postutto, sono sempre que' suoi occhi, quelle

sue labbra, quei denti! .... Scommetto che mi guarda ancora, prima di svoltare il viale ..... Là!... Ecco; n'ero certo! (*le rinnova un cenno di saluto*) Insomma, tant' è!.... V'hanno dei momenti in cui crederei ch'ell'ha per me qualche cosa... Oh! Cospettone! Sono... io che piuttosto... (*alquanto agitato, scende verso scena*) Via .... via .... brrrr!!

Ac. (*guardandolo*) Che hai? Sei raffreddato?

Giov. Oh! no...

Ac. Allora perchè quel rumore?...

Giov. Gli è che... avevo qualche cosa qui sulla manica...

Ac. Che razza di maniera di spazzolarti! Mi hai fatto perdere centomila franchi.... Eccoli! (*leggendo e facendo note*) Perdonami, veh! sono tosto con te, ma bisogna che queste carte ripartano entro un'ora colla via ferrata.

Giov. Continua, continua pure. (*siede dall' altro lato del canapè, e lo guarda.*) Io non mi raccapezzo più! Che ardore per gli affari! Egli, che li abborriva! Basta, tanto meglio per esso, poichè vi si trova!.... Ma, ei mi pare cangiato ... *Achille si alza e suona un campanello*) A colazione, le sue idee mi sembravano tanto diverse... credevo d'aver che fare... con Valette! (*guardandolo*) E di più, ei portava un bel pajo di baffi arricciati, ed ora si è composto un certo volto da finanziero, di uomo serio, raso ogni pelo come sul palmo della mano .... E qualche volta ciò basta! (*ridendo*) In fin dei conti, può essere anche una questione di barba!

Ac. (*al servo che è entrato da sinistra*) Portate queste carte nel gabinetto di mio padre.

Giov. (*fra se, alzandosi*) Orsù, via, io sono talvolta ombroso! (*il servo parte.*)

## SCENA VI.

Achille, Giovanni.

Ac. Eccomi tutto tuo, adesso.

Giov. Manco male, via, poichè, senza che te n'abbia a male, dirò che da stamane in qua io non m' ebbi la mia parte.

Ac. Caro amico!.... Ah! Io debbo darti un' importante notizia: trattasi per me di un matrimonio.

Giov. Ne ho inteso parlare.

Ac. Diggià?

Giov. Sì, da Emma. — E con chi?

Ac. Colla signorina de Noras, figliuola di uno de maggiori agenti.... il che costituisce per me uno dei più preziosi matrimonj! E se, come ho tutta ragione di crederlo, nulla vi si oppone dacchè sei qui dei nostri, avrei in proposito da rivolgerti una preghiera.

Giov. A me?

Ac. Uno dei miei due testimonj sarebbe il signor d'Enaud, giovane banchiere, assai destro negli affari, col quale sono già in promiscuità d'interessi circa alcuni negozj, e al quale più tardi forse sarò per associarmi....

Giov. Associarti?.... Ma non sei tu sozio di tuo padre?

Ac. Sì.... e no! Capisci bene, noi non siamo precisamente vincolati! In fatto d'affari, ognuno per se: mio padre incomincia a stancarsi, e prevedo che fra poco egli non sarà più sì lesto.....

Giov. (*con gioviale bonarietà*) Ah! diamine! Ma gli è dunque una serpe che ha riscaldata nel suo seno?

Ac. (*sorridendo*) Vorresti essere mio secondo testimonio?

Giov. Che caro Achille! Col maggior piacere!

Ac. Te ne ringrazio!

Giov. Anzi, io ti ringrazio per il pensiero che te n'è venuto. — È un matrimonio d'amore?

Ac. .... E di convenienza! C'è proprio tutto: mi si comporrà dapprima, nell'esordire, una lieta esistenza .... e magnifica poi per l'avvenire, per la ragione che un terzo della dote della signorina di Noras venendo in concorso al mio fondo d'impianto, mi permetterò di slanciarmi nelle vaste operazioni commerciali di mio suocero che ne fa di stupende, e mi farà guadagnare oro a bizzeffe. Egli adesso trovasi in Africa, ove fa incetta di riso e di aloè, di cui mi si riservano alcune sacca; di più, egli centralizza molto olio nel Nord.... e, insomma, capirai bene che una volta diventato suo genero, io partecipo a tutte queste imprese, e mi v'immergo sino al collo!... — Ma, con quali occhi mi guardi?

Giov. Dio buono! Ti chieggo scusa; ma intanto che tu mi annunzi il tuo matrimonio, io m'aspettava mi parlassi di tua moglie, del suo cuore, de' suoi talenti, del vostro amore; e tu, in

quella vece, mi fai sfilare dinanzi gli occhi i tuoi sacchi di riso, e l'aloè, e le botti d'olio, e i tuoi fondi d'impianto .... Ah!

Ac. Caro Giovanni, che vuoi? Le mie idee, lo confesso, da un anno in qua si sono assai modificate, dal che ne segue che il matrimonio non è più a' miei occhi quello che senza dubbio è rimasto a' tuoi! Io ne apprezzo il legame, e intendo di rispettarlo; ma ci veggo, massime al dì d'oggi, la parte reale, solida...

Giov. Ah! ah! Tu pure!

Ac. Come! Io pure!

Giov. Parevami udir parlare Valette.

Ac. E che? Egli è un uomo di spirito e di senno! Del resto poi, lo calunni; egli è ben più forte di me!

Giov. Va che sei modesto....

Ac. No, no; egli ha più di fermezza, ha più progredito....

Giov. Anzitutto negli anni!...

Ac. Oh! Anch' io son bene invecchiato...

Giov. Sì, certo.... E chi (*guardando i suoi neri capelli*) ti ha fatto incanutire anzi tempo? A chi fare gli onori di tanta rivoluzione? — a tuo padre?

Ac. E anche ad un altro!

Giov. Ad un altro?

Ac. O se vuoi.... ad un' altra....

Giov. Un'altra? Ah! capisco; alla signorina di Langlois!...

Ac. No....

Giov. Ma sì, ti dico .... ho saputo...

Ac. No, ti replico, no .... Lasciamo stare il passato! Quale interesse ci avremmo? E che ti di-

rò che tu già non sappia? Il mio dramma, o la mia farsa fu rappresentata ben cento volte: Atto primo, un amore ardente, profondo: Atto secondo, una onesta famiglia che lo mette in bilancia fra il dare e l' avere, e lo respinge.... per ineguaglianza di pesi. Atto terzo, sospiri soffocati, e lagrime che vengono asciugate; poi le distrazioni, la musica, il ballo, una cantatrice, una ballerina, lo sciampagne, il giuoco... le perdite! Allora, un padre indulgente, ma destro, che offre ai vostri affanni una generosa diversione, coll' ajuto di qualche buona operazione facile e produttiva; il successo che abbellisce ogni cosa vi fa pigliar gusto... e la metamorfosi è completa! Questa è la mia storia, e me ne compiaccio, perchè, a dir vero, credo trovarmi sul mio vero terreno... Lo sento all' ardore in cui mi ci metto ad ogni affare!... In cambio di alcuni sogni svaniti, quante vive emozioni, quante reali compiacenze!.... E non foss' altro, la gioja quotidiana di veder accresciuta la propria fortuna, vi mette il diavolo in corpo, ed io ti accerto che provo lo stesso ardore, la stessa passione che in altri tempi mi suscitavano.... il mio pianoforte e le danze!

Giov. Ah!

Ac. Non l' avrei creduto io medesimo.... ma la è proprio così! Per modo che, i miei pensieri sono tutti in quello assorbiti...

Giov. Te ne faccio i miei complimenti! (*sarcastico; si allontana da esso e gorgheggia fra i denti un' arietta da campo*)

## SCENA VII.

Emma *e Detti.*

Em. Achille, il papà è di ritorno, e chiede di te....
Ac. Grazie; vado subito....
Giov. (*fra se*) Decisamente, non era solo una questione di barba!
Ac. Addio, Giovanni.... (*esce dalla sinistra*)
Giov. (*alquanto agitato*) Addio!... Tron, trololon! trololon!....

## SCENA VIII.

Giovanni, Emma.

Em. Ma che hai dunque? — Pesti perfino le seggiole.....
Giov. Niente affatto .... Sto gorgheggiando ....
Em. La tua arietta marziale... già ... te ne prevengo anzi che ne abusi....
Giov. È possibile! La mi torna in mente da qualche tempo... (*fra se*) Quando sono irritato!
Em. È dunque così che sei venuto per .....
Giov. Ascoltarti? Eccomi a' tuoi comandi; di che si tratta?
Em. Di te....
Giov. Come?
Em. Del signor Valette....
Giov. (*fra se*) Ahi! ahi!
Em. Del mio matrimonio....
Giov. (*c. s.*) Che mai significa?

Em. Il papà ne disse alla mamma, che poco fa mi parlò in proposito; le frasi di doppio significato s' immischiano ad ogni discorso, tanto che ne hai côlto una dalla bocca di Achille il quale sotto il pergolato mi rivolse qualche allusione che ti ha fatto aggrottar le ciglia...

Giov. Come! Io?...

Em. Sì, sì... aggrottar le ciglia... Perchè, mo? Dimmelo! (*Giovanni si volge*) No, no: ho bisogno di guardarti in viso, così; l' affare è delicato, sai! Avresti mai qualche cosa contro?...

Giov. (*turbato*) Contro chi?

Em. Contro il signor Valette.

Giov. Io?.... Niente affatto... — Stamane istessa.....

Em. Sì, questa mane ti ho interrogato, e mi hai risposto ch' era un ottimo giovane. Ma... anzi tutto, eravamo affrettati; sono stato io che ho parlato sempre.... e poi, buon giovane... per uno che s' ha da sposare... non è una completa informazione, nè un elogio; egli fu tuo camerata, nè foste troppo disgiunti l' uno dall' altro.... Certo, tu hai da dirmi qualche cosa sul conto suo; e non soltanto ch' egli è un buon giovane.

Giov. Che diavolo vuoi ti dica? Valette è un... buonissimo giovane il quale... è un ottimo giovane che....

Em. Che.... il quale.... C' è forse nella sua vita qualche cosa che, a tua saputa, ti vieterebbe di accordargli... la tua figliuola?

Giov. La mia figliuola!... E perchè no la figliuola di mia figliuola?... Tu mi attribuisci il carattere di padre nobile....

EM. Oh! Come sei sofistico!... Or via... tua sorella per esempio! — Giovanni, te ne prego... mio padre, mia madre, non possono sapere quanto un camerata d'infanzia, certi secreti ch'io potrei aver interesse di conoscere.

GIOV. Conoscere... che cosa?.... (*con alquanto dispetto*) Saresti omai, per avventura, gelosa?

EM. Sei ben ridicolo!... Per essere gelosi, bisogna amare, ed è certo ch'io non amo punto il signor Valette....

GIOV (*con grande vivacità*) Ah!!

EM. Ciò ti sorprende? Per chi mi hai presa? Sono io forse donna da amare il primo che viene... così fra un ballo e una contraddanza? Certo che io non l'amo... peranco; ma, se lo sposo.... forse che l'amerò.... poichè ho veduto tale inesplicabile fenomeno verificarsi a proposito di Anna, di Luisa, di Estella... assai poco innamorate prima del matrimonio, te lo assicuro! Estella specialmente, la quale la mattina piangeva, e dicevami, nell'andarsene alla podesteria: «Credo che risponderò un bel no!» Io me ne stavo ansiosa sul mio banco... Alla fine, il *sì*, fu pronunciato; ma in chiesa, fu un diluvio di lagrime, tanto che il suo velo ne era tutto immollato!... — Or bene; all'uscir della messa, il suo sposo (che veramente non era sì brutto) la condusse a Fontainebleau, ove se ne stettero otto giorni... e, al suo ritorno, la trovai beata di quel viaggio, vale a dire.... di quel marito.

GIOV. Bene, bene.... non corregger le frasi.

EM. Sì, lo ripeto, di quel suo marito.... Era sì affettuosa!... Bisogna credere che Fontainebleau

sia assai bello ..... massime la foresta! Poichè tutte ne ritornano contente.... Vorrei ben vederla anch' io!

Giov. (*fra se*) In quel modo... lo vorrei anch' io!

Em. Ma capisci bene che non sono sì semplice da attribuire ad una foresta di tali miracoli. Ne dedussi soltanto che l' amore può venire assai presto, ma sento del pari che non deve egualmente andarsene... e allora!... Oh! Giovanni, pensa un po'!... Se più tardi si viene ad accorgersi!... Oh! mio Dio! Al solo pensarvi mi sento tutta sconvolta, e ne sei tu la cagione!....

Giov. Io?

Em. Ma sì! Ti ho spesso osservato: tu hai un certo modo di guardar la gente che, per me, è un segnale, un indizio infallibile! E a tal punto — fanne pure le meraviglie! — che io non vorrei prender marito se prima tu non lo guardassi bene in faccia.... tu, oppure mio zio de Rieux.... ovvero il tuo amico Edoardo Brémont... Sì, anche quest' ultimo m'ispira assai confidenza... ed egli ti ama assai! Mi pare anzi che vi rassomigliate un tantino.... non nel fisico... Oh! no.... egli è più bello di te!...— Ma ... che dicevo adesso? Mi fai proprio girare il capo... ah! sì.... a proposito del signor Valette! Or bene, ho osservato quest' oggi una specie d' imbarazzo, un che di riserbo fra te e lui....

Giov. (*con alterezza*) Io, imbarazzato?

Em. No, forse ch' era lui, rimpetto a te. Ma, anche dal canto tuo, nel tuo sguardo c' era tale

espressione ch' io non potevo analizzare, e che, se fossi ne' suoi panni, non vorrei vedere ...

iov. T'inganni ....

m. No, no ...- — Tu non sai dissimulare; in ciò io sono più forte di te, io, che del resto sono franca e sincera. Or dunque, sii franco anche tu, via; hai qualche cosa contro di esso?

iov. Niente affatto!

m. Ti dico di sì! — Io non dirò che sia qualche cosa di personale, ma insomma una qualche idea, un fatto, un secreto che ti ha impressionato a suo riguardo in modo disgustoso ....

iov. No!

m. Ed io sostengo di sì! ... — Or bene, che ciò sia poco o molto, se v' hanno di mezzo certi sentimenti teneri, elevati ... essenziali insomma ... dimmelo, Giovanni!

iov. Ma, Dio buono! ...

m. Poichè, capisci, Giovanni ... non mi conoscono! .. *(con forza)* Certo ch' io non sposerei un uomo senza fortune ... oh! no, mai! ... Perchè ti scosti da me?

iov. Io ... no ...

m. Mio padre è ricco .... mio fratello lo diventerà anche più; Luigia, di cui testè ti parlava del pari; e così Estella ..... insomma, tutte le persone di mia conoscenza e relazione son ricche ... e, se dovessi piantar famiglia senza convenienti mezzi di agiatezza ... non lo farei mai! Sì; su tale argomento, ho, te lo confesso, delle idee ben chiare e determinate ... puoi pure corrugar la fronte ....

iov. Io?

m. Ma ti soggiungo, Giovanni ... che se mai, per

un deplorevole errore, dovessi sposarmi ad un uomo di mediocre cuore, su cui potessero talvolta cadere certi sguardi, come ne veggo spesso scambiare fra voi, cortesemente altieri, e misti a enigmatici sorrisetti.... oh! Dio! foss' egli pure cento volte leggiadro, spiritoso, milionario .... preferirei averlo sposato brutto, povero ed imbecille ...

Giov. (*fra se con tenerezza*) Oh! lo sapevo bene.

Em. (*con malizietta*) Ma grazie al cielo, ho ben meglio a fare che scegliere fra le due specie! Basta ch' io guardi un po' da vicino e conosco tosto l' errore! Sai che son donna di testa, io! Or bene, ci sono io esposta a questi pericoli con Valette?.... Ciò è quanto mi cale sapere, e che tu solo devi spiegarmi, tu, che lo conosci meglio di chicchessia, tu insomma nel quale in sì delicate questioni, ho più fiducia che in verun altro... È vero che talvolta ti burlo e ti molesto; ma so bene d' altra parte che sei il mio vero, il mio solo amico!... Porgimi, via, la tua mano!

Giov. (*fra se, assai commosso*) Ella mi strazia!

Em. Che vuoi? Ho un' idea, che il mio futuro sposo abbia da convenirti!

Giov. (*fra se*) La è proprio buona, questa sua idea!

Em. Or dunque, Giovanni, tu mi hai capito?... Rispondimi, su! (*dopo breve pausa*) Non vuoi?... Come ti piace! piglierò allora il tuo silenzio per un consiglio... e rifiuterò!

Giov. Ma no... Emma!... Io non ho molto da dirti, te lo giuro!

Em. (*guardandolo fisso*) Tu menti!
Giov. E tu mi tormenti!
Em. Dunque la è cosa seria, eh?
Giov. (*assai turbato*) Che?... Cosa seria?... Che vuoi dire?
Em. Quella che mi nascondi ... — E come adesso mi guardi!...
Giov. (*con tristezza*) Non guardo già te .... ma sì quel riccio di capelli!...
Em. Questo riccio.... (*fra se*) La voce gli trema...
Giov. (*con enfasi*) Sì; mi ricordo che tre mesi or sono, in Africa, il 20 giugno, alle quattro del mattino, eravamo alle falde d' Icheriden; aveano battuta la generale .... Noi si correva all' assalto, e, nel più forte della mischia, in mezzo al fischio delle palle, fra il nugolo della polvere e del fumo... l' ho veduto svolazzare, proprio come adesso!
Em. Giovanni!....
Giov. (*scostandosi*) No! ... Io sono pazzo!.... — Oh! Cospettone! Non ho più saputo trattenermi.
Va. (*comparisce dal fondo*) Ah! Giovanni!
Giov. Valette!
Em. (*fra se*) Non so più dove mi sia!

## SCENA IX.

Giovanni, Valette, Emma.

Va. Scusate, signorina! (*a Giov.*) Mio povero amico, ho ad annunciarti una ben triste notizia!

Giov. Ah! Che mai!

Va. Alcuni momenti prima che tuo zio mi lasciasse nel parco, ho incontrato Paolo de Barral (*a Emma*) il figlio, quello ch' è console a Tunisi. Egli è in congedo, e passava dinanzi il terrazzino, recandosi a visitare suo padre: mi vide, fermò il calesse, e mi partecipò di aver ricevuto un dispaccio che annunziavagli come il povero Edoardo....

Em. Brémont, il figlio?.... E dunque?

Giov. (*ansioso*) È ricaduto?

Em. Ah! mio Dio!

Giov. Finisci, via!... Sei rimasto mutolo!

Va. Lo scorso giovedì ... alle due ore di mattina... tutto per esso era ... finito!

Giov. Edoardo!!

Em. Oh! Quale sventura!

Giov. Il mio povero Edoardo! (*siede a sinistra e piange, col capo fra le mani*) È mai possibile?

Va. Fu il suo cancelliere che gliel' ha inviato direttamente; e appunto sapendo che eri qui, me lo comunicò.... perchè conosceva la tua grande amicizia... e l' interesse che portavi....

Giov. (*senza ascoltarlo*) Povero, povero Edoardo!! (*si alza*) Ah! Dio! Dio! (*risale verso il fondo appoggia il gombito sopra un mobile, colla schiena rivolta, e si asciuga gli occhi.*)

Em Giovanni!... (*fra se*) Povero giovane! È stata la morte di Maria che lo ha ucciso! L' ultima volta che l' ho veduto fu ad un ballo ... Egli ballò con me ... e c' era anche Maria .. .

Va. (*sottovoce ad Emma*) Se sapeste, signorina, quel-

lo che mi palesò inoltre Barral: Giovanni fu ben imprudente.... E tale avvenimento lo pone in una delicatissima situazione! ... Ha prestato ad Edoardo grosse somme di danaro....

Em. (*alquanto distratta*) Ah!

Va. Ed è a temersi che suo padre non voglia riconoscere quel debito!

Giov. (*scendendo verso scena*) Ah! Sono proprio sfortunato, io!

Va. (*ad Emma*) Lo vedete?... Ei già ne pensa!

Giov Egli che.... qui.... poco fa.... pensavo di presto visitare!...

Va. (*avvicinandoglisi*) È vero, povero Giovanni, la buona fortuna non ti seconda; perchè, insomma, benchè la tua generosa ispirazione sia andata oltre ogni limite....

Giov. (*fra se*) Che dice?

Va. Almeno, l' avvenire doveva rassicurarti...

Giov. Su che? (*con forza*)

Va. Via, non adirarti.... Paolo de Barral mi ha raccontato ogni cosa.

Giov. Il signor Barral ebbe torto!

Va. All' opposto! ... Anzi così si procurerà di salvare quello che una sinistra fortuna... come tu dici....

Giov. Io! Io ho parlato di ciò?

Gius. (*entrando da sinistra*) Il signor Achille chiede se il signor Valette si compiacesse recarsi da lui presso suo padre.

Va. Vengo subito. (*a Giovanni*) Credimi; non dormirvi sopra, bisogna procurare di dar l' assalto al padre Brémont, e battere il ferro finchè

sia caldo. Quel sordido vecchio può, sulle prime, aver un momento di pudore, e, colle lagrime agli occhi, fare un sacrifizio .... Benchè io non creda ch' egli abbia un sol occhio capace di contenere una lagrima che costi quarantamila franchi. Ma insomma, s' ha da tentare: egli non trovasi nella sua possessione, e dev' essere, credo, a Parigi.... bisogna partire.

Giov. Partire .... sì!

Va. Quarantamila franchi... in tutta perdita! vedi bene; a chi ciò profitta? A' suoi creditori! Ma qui non ci vogliono chiacchiere... *(trae di tasca l'orologio)* Puoi approfittare del convoglio delle quattro: non bisogna ritardare..... — Addio!

Giov. Addio!

Va. Non hai bisogno di me?

Giov. No, no... grazie!

Va. Addio!... signorina... *(fra se)* Povero giovane, egli è tutto turbato... sconvolto! .. Ah! E' n' ha ben d' onde?... *(salutando e allontanandosi verso sinistra)* Quarantamila franchi!

## SCENA X.

Emma, Giovanni.

Giov. *(dopo una violenta lotta colle sue secrete impressioni, e vincendosi, si volge ad Emma)* Addio, Emma!

Em. Dove vai?

Em. Ah!

Giov. Non trovo più piacere a battermi . .. specialmente contro gli Arabi! Mi sento piuttosto fatto per vivere in mezzo ad essi, poveri diavoli, sotto le loro tende, e nei loro deserti! No, no! Io lascio la carriera, e vado a comperarmi un supplente!...

Em. (*fra se, con gioja*) Ah!

Giov. E di questo passo corro a Luce, là, da mio zio... a piantare, a cacciare, a fumare... e ad aver cura della sua gotta!... Ottimo zio! Così buono ed amabile! Con esso almeno il mio cuore si dilata, e non gli parrà in certe materie che io parli turco! ... (*ricomponendosi, e prendendole la mano*) Ed ora, dimentica quanto ti ho detto, sai? Dimenticalo, te ne prego, onde io possa perdonarmelo.... Tutto ciò, fra noi due, significa nulla, comprendi? ... Io non ebbi mai concepita la speranza che tu dovessi essermi moglie! Ho contro di me assai argomenti! ... Io, primo di tutti, che non ti convengo punto, poi, tu, che mi hai sempre avuto per fratello ... finalmente, tuo padre, che non vorebbe saperne di un genero così poco... pratico, com' egli dice, e a ragione, poichè i fatti parlano in suo favore; intanto che tutti studiano il modo di ben vivere, io non seppi piegarmi a nulla, e rimasi colle mie idee da collegio; intanto ch' essi arricchiscono, io impoverisco! ... Assai se ho saputo fare di me un sergente del 54mo ... bel risultato, affè mia, per montar su .... e giungere a possedere una manina quale è la tua! Orsù, via, ca-

pisci bene ch' ebbi testè un momento di aberrazione.... ma il senno ritorna! — Io non sono, non posso essere per te altro che... un amico, ben sincero e sicuro! E tu lo sentivi bene poichè l' hai detto!.... Te ne ringrazio, e.... addio, addio!

Em. (*commossa*) Giovanni!....

Giov. (*dopo un supremo sforzo*) Addio!!

Em. Povero Giovanni!! (*Egli esce precipitoso da sinistra. Emma lo guarda mestamente uscire e lo segue coll' occhio. — Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

In casa del Marchese de Rieux, a Luce, presso Chartres.

*Salottino al pianterra, semplice, ma tenuto con accuratezza; porte a cristalli nel fondo, che mettono in un cortile in forma di giardino: questo è circuito da una muraglia; in mezzo s'apre un' rastrellino di ferro che conduce ad un viale; da lunge, campagna. A destra del pubblico, verso la scena, camminetto con sopravi uno specchio; presso il camminetto, una mensola su cui l'occorrente per iscrivere; davanti alla mensola, una poltrona a due: a sinistra un armadietto addossato al muro; verso scena, dallo stesso lato, un tavolino su cui Guerino dispone due coperti per la colazione; più in su una porta laterale.*

## SCENA PRIMA.

*Il* Marchese, *sdrajato sulla poltrona a sinistra.* Guerino.

Guer. (*urtando*) Il signor duca si è installato nelle sue camere.

Mar. E vi si trova bene?

Guer. A meraviglia.... Ma è assai triste.

Mar. Ci recherai una bottiglia di sciampagna.

Guer. Sì, signor marchese; quel povero Edoardo, eh! Si amavano tanto quei due!

Mar. Parmi udire che schiudono la porticina laggiù....

Guer. Non ho inteso suonare.

Mar. Già.... chiacchieri sempre....

Guer. (*va verso il fondo*) Sì! Gli è vero!.... Viene il signor notajo Lebrun....

Mar. Ah! Sì, difatti.... quel bravo notajo; oggi siamo ai quindici.... lo avevo dimenticato.... Mi recherà il quartale....

Cristina. (*annunzia dal fondo*). Il signor Lebrun! (*esce dalla porta di sinistra*)

## SCENA II.

*Il* Marchese, Lebrun *e* Guerino

Leb. Signor marchese, ho l'onore di salutarvi...

Mar. Buon giorno, caro Lebrun (*a Guerino*). Aggiungi un altro coperto!...

Leb. Sono ben contento di vedervi in piedi; poichè jeri, dalla vostra signora sorella, seppi ch'eravate sofferente pella gotta. Anzi mi ha incaricato dirvi che se non potrete domani recarvi da essa, ella vi avrebbe visitato.

Mar. Grazie!... Lo so...

Leb. Ah!

Mar. Ma stamane mi sento meglio.... la è passata. E' fu l'arrivo di Giovanni che mi ha guarito.... di mio nipote... ch'è qui!...

Leb. Il signor duca di Rieux?.... Ma se jeri ebbi l'onore di vederlo agli Stagni?...

Mar. Fu obbligato partirsene d'improvviso, onde

recarsi a Parigi e accudire ad alcune faccende, a proposito di una morte che lo afflisse ben molto....

LEB. Sì, quella del signor Edoardo Brémont. Il signor de Barral me ne ho informato stamane, sapendo ch'io amministro gli affari del padre nel circondario di Eure-e-Loir. — Ah! Dunque il vostro caro nipote è qui?

MAR. Ei non sentivasi il cuore disposto ai divertimenti della caccia, e mi è capitato all'improvviso col primo convoglio. Era un anno che non lo abbracciava.... e, la gioja di rivederlo fu sì piena, la mia sveglia fu così consolata.... che me ne circolò meglio il sangue, e....

LEB. Ah! tanto meglio! (*si avvicina alla tavola*).

GUER. Ecco finito, signor marchese.... Ora vado da Cristina e le dirò che la colazione sarà.... per....

MAR. Per le undici. (*Guerino parte per la sinistra*)

## SCENA III.

*Il* MARCHESE, LEBRUN.

LEB. (*presso la tavola, ove ha deposte, numerandole, alcune specie in danaro, viglietti e monete d'oro.*) Millenovecento trentatre franchi e trentatre centesimi.... ecco la piccola quitanza trimestrale. Se volete darvi la briga di numerarle....

MAR. (*numera, poi firma*) Come siete obbligante di voler incomodarvi....

LEB. Oh giusto!.... Ora m'accorgo che ho dimenticato il mio taccuino che contiene le carte riferibili allo stato dei nostri fondi....

Mar. Difatti, sì.... era oggi il giorno che dovevamo conchiudere.... ma gli è che l'arrivo del mio caro nipote non mi permetterà di occuparmi con voi, e....

Leb. Oh! Non fa nulla!

Mar. Non so come, stamane, non mi sia venuto in pensiero di farvi chiedere se mai potreste rimettere....

Leb. Ma come vi piace, signor marchese.

Mar. Sono dispiacente....

Leb. Non ne vale la pena; in un quarto d'ora, col mio calessino, sarò di ritorno allo studio.... Ed anzi, ancor meglio: non ho colà che un abboccamento in sul mezzodì. Mi spingerò quindi fino a Solaires; la morte del giovane Edoardo Brémont non vi è certo conosciuta.... Suo padre è in Isvizzera, che corse dietro a qualche migliaja di franchi.... poveretto! Ne ha così pochi!

Mar. E se ne serve sì bene!

Leb. Colà saprò in qual luogo debbo fargli pervenire la notizia per via telegrafica.

Mar. Ma in poche parole, veh!.... Che il dispaccio non gli costi caro!

Leb. Ah! Qual uomo!

Mar. Se pure è tale!

Leb. È vero.... ma, se non è uomo, è cliente! — Ora assegnatemi una giornata che vi convenga, marchese....

Mar. Giovedì, se non v'incresce.

Leb (*trae un libretto di memorie e scrive*) Giovedì, sta bene! A mezzogiorno?

Mar. Appunto.

Leb. Ecco fatto.

Mar. Mi scuserete, non è vero?....

Leb. Oh! ve ne prego....

Mar. Voi siete padre.... e anche di un bel bambino, ch'ebbe lo spirito di avere gli occhi di sua madre! Or bene, supponete che uno zio ami suo nipote.... come un figliuolo, e comprenderete che stamane la mia testa non reggerebbe agli affari....

## SCENA IV.

Giovanni, Il Marchese, Lebrun.

Giov. (*entrando*) Mio zio....

Mar. Ah! Eccolo....

Giov. (*salutando*) Il signor Lebrun?

Mar. Sì, il signor Lebrun, ch'è sì compiacente di rimettere, a tuo onore, un abboccamento per il quale lo avea fatto chiamare.

Leb. Che di più naturale? — Ma scoccano le undici, e la tavola vi aspetta. Addio, signor marchese.... Ve ne prego, rimanete....

Mar. Permettetemi!.... Voglio cogliere quella bella rosa che veggo laggiù, e pregarvi di offrirla, per parte mia, alla vostra graziosa moglie...

Leb. Non si può essere più amabile. (*il marchese lo fa passare, ed esce con esso dal fondo*)

Giov. (*solo*) Ah! Quando giunsi stamane, ero proprio affranto; qui però mi trovo assai bene. Vi si respira un'aria così schietta, con non so quale effluvio di piante e fiori.... di clematili... e (*con triste sorriso*) di costolette che per ora non stan male assieme! Ah! Miseria della

nostra specie! Cuore straziato e stomaco vuoto... È sempre questo che grida il più forte!

## SCENA V.

Il Marchese, Giovanni, *poi* Guerino.

Mar. (*entrando*) E così, nipote mio, ti sei alquanto rimesso?.... (*sorride*) Senti un po' d'appetito?

Giov. Difatti... non capisco nulla, caro zio... ma gli è ch'io muoio di fame!

Mar. Tanto meglio! (*con sentimento*) Gli è un avvertimento della natura che non vuole, alla tua età specialmente, che l'uomo sia tutto assorto in luttuosi pensieri! Nè perciò le si può dire sterile, nè ingrata, no! La natura sa che gli affanni per il loro stesso eccesso si consumano... e ci misura le lagrime, perchè il pensiero che oggi le fa scorrere ne trovi ancora per l'indomani!... (*stringendogli la mano*) Tu mi capisci, non è vero?... E non supponi già, per quello ti dico, che il mio vecchio cuore s'induri?

Giov. Ah! Questo pensiero è da me sì lunge, che con voi, a dirvela, una distrazione, un frizzo, una celia gioviale null'hanno che possa offendermi... Oh! so bene cosa vi si cela dietro!

Guer. (*reca un servizio con parecchie pietanze*) Il signor marchese è servito...

Mar. Va egregiamente...

Giov. (*meditabondo... fra sè.*) Mentre..... laggiù.... ah!....

Mar. Ora vieni, Giovanni!

Giov. Son qua, zio...

Mar. Aspetta un po', Guerino; metti là codesto, così; qui la insalata, e alla destra il pasticcio... (*a Giovanni*). Capisci già ch' è un prodotto naturale del paese... (*declamando*) «Chartres, capoluogo di dipartimento, celebre per la sua cattedrale e i suoi pasticci...» Non ho potuto farti ammannire la cattedrale; per quella converrà t' incomodi a visitarla: ma quanto al pasticcio, la mia colazione, senz' esso sarebbe stata inverosimile! — (*a Guerino*) E lo sciampagna?

Guer. Ah!... (*corre a prenderlo verso il fondo*)

Mar. Dimenticava il meglio...

Guer. Eccolo!

Mar. (*che andò innanzi Guerino, con fare di comica importanza*) Va bene! Ed ora, ecco la generale consegna: Io non ci sono in casa per alcuno — avete capito, messer Guerino? — senza eccettuare nemmeno vostra signoria che non dovrà entrare se prima non chiamo...

Guer. Sarà obbedita, signor marchese. (*parte*)

## SCENA VI.

Giovanni, *il* Marchese.

Mar. Ma guarda un po', Giovanni, come cammino, vado e vengo...

Giov. Tanto meglio, tanto meglio...

Mar. Vien qua!

Giov. Ecco il vostro posto... la grande poltrona...

Mar. Niente affatto! Per la colazione preferisco questa seggiola... ed anzi, se ti spiace...

Giov. (*sedendo*) Oh proprio! Gli era unicamente per lasciarvela; qui si sta sdrajati a meraviglia.

Mar. (*sorridendo*) Ma non quando si soffre di gotta!

Giov. Lo credo bene... — Cospetto, quali pietanze! (*siedono a tavola e mangiano*)

Mar. Oh! bella! chè, lascierò io morir di fame un medico che fa cure sì prodigiose?... — Or via! Dopo le cattive nuove, parlami un po' delle buone: che si fa e che avviene di bello *agli Stagni?*

Giov. Di bello? Affè mia, non grandi cose, a quanto mi pare; però, sì... Tutti stanno egregiamente di salute; mia zia è sempre la migliore delle donne, la più buona delle mogli; mio zio Luigi David il più perfetto... e soddisfatto dei banchieri, e' pare che Achille sia per pigliar moglie: già credo lo sappiate, neh?

Mar. Sì, sì; mia sorella me ne ha toccato tre settimane or sono... ma gli era un vago progetto soltanto... — Il tuo bicchiere?... — È dunque risolto, eh?

Giov. O presso a poco, da quanto credo; Achille me ne ha parlato jeri; la sposa sarebbe figliuola unica di certo signor de Noras, arcimilionario, dicono... lo conoscete?

Mar. Sì... di nome... sì... oh! Uno speculatore di prima forza, e ricco sfondolato! — (*verso il nipote*) Un po' di patate anche?

Giov. Volentieri, sono squisite...

Mar. (*gioviale*) Lo credo! Le patate di Cristina!... Meriterebbero un posto all'Esposizione!... — E la futura, la è bella?

Giov. Non so; la è in collegio fino a che ritorni

suo padre, un giorno o l'altro, da un giro fatto per le sue speculazioni...

MAR. Ah!... — E Achille è contento?

GIOV. Più che mai; anzi, mi ha perfino *enumerate* le sue felicità, fino ai maggiori dettagli!... Senonchè, siccome la mia memoria non è molto forte in cifre... non potrei porvi sott'occhio la complessiva somma...

MAR. Ah! ah! Comprendo dalle poche tue parole che nel breve soggiorno agli *Stagni* non ti è sfuggita la rivoluzione operatasi nel cugino....

GIOV. Oh! Era ben difficile!

MAR. Fatto è ch'egli è proprio arrabbiato addosso le cifre.

GIOV. Non che io gliene sappia male per questo; ciò conviene ad esso e a suo padre, e sta bene. Le cifre in sè non sono mica avvelenate, ed io conto degli amici alla Banca, molto sani di corpo e di spirito, che ne rimescolano delle cifre... ma tutto a suo tempo e luogo, sia per professione, che per doverne. Ma in Achille la è una vera febbre!

MAR. (*grave*) Ah! sì... Ho indovinato la cosa sono già alcuni mesi; ne ho lasciato trapelare qualche cosa anche a mia sorella, un giorno che mi avea irritato colle sue divagazioni... Ella, in risposta, mi oppose il suo buon cuore! vivaddio! sarà buono! Ma quando una natura è tanto più ricca, e più in essa io temo lo spostamento delle sue forze! La macchina si sconnete in proporzione... Laonde, egli sragiona furiosamente quando la sua matta passione agita a guisa dei pazzi i suoi campanellini entro il di lui cervello! Il suo spirito vivace divien pesante,

l'arguzia della sua mente discende a volgarità inaudite sia d'idee che di parole!... Insomma, speriamo che la sia una febbre intermittente, come tu dici, di cui farà giustizia un qualsivoglia chinino... e beviamo alla sua salute con questo eccellente sciampagna!

ov. Con tutto il cuore!...

ar. Vedrai che questo liquore non ha perduto di vigoria... *(mescendo)* Vado piano con esso, perchè poco a poco e' si è spogliato... il che lo rende migliore! — Esempio di carità che il vino porge a noi uomini!

ov. *(Dopo bevuto)* Oh! sì!... Gli è di quello che scalda!

ar. Non è vero?

ov. Cospetto! Che vino robusto!...

ar. *(gli mesce un altro bicchiere)* Orsù... lasciami... È trista cosa il vedere vuoto un bicchiere; inoltre ciò ti farà bene... *Bonum vinum lætificat*. .

ov. Ah! sì... letifica! E ne ho grande bisogno!

ar. E poi, tu devi pur bere un po' per due, atteso che non voglio svegliare il gatto che dorme! *(si tasta il ginocchio)* Ora, via, un po' di insalata, neh?

ov. Volontieri.

ar. Ed Emma?... Non me ne parli neanche!... E sì, la fu sempre gentile con te, affettuosa... Come ti rivide?

ov. *(turbato)* Ah! sì!...

ar. Credo bene che ti avrà accolto a braccia aperte, poichè la era in salotto quando tua zia ricevette la notizia del prossimo tuo ritorno, ed Emma mandò tosto un «Ah! quale contento!» che provava non averti ella dimenticato!... Cara

fanciulla!... (*Vedendo che suo nipote non mangia*) E che! Non la troveresti buona?

GIOV. (*scuotendosi*) Io?

MAR. (*giovialmente*) Sì, la insalata! Non ne mangi più...

GIOV. (*imbarazzato*) No... gli è per bere... (*beve*)

MAR. Ah! così. — Ti diceva dunque che quell'esclamazione mi fece piacere, perchè confesso, che talvolta, colle migliori intenzioni del mondo, quell'ottimo suo padre, buon uomo nel fondo, temo non le comunichi alquanti de' suoi principj; già ei può salutare l'opera propria nella persona di Achille,... il quale può resistere a molti urti, giacchè è un uomo, e solido!.... Mentre al contrario con quei teneri corpiccini, una cattiva piega sarebbe terribile!

GIOV. (*con vivezza*) Oh... credo che ciò non sia da temersi!

MAR. Tanto meglio! Ciò mi affliggerebbe troppo!... Prima di tutto la è mia figlioccia, e nipote... e poi, in fede mia, la è belloccia, belloccia!...

GIOV. (*fra sè*) Ah! Se è bella!

MAR. Franca, vivace!...

GIOV. (*lasciandosi cadere la forchetta*) Ah!

MAR. Decisamente, non la trovi buona!

GIOV. (*con forza*) Io?

MAR. Sì, l'insalata!... Non l'assaggi più...

GIOV. (*confuso*) No! Gli è per bere. (*beve*)

MAR. Ah! In nome del cielo... ma bada, veh!.. Ei dà nel capo!

GIOV. (*già un po' alterato*) Oh! la mia testa è dura!...

MAR. Allora... Or via! Alla salute di Emma!

GIOV. (*con islancio*) Ah! Sì!!!... (*afferra vivamente*

*il bicchiere, poi si ferma, comprendendo che si ha tradito, e declina gli occhi confuso*).

**Mar.** (*guardandolo, fra sè*) To', to', to'!... (*prima sorride, poi facendosi più serio, lo guarda, perchè scorge nello sguardo di suo nipote un sentimento più profondo di quanto aspettavasi. Dopo una breve pausa, prende il bicchiere, e presentandoglielo*): Ebbene, Giovanni?... Trinchiamo!

**Giov.** Sì, zio, sì! (*Giovanni prende il bicchiere, lo picchia contro quello di suo zio, e beve lentamente, lo depone quindi, e ripiglia l'anteriore contegno*).

**Mar.** (*Dopo aver fatto altrettanto, gli si avvicina, e prendendolo affettuosamente per mano*). Ah! ma diamine! Tu l'ami dunque?

**Giov.** (*con espansivo abbandono*) Come un pazzo!... Non ne posso più!... quale assurdo!

**Mar.** Assurdo! E perchè?

**Giov.** Perchè ella non mi ama, cospetto!

**Mar.** Ma sì!...

**Giov.** Oh! di amicizia... sarà...

**Mar.** Eh! Chi sa?...

**Giov.** Chi sa? Io lo so!... Ed ha ragione...

**Mar.** Come... ragione!

**Giov.** Prima, perchè suo padre non vorrebbe saperne di me...

**Mar.** Che? Ricuserebbe di far sua figlia duchessa di Rieux?

**Giov.** Oh! Egli se ne infischia dei titoli, di un nome!

**Mar.** Sì, è vero, lo so... e quasi quasi ne lo stimo; non giudicando egli da un punto di vista abbastanza elevato per averne il legittimo orgoglio...

almeno, egli non ne sente quella stupida vanità di altri molti. Ma sposarla ad un tuo pari...

Giov. Oh! Un mio pari, caro zio, non gli conviene punto, e credo anzi ch' egli abbia fatta la sua scelta...

Mar. Eh, via! Chi?

Giov. Uno dei miei camerata di collegio, Valette.

Mar. Ah! Il grasso Valette?

Giov. Ch' è anch' egli uomo d' affari.

Mar. E mia sorella che ne dice?

Giov. Credo dica di sì!

Mar. Ed Emma?

Giov. Credo non dica di no!

Mar. Ahi! ahi!

Giov. Difatti, ella con esso avrà una stupenda carrozza, il che meco non avrebbe; le stesse toilette e foggie delle sue amiche, lo stesso modo di vivere e impianto di casa.... al che ella ci tiene, e molto; nè lo dissimula...

Mar. Avevo dunque ragione di temere che il di lei cuore...

Giov. (*con tuono di convinzione*) No, zio! Quanto al suo cuore.... io non son forse tanto forte in congetture.... ma credo che il giorno in cui sentisse di amare, non si curerebbe punto di tutto ciò! Ed è appunto perch' ella mi potè dire in faccia che quello era il suo debole, che io non chiesi di più!... Senonchè, che volete? Ella si nutre della paterna cucina... e sapete bene quanto suo padre ami il solido e il positivo... Oh! il solido! il positivo!... Come vanno orgogliosi quando pronunziano queste grandi parolone, che risuonano nelle loro bocche come una cannonata! Il solido! (*animan-*

*dosi*) Che cosa è il solido? Le azioni in rialzo!... Ma questo qua non è egli solido più?... (*si batte il petto verso il cuore*) Oh! In parola di onore, la è ributtante! — Alla vostra salute!

MAR. Grazie. — Ma bada, veh!

GIOV. Colle loro ricchezze!... Che diavolo! Ma è una bella cosa, ne convengo, se si possedono, per mescere l'allegro sciampagna, per sfoggiare degli equipaggi... e fare... tutto ciò insomma che concerne il proprio stato! Ma essi!... Innalzano le serve al rango di padrone di casa... sono schiavi del loro danaro... che li fa correre come lacchè e servitori a destra e sinistra, e, anzichè intascare i loro danari, sono questi che gl'insaccano nei loro scrigni... Or via, codesto non si chiama fiore d' imbecillità?

MAR. Sì, sì... vero figliuolo di tuo padre! Ma bada non riscaldarti troppo!

GIOV. Sì, io sono il figlio di mio padre! (*afferrando la mano del marchese*) e il nipote di mio zio, me ne vanto!... e, alla vostra salute!... Ciò mi fa ricordare che non vi aveva ancora bevuto!

MAR. (*fra sè*) E non fa che codesto!... (*forte*) Bada, va piano, Giovanni!

GIOV. Oh! la mia testa è forte... solida!... (*mostra il bicchiere ricolmo*) Questo qua non è solido, questo, gli è liquido... è del migliore!...

MAR. (*fra sè*) Ho timore non si riscaldi troppo!...

GIOV. (*dopo bevuto*)... E che riscalda... e ottimo! Oh! Dio buono! Come sono contento d' esser venuto qui! Caro zio, non ci siete che voi per comprendermi...

MAR. (*c. s.*) I suoi occhi s' impiccoliscono...

Giov. Ah! Se voi voleste ammogliarvi...
Mar. (*dopo bevuto*) Che cosa dice adesso?
Giov. Io sarei capace di trovarvi una moglie, io!
Mar. (*c. s.*) Decisamente....
Giov. Ma sloggerei di qui....
Mar. (*c. s.*) La è fatta!
Giov. Sì; poco fa, adocchiava dalla finestra della mia camera (*sorridendo*) una casettina proprio come un trastullo da fanciulli, dipinta in rosa, con tre verdi persiane, laggiù, quasi di facciata: io muojo dalla voglia di comperarla e di... soggiornarvi! Ci abiterei coi nostri due cani! Voi amate la caccia, ed io pure; voi fumate, ed io pure; amate lo sciampagna, ed io pure! (*Giovanni prende la bottiglia*) Ne berremo... proprio di questo... (*il marchese gli toglie la bottiglia*) Confonderemo insieme i nostri pochi scudi, come due fratelli! (*con rispetto*) Io però sempre nipote,... ma fratelli di cuore... e ricchi, a nostro modo come due Cresi!... (*riprende la bottiglia*) E, la sera, una partitella col notajo, che ha una moglie graziosa... come avete detto voi stesso... sì... l' ho udito con queste orecchie. Ah! Il buon sciampagna! Egli riscalda, letifica... e poi vi comunica un non so che di vago!...
Mar. (*fra sè*) Ah! Cospettaccio! Egli è completamente alticcio! (*lo chiama*) Giovanni!
Giov. (*addormentandosi*) Caro zio...
Mar. Credo che tu abbisogni di un po' di riposo.
Giov. Niente affatto!... Alla vostra salute! (*gorgheggia un'arietta*) Con quanto piacere vi stringo la mano!... Ah! Era tanto tempo che... — (*sospiro*) Come sono stanco!!

MAR. *(lo guarda con tenerezza)* Povero giovane! — Bah! Non c'è poi sì gran male... al postutto! Non ha dormito tutta notte, questo sarà un riposo e una diversione ai suoi affanni... perchè ha il cuore assai afflitto! — Eccolo addormentato e tranquillo come un santo... *(sente picchiare alla porta del fondo)* Che c'è?.... Avanti...

## SCENA VII.

*Il* MARCHESE, GUERINO.

GUER. Signor marchese, è il corriere con una lettera...
MAR. Zitto!...
GUER. *(sottovoce)* Veh! veh! Dorme!...
MAR. Sì, dorme... Perdina, ha passata la notte insonne... Orsù rimuovi piano la tavola.
GUER. Sì, signor marchese. — Sulla lettera è scritto: urgente... Ed è perciò che, malgrado la consegna, mi sono permesso...
MAR. Va bene; porta via codesto...
GUER. *(guardando Giov.)* Stamane era così pallido e sfatto, ed ora ha così bei colori...
MAR. *(fra sè)* Lo credo bene!
GUER. *(chiamando verso la porta di sinistra)* Cristina! *(Cristina entra e aiutata da Guerino rimuove la tavola; indi escono da sinistra.)*

## SCENA VIII.

GIOVANNI *addormentato, il* MARCHESE.

MAR. Del barone di Vesles! (*legge*) «Due parole in «fretta, caro marchese; ho da comunicarvi qual-«cosa di grave relativamente ad un progetto «di matrimonio formato, a quanto mi dicono, «fra vostro nipote Achille e la figlia di certo «signor de Noras; per mille ragioni, qui non «posso entrare in maggiori dettagli, la prima «delle quali è che mi manca il tempo! Ma io «parto domattina col convoglio che si ferma «a Chartres venti minuti; se potete trovarvi «verso l'un'ora al giungere del treno, vi dirò «in pochi minuti assai cose.

«Mille affettuosi saluti del vostro amorosissimo

«Barone di Vesles.»

Che significa ciò?... La cosa mi par grave... (*guarda l'orologio*) Ad un'ora! Ed è mezzogiorno suonato da un pezzo!... Attraverso i vigneti, ci giungo in cinque minuti.... (*Guarda attraverso i cristalli*) Oh! diamine! che veggo laggiù? Un calessino proprio colla livrea di mia sorella!.. *prende un occhialino che sta sul camminetto)* Precisamente... è dessa con sua figlia... — Ah! per bacco! Il suo legno giunge proprio a proposito... e anch'ella, affè mia!... Quello che fa intravvedere questa lettera, mi persuade a condurla meco! (*guarda di nuovo*) Eccola! Davvero non vale la pena di lasciarla scendere; il treno può anticipare, e non abbiamo tempo da perdere! *(Prende il cappello,*

*ed esce dal fondo a destra; Guerino entra per la sinistra*).

## SCENA IX.

GIOVANNI, *addormentato*, GUERINO, *poi* EMMA.

GUER. (*entrando*, *sottovoce*) signor marchese, giunge vostra sorella... Ah! L' ha veduta... (*verso la porta del fondo*) E la raggiunse di già!... La signorina Emma scende a terra... Veh! veh! Il marchese monta nel calesse!...

EM. (*dal di fuori*) Grazie, Cristina, grazie; non ho bisogno di nulla. (*entra*)

GUER. Signorina....

EM. (Zitto!... (*sottovoce*) Buon giorno, Guerino; so che mio cugino dorme; nè conviene svegliarlo...

GUER. Ma che avvenne, perchè la vostra signora madre debba ripartire?

EM. Pare che mio zio abbia da far qualche cosa, laggiù, alla Stazione della ferrata, e mia madre ne lo accompagna; di più il papà e Achille scesero alla prefettura, e non tarderanno a giungere.

GUER. Ah! Il signor David?...

EM. Piano, piano! Non è mica indisposto, Giovanni?

GUER. Buon Dio! No, ch' io sappia... ma non avea dormito tutta la notte... e il rammarico... la signorina sa bene...

EM. Sì, sì!

GUER. E poi, dopo la colazione, la stanchezza, le emozioni...

Em. Sta bene, ho capito; addio Guerino.
Guer. (*salutandola*) Signorina... (*esce dal fondo*)

## SCENA X.

Giovanni, *dormente*, Emma.

Em. (*gli si avvicina*) Lo sveglierò io? La mamma e lo zio me lo vietarono... Ma egli se la piglierà meco, ne sono certa, se loro obbedisco. La mia posizione qui è delicata... (*guardandolo*) e non so davvero, se ami meglio vederlo così!... Il suo turbamento e la sua esaltazione d'ieri mi produssero un tal male!... Ah! mio buon Giovanni! Va, che puoi andar orgoglioso di avermi impedito di dormire! Ma io sentiva proprio bisogno di rivederlo... E quale fortuna che quel signor d'Enand sia stato obbligato a partirsene per la Spagna! Che allora Achille, non potendo più averlo a testimonio per le sue nozze, pensò tosto allo zio... anzi, a mio credere, avrebbe fatto meglio a rivolgersi subito a lui... Nessuno già s'imaginava di trovar qui Giovanni... E invero, io non ne dissi nulla ad alcuno; ero troppo bramosa di sapere s'ei fosse più calmo... e se ha scritto per avere un supplente...
Giov. (*sognando*) Ah!
Em. Egli sospira!
Giov. (*c. s.*) Edoardo!
Em. Edoardo!... Pensa al suo amico (*avvicinandosi*). Oh! una lagrima gli corre lungo le guance! (*lo asciuga lievemente col fazzoletto*). Io

non ardisco più svegliarlo... Che buon cuore egli ha! .. E che uomo diverso da quel Valette! Costui, per esempio, ha un certo modo di annunziarvi la morte degli amici... Oh! no, giammai!

Giov. (*agitandosi, addormentato*) Ah!

Em. Come è agitato!

Giov. (*sognando*) Dio! Com'è graziosa!

Em. (*sostandosi*) Che! Che cosa dice?

Giov. (*c. s.*) Emma!

Em. Avevo ben capito!

Giov. (*c. s.*) Mia cara Emma!

Em. Ah! me ne vado. (*Va fino alla porta, poi si ferma. Silenzio*) Ora pare più tranquillo... Forse che posso restarmene... (*Ritorna*) Anzichè dirgliene a voce, gli scriverò! — Ma gli è ben difficile! perchè finalmente, come dice il papà, bisogna che la casa sia ben mantenuta. Ora, ho un bel girare le cifre per tutti i versi nel mio cervello: giungo appena ai 31,000 franchi, e noi non avremmo che diecinove!... Non c'è verso!... — Veh! un foglio di carta!.... Giusto, a proposito... Intanto ch'ei dorme... È strano! Se mai mi fossi ingannata?... (*scrive*) 15, da una parte, 4 dall'altra, 19, così!... — ed io dico 31... Estella, che ne ha trentacinque dice che a mala pena ci arriva... e mi ha mostrato i suoi conti!...

Giov. (*sognando*) Ah! Quel Valette!

Em. Eppure non calcolo che il puro necessario!

Giov. (*c. s.*) Mio zio!...

Em. Carrozza, alloggio, servo, cameriera, cuoca, piccole spese del padrone... là... ho calcolato, non so bene, un 2000 franchi: forse non ba-

steranno!... Abbigliamenti, 4000!... le stoffe, gli abiti costano infinitamente... E poi, i calzaretti, i cappelli, i guanti.... Incontrerò dei debiti, è certo!... Insomma, cancelliamo un poco... poniamone: 3000! E per la carrozza, invece di due cavalli, (*sospirando*) poniamone uno. Adesso vediamo... (*facendo la somma*) Zero, zero, cinque, dieci, tredici, diciasette, ventidue, ventitre, venticinque... Ah! mio Dio! Siamo ancora lontani!

S. Da. (*dal di fuori*) Emma!

Em. (*fra se*) Oh! La mamma già di ritorno?

S. Da. (*c. s.*) Emma!

Em. (*alzandosi*) Nè ancora si sveglia!.. Però non vorrei andarmene così! (*gridando forte in quella che sta per uscire*) Son qua, mamma, son qua!... (*esce frettolosa.*)

Giov. (*svegliandosi*) Che?... Ho intesa la sua voce!... (*si alza e guarda attorno*) No; ho io sognato di lei... ora me ne ricordo!

## SCENA XI.

Giovanni, David, *poi* Achille, *quindi il* Marchese.

Da. Eh! no, non dorme!

Giov. Siete voi?

Da. Ed io che ti credevo a Parigi!

Giov. Difatti ci fui; poscia sono venuto qui per informarmi della salute di mio zio.

Da. Hai fatto benissimo... ma ora mia moglie e tua cugina ti aspettano laggiù.

Giov. Come?

DA. Sì... pare che Giovanna e il marchese si fossero recati alla stazione della ferrovia, intanto che noi eravamo alla prefettura; e che tuo zio de Rieux abbia a parlare ad Achille ed a me.

GIOV. Mia zia è qui?

DA. Entrò testè, mentre noi giungevamo dai vigneti.

GIOV. Ed anche Emma?...

DA. Sicuro.... ma tu, mi dissero, dormivi della grossa!

GIOV. (*fra sè*) O che?... Era dunque Emma che...

AC. (*entrando*) Oh! Buon giorno!

MAR. (*entrando*) Giovanni, le signore ti aspettano sotto il pergolato.

GIOV. Vado subito.

AC. Non fosti a trovare il vecchio Brémont?

GIOV. No... ho cambiato idea. (*esce dal fondo*)

AC. Può essere che abbi fatto male.

## SCENA XII.

ACHILLE, *Il* MARCHESE, DAVID.

MAR. Male, e di che?

AC. Parlavo, caro zio, di quei 40,000 franchi che a quest' ora mi pajono molto compromessi.

DA. Sicuro, forse non sapete?

MAR. Sì, mia sorella testè mi ha comunicato la cosa, che di fatto è ben deplorevole...

AC. Valette lo aveva consigliato di recarsi tosto dal vecchio padre di Brémont,... il che egli non ha fatto, come mi disse or ora.

DA. Come! Sì tosto?...

Ac. Difatti, è l'unica probabilità che può avere di successo... Un primo movimento... non è vero, zio?

Mar. Scusami, nipote; ma io non avrei dato a tuo cugino tale consiglio, nè oggi nè domani.

Ac. Perchè?

Da. Oh! Questo poi...

Mar. Giovanni non è creditore del signor Brémont. Egli ebbe la soddisfazione di obbligarsi un amico, un camerata d'infanzia, uomo di onore e di carattere... di cui cento volte egli aveva esperimentato l'amicizia!... La è una immensa compiacenza ch'egli si è procacciato con quell'azione, e che poteva anche non correre alcun pericolo... Se la cosa andò altrimenti, che farci?... Allora egli ne provò la gioja, ora ne ha l'onore... ecco tutto!

Da. Sicuro, vedi, Achille; sono anch'io un poco della sua opinione.

Ac. Sia, sia!...

Da. Ma ora non si tratta di ciò...

Ac. No...

Da. (*al marchese*) Mia moglie vi avrà parlato, mio caro de Rieux, intorno il matrimonio di Achille che è già risolto, e volevamo pregarvi...

Mar. Giovanna mi raccontò ogni cosa, e vi sono anzi grato del pensiero che venne ad entrambi. (*stringe la mano al cognato e al nipote*).

Ac. Oh! Era ben naturale, e noi sperammo che...

Mar. Non potevi nemmeno dubitare, caro Achille, del mio volonteroso concorso in una circostanza tanto importante della tua vita!... Senonchè, appunto per tale circostanza, ho a farvi una ben grave.. e ben spiacevole comunicazione.

Da. Cioè?

Ac. Come?

Mar. La giovane che avresti da sposare non è dessa madamigella de Noras?

Ac. Sì.

Mar. Figlia unica del signor Noras...

Da. ... Di una buonissima famiglia di Linguadocca.

Mar. Sta bene... Filippo di Noras, sono alcuni anni, banchiere a Edimburgo.

Ac. (*un po' vivacemente*) E, poscia, interessato nelle più alte operazioni di finanza... precisamente... Ebbene, zio?

Mar. (*dopo un'occhiata ad Achille rivoltosi a David*) Ebbene, caro cognato, gli è per me un penoso dovere il dichiararvi che il signor de Noras è un uomo...

Ac. (*interrompendolo*) ... Che ha guadagnato cinque a sei milioni in pochi anni, il che, di necessità, creò intorno ad esso una torma d'invidiosi, i quali sul conto suo spargono, non ne dubito, tali maldicenze e calunnie che voi, colle migliori intenzioni, venite a comunicarci; per parte mia, io ve ne sono riconoscente, ma mio padre che fu con esso in trattative di affari lo conosce a fondo, e vi dirà com' egli la pensa!

Da. Sì, sì! Gli è una persona capacissima!

Ac. Egli ebbe dei processi... Oh! lo sappiamo!...

Da. Ma vinse tutte le cause.

Ac. L'avvocato avversario lo ha ricolmo d'ingiurie!...

Da. Bah! bah!...

Ac. E lo stesso avvocato, sei mesi dopo, ha perorato per esso, e lo portò alle stelle.

Mar. Se tu non mi avessi interrotto, caro Achille,

sapresti che non si tratta già di processi di cui punto m'intendo; ma bensì di fatti d'un'altra sfera... di fatti intimi... anzi secreti... non tanto però, dacchè io sono al grado di parlartene... e che fanno di codesto signor di Noras...

AC. Che?...

MAR. Tale individuo che una famiglia, quale è la nostra non deve accogliere nel suo grembo... almeno con quel titolo con cui ti mostri bramoso di farlo entrare.

DA. Ma che c'è dunque!

MAR. Eh! per bacco! Una di quelle miserie che ci divertono nei melodrammi, ma che sono assai meno gioviali e poetiche quando si riscontrano nei bassi fondi della società: un individuo possede un certo nome... e null'altro, spregiudicato, a trentacinque anni... e che nella sua vita conta già parecchie aspirazioni deluse.. quando un compatriotta che senza dubbio il conobbe in assai critiche condizioni si ricorda di esso in certa circostanza, e gli offre, sul momento, centomila franchi e una giovane vedova: c'è soltanto il guaio che la vedova non fu mai maritata: l'uomo che doveva sposarla, era morto in un duello, innanzi di riparare ad un errore... senonchè egli provvide largamente al di lei avvenire... Inoltre, venne destinata una somma importante per essere... entro pochi mesi... riserbata ad una creatura, peranco ignota, ma già diletta; non trattasi dunque, per il marito, che di recare un... nome, dopo di che, separazione immediata, e il legame si trova limitato entro una quistione di stato civile che salva dalla vergogna una giovanetta traviata, e

presenta una legale posizione ad un essere innocente! — Cosifatte buone azioni sono proprie a commuovere un cuore, e centomila franchi non sconciano l' affare! Il detto Filippo sente in sè medesimo mille forze inoperose cui solo manca la leva... Questa gli vien pòrta... ed egli l' accetta! Pronunciato il sì, l' uno si separa dall'altra... La signora di Noras, muore ben presto in Isvizzera, lasciando una bambina... e la giovane Laura...

DA. (*fra se*) È proprio così!

MAR. È consegnata al genitore... legale, cui di diritto si competono i suoi beni e i benefizj di curatela...

DA. (*vivacemente*) Da chi sapete codesto?

MAR. Dal più onesto galantuomo del mondo... dal barone de Vesles! (egli mi autorizza a pronunciare il suo nome), il quale mi palesò ogni cosa, con missione speciale di comunicarvelo... troppo rispettoso dei nostri per lasciare che il nipote del suo amico, il duca de Rieux, possa costituirsi genero di un simile personaggio.

AC. E queste informazioni da chi le attinse?

MAR. Dallo stesso turcimanno della faccenda!

AC. Che bella garanzia! Non potrebb'egli mentire?

MAR. Di questi giorni, io debbo esaminare gli atti notarili, le cui date concordanti e le clausole particolari contribuiranno a edificarmi...

AC. Vi sono assai grato del disturbo che volete prendervi, caro zio; ma tutto ciò è assai delicato!... Talvolta ci crediamo abbastanza informati di un fatto... ne sfugge la tale o tale particolarità... e un menomo dettaglio basta a modificare l'aspetto delle cose...

MAR. Ma...
AC. E poscia, se ci siamo ingannati...
DA. Ah! sicuro... se ci siamo ingannati...
AC. Allora, il signor de Noras, giustamente offeso di vedersi sospettato di tal guisa... potrebbe volerla rompere.... — Mille grazie, io non mi curo...
DA. Diamine! Diamine! Achille! Un momento, un momento! Non precipitiamo! Tu corri come un cavallo sbrigliato...
AC. Permettete, caro padre...
DA. Permettimi, alla tua volta...
MAR. (*scostandosi e sorridendo del loro disaccordo*)) Intendetevela fra voi due!
DA. Ma tutto ciò è gravissimo!
AC. (*con agitazione*) Ma sì, sì...
DA. Tu sai che io non sono esageratore. — De Rieux, state quì, non partite!
MAR. (*sedendo a destra*) No, io rimango.
DA. (*a suo figlio*) In tutto ciò, vedi, io ci ho un interesse per lo meno eguale al tuo.... attesa l' importanza degli affari che aveva in vista...
AC. Per bacco! Ed io pure! Ero interessato nelle sue partite di aloe e negli olj...
DA. Oh! Io me n' infischio dei tuoi aloe! Credi tu che se, per mala sorte, domani tuo zio possedesse, come lo temo, le prove...
AC. ...Di che? Di fatti che risalgono a quindici e forse venti anni? Ad ogni modo, questo passato non mi risguarda punto!
DA. Eh! in simili affari...
AC. Finchè la legge non colpisce un individuo, io non debbo guardar sì pel sottile nella sua vita! Voi stesso diceste...

DAV. Io stesso.... Distinguo.... tu sorpassi....

AC. *(animandosi)* La legge lo ha ella colpito? No; ebbene, io non conosco che codesto, io, la legge; essa è il mio credo.... ed il vostro, me lo avete ripetuto le cento volte.... — perchè foste voi stesso che....

DAV. Io stesso, io stesso! sì.... negli affari....

AC. E perchè no in altre cose?

DAV. Perchè?.... Perchè.... tu non capisci?...

AC. No.

DAV. Perchè sotto il mio tetto, nella mia vita privata, nella mia famiglia, vedi, io son rigoroso!

MAR. *(fra se)* L'altro è più logico!

DAV. La famiglia, vedi, è l'arca santa... Non è vero, marchese?

MAR. Sì, sì!

DAV. Nel mio gabinetto, in materia d'affari... è altra cosa, è un diverso modo di vedere, di procedere. *(al marchese)* Non è così?

MAR. Ah! Scusate!

DAV. Che?

AC. Un diverso modo di vedere, di procedere? Qui bianco, là nero; l'arca santa, e il vostro gabinetto! Affè, avete certe distinzioni.... La è dunque una questione di.... località? Io mi smarrisco!....

MAR. *(fra se)* È proprio la parola!

AC. Negli affari? Ebbene, io non faccio già un matrimonio d'amore, (se lo dicessi, mentirei...,) Ma bensì, un matrimonio di calcolo, di posizione, di ambizione anzi!..... Insomma, un negozio.... e dei più belli che si trattino an-

che in un gabinetto ... di notajo; ora, io non mi sento in voglia di ....

DAV. Ed io non mi sento in voglia di vedere in mia casa, se tutto ciò è vero, un suocero .... che non sarebbe un suocero....

AC. Ebbene, e poi?

DAV. Come, e poi!

MAR. *(sorridendo, fra se)* Ha perduto la bussola!

DAV. *(al marchese)* Non lo ascoltate, veh!... egli è alterato .... nè sa quello si dica...

AC. Forse che codesto mi riguarda? Che importa a me?

DAV. Ma importa moltissimo a me!

AC. Io mi sposo, faccio i miei affari ... vivo a mio modo, nè m' inquieto del resto! È la ragazza ch' io sposo! Ecco tutto.

DAV. *(con comica alterazione)* Ecco tutto! Ma non capisci che l' altro le sta attaccato alla gonna, arrabbiato che sei? *(al marchese)* Egli non riflette a quello che dice, in parola d' onore! Quando avrai sposata la ragazza ... la figliuola, che non sarebbe sua figliuola, noi, tutte le domeniche, avremmo a tavola un signore che ci sarebbe nulla ..... che avrebbe venduto il suo nome per centomila franchi!... e che vivrebbe nella nostra intimità, come un vero suocero, un parente, un consanguineo degli uni e degli altri ... e converrebbe anche si stesse alla destra di mia moglie ... capisci, alla destra di tua madre, cospettonaccio!

AC. Ebbene, allora gli si farebbe capire che ....

DAV. Orsù, via, taci là, tu hai perduto il cervello!

## SCENA XIII.

GIOVANNI, *e detti*.

GIOV. Mio zio, il tempo si rannuvola, e le signore vorrebbero partirsene; anzi sono già salite in carrozza. (*il marchese esce dal fondo*)

DAV. Sta bene: — Or via, Achille, in presenza di tuo cugino .... bada bene! Colle idee che tu hai ... un uomo della tua sorte ....

AC. Colle idee che io ... aveva, e che la Dio mercè non ho più, anche a merito vostro! Senonchè adesso mi spingete in senso contrario... E allora io preferisco essere come Giovanni.

GIOV. (*che era andato verso il fondo col marchese, e scende verso scena*) Che c' è?

DAV. (*piano*) Vuoi tacerti? (*forte*) Giovanni è un giovanotto ch' io trovo .....

AC. Inflessibile .... esagerato, ostinato...

DAV. Chi ha detto questo?

AC. Voi stesso.

DAV. Niente affatto! (*a Giov.*) Non credergli, veh!

AC. Ah! Forse non mi avete detto le cento volte che....

DAV. (*interrompendolo*) .... Vale a dire, sì, qualche volta ... in certe piccole questioni... ma nelle grandi poi....

AC. Ah! Nelle piccole? ... nelle grandi? .... Dov' è la gradazione?

DAV. La gradazione! Ma tu non capisci...

AC. No! Ed egli ha ragione di essere qual' è.

DAV. Sì, ha ragione .... ed io l' amo e lo stimo....

(*a Giov.*) Tu lo sai, eh? (*ad Achille*) Andiamo!

Ac. Non è vero, Giovanni? Bisogna essere... o Turco o Greco.

Dav. Che? Turco o Greco?... (*conducendo seco Achille*) Egli divaga.... Orsù, via, andiamo! (*escono dal fondo a destra.*)

## SCENA XIV.

Giovanni, *poi il* Marchese.

Giov. Che accade mai? — Orsù, scriviamo per questo supplente, poichè l' ho promesso ad Emma. Siamo uomini, e rassegniamoci ad esserle francamente amico, perch' ella fu testè, insieme con sua madre, assai compita e affettuosa con me.

Mar. (*entrando*) Giovanni? (*Gli va incontro e gli porge la mano.*)

Giov. Che c' è, zio?

Mar. Era dunque ben sfortunato quel povero Edoardo?

Giov. Mia zia vi avrebbe palesato?...

Mar. Quello che non doveva tener secreto, poichè altri già lo aveano saputo e comunicato... anche del perchè non volevi parlarne al padre.

Giov. Mio zio....

Mar. E fai bene!.... Rimani, caro nipote, rimani, checchè ti si possa dire, nella buona via in cui il cuore parla da padrone!... E se, qualche giorno avvenga che i tuoi slanci ti pongano in qualche imbarazzo.... vieni dal tuo vecchio

zio.... noi divideremo il nostro pane.... ed io non sarò certo da compiangere! ... Ma tu volevi scrivere, parmi? Fa, fa, e non ti prender soggezione di me!

GIOV. Difatti, cercavo della carta....

MAR. Aspetta; io ti darò quanto abbisogna... (*prende un foglietto di carta*) Che cosa è questo?... Dei numeri.... (*porgendogli il foglio*) hai fatti conti?

GIOV. (*piglia la carta*) Io? Ho dormito là sul seggiolone....

MAR. Non veggo altra carta....

GIOV. Ma questa è la scrittura di Emma...

MAR. (*ripiglia il foglio*) Bah! — Ora che mi ricordo, ne ho fatti porre due quinterni nella tua camera....

GIOV. Grazie! — Allora andrò a scrivere lassù.... (*avviandosi verso la sinistra: alquanto meditabondo*) Come mai, ella faceva numeri e conteggi.... là....

MAR. (*che ha gettati gli occhi sulla carta*) Eh! ma diamine!....

GIOV. (*scostandosi*) Anzichè svegliarmi... e chiacchierare....

MAR. (*chiamandolo*) Giovanni!

GIOV. (*dalla porta*) Che bramate, zio?

MAR. Vieni qua. — Sei tu forte nelle sciarade?

GIOV. Nelle sciarade?... No... perchè?

MAR. Perchè qui ne trovo una assai interessante. Vieni un po' qui!... Poco fa, mia sorella dicevami che Emma, jeri, per la prima volta in sua vita, le aveva chiesto quanto le darebbero di dote: sua madre le rispose: 300,000 fran-

chi, ed io qui veggo, a sinistra: 300,000, poi, dirimpetto, un'altra cifra: interessi, 15,000.

Giov. Sì....

Mar. Oggi, strada facendo, ella gli chiese a quanto ascendeva la tua facoltà quando fosti dichiarato maggiorenne... sua madre le rispose che avevi avuti 120,000 franchi, ma che probabilmente ne avrai ora perduti 40,000... ed io qui leggo a destra: 120,000, meno 40, rimangono 80,000, e dirimpetto, interessi: 4000 franchi.

Giov. È vero!

Mar. Oh! È computato giusto, proprio da vera figliuola di banchiere!

Giov. Ma che significa?

Mar. Finalmente, nel mezzo.... (Qui, Giovanni, occorre della calma!) Veggo una piccola addizione, piantata così: I.° 15,000.... Questa è la rendita della sua dote...

Giov. Sì....

Mar. II.° 4,000 — Questa, del tuo avere....

Giov. Sì....

Mar. Totale: 19,000!

Giov. Totale? (*guarda commosso*)

Mar. Totale! Sì, la parola è.... seducente, lo confesso!

Giov. Come? Ell' avrebbe per un momento avuta l'idea di....

Mar. Per un momento? Ma guarda un po' quaggiù, tutte queste piccole cifre cancellate, e rinnovate....

Giov. (*esamina appoggiato alla spalla dello zio*) Che?... Sì..

Mar. Ciò vuol dire che si è torturata lo spirito per

giungere a far salire il suo *budget* a quella cifra fatale.

Giov. Come?

Mar. Senza però riuscirvi....

Giov. Ah! Mio Dio!

Mar. Il suo ristretto è di 21,000! (*scorrendo il foglio*) Pertanto ell' ha molto cancellato! Ha perfino levato un cavallo dalla carrozza!

Giov. (*giulivo*) Ha levato un cavallo?

Mar. Sì, guarda!

Giov. È vero.... (*leggendo*) «Un cavallo, al mese: franchi 500.» — Oh! Come è cara!

Mar. (*sempre cogli occhi sul foglio*) Oh! E questa è ancora più bella! Ha cancellati 1000 franchi della sua toeletta.

Giov. Oh! Io non voglio!

Mar. Nè toccò un soldo della tua!....

Giov. Della mia! Forse che ho bisogno di nulla, io?

Mar. Per bacco! L' amore non è già freddoloso!....

Giov. Ah! mio zio!.... Io mi sento ronzare gli orecchi..., Non so che mi passi dinanzi gli occhi!.....

Mar. Eh! capisco, capisco!...

Giov. E là, intanto ch' io dormiva... Emma ha pensato a codesto!.... ed io imbecille!.,.. Oh! Ma questi 32,000 franchi (*corre su e giù per la stanza*) 31 o 32 mi occorrono assolutamente, io li voglio!... Voglio ch' ell' abbia i suoi due cavalli.... nè levi un ago dalla sua toeletta!.....

Mar. Càlmati! càlmati!

Giov. Non lo posso!

**Mar.** **Eh! perdina! Gli è necessario!.... Tutto non è ancor fatto!**

Giov. Oh! il resto farò io!

Mar. Il suo cuore però ragiona.,.. ella calcola,...

Giov Sì, ma su di me....

Mar. Ed io ciò non voglio!

Giov. Ma che cosa mai inventare, Dio buono! Farò come quel Valette! Andrò laggiù alla Borsa, sul trampolino?

Mar. Sul trampolino!.,...

Giov. A incettare le azioni...

Mar. Le azioni!....

Giov. A far delle vendite, degli acquisti, dei rialzi, dei ribassi... a fumare delle colonne sotto.... (*correggendosi*) dei cigarri sotto le colonne!

Mar. (*ridendo*) Ah! ah! Anch' egli si slancia.... — È impossibile ora frenarlo!

Giov. (*sedendo a sinistra*) Ecco di quei momenti in cui si comprende.....

Mar. (*giovialmente*) Roberto il Diavolo e la sua caverna, neh? (*Gli picchia leggermente sulle spalle*) Incomincia intanto obbedirla, va a scrivere per il tuo supplente.... e non occuparti del resto.

Giov. (*alzandosi*) Voi mi fareste guadagnare i 32,000 franchi?

Mar. Farò anzi di meglio, spero.... (*gli mostra il foglietto*) Farò anzitutto cancellare anche l' altro cavallo....

Giov. Oh! no!

Mar. Mandare al diavolo cinque o sei abiti....

Giov. Giammai!

**Mar. E ridurre insomma poco a poco il suo piccolo *budget* ai nostri 19,000 franchi.**

Giov Ma no, caro zio!....

Mar. (*fermandolo*) Il fattorino passa alle quattro: vuoi tu domani, giungendo agli *Stagni*, non aver soddisfatto alla sua prima domanda?

Giov. Oh! Sì!....

Mar. .... Domanda assai seria, affettuosa, tenera, che la interessa.... più che il suo cavallo.... e che non l'interessa ella sola, no, ingrato!

Giov. Sì, sì. Vado subito; avete ragione! Voglio che la mia lettera parta quest'oggi stesso.... per essa, per voi... forse anche per me!.... Corro nella mia stanza.

Mar. Per me, le emozioni della giornata mi agitarono a un modo, che... (*suona un campanello*) vado, secondo l'abitudine, a stendermi un po', là, all'orientale.... per far la mia siesta!....

Giov. (*ritornando, e stringendogli con affetto la mano*) Ed io vi auguro di bei sogni, mio zio!

Mar. (*stendendosi sul seggiolone*) Oh! i bei sogni!... Sono fatti per la tua età, biricchino!... (*al servo che comparisce sulla porta del fondo*) Guerino, chiudimi la porta: non sono in casa per alcuno; entrerai da qui a un'ora.

Guer. Sarà obbedito, signor marchese. (*Giovanni giulivo esce per la porta di sinistra; Guerino esce, chiudendo dietro di se la porta del fondo; il marchese ricambia un ultimo cenno d'addio con Giovanni. — Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO.

La scena come quella dell' Atto secondo.

### SCENA PRIMA.

SIGNORA DAVID, *il* MARCHESE.

*All' alzar della teta, la signora David sta seduta a sinistra. Il marchese in piedi, l' è vicino.)*

S. DAV. Ed io che sperava vederlo ritornare stamane, prima della colazione! Che può trattenerlo a Parigi, e che andò a fare colà ?

MAR. Buon Dio ! Chi sa ! .... Sarà andato a dissipare il suo malumore . .. a distrarsi : non ci veggo alcun male.

S. DAV. Giovanni sa nulla di tutto ciò ?

MAR. No : tuo marito gli ha detto stamane, quando siamo arrivati, che Achille era partito per affari.

S. DAV. Manco male ! .... Egli si sarebbe formato di esso, a quest' ora, una ben triste opinione! Ah ! Io ho il cuore trambasciato ! . .

MAR. Or via, Giovanna, ti calma. Achille partì jeri dagli *Stagni*, dopo una spiacevole discussione incominciata già sotto i miei occhi, in mia casa : capisco come tu possa esserne turbata, ma, insomma, tuo marito ha troncata la questione con

una lettera compitissima e precisa, al signor di Noras, e Achille non isposerà più quella giovane senza il vostro consenso. Non c'è dunque, come dicono i legali, pericolo in mora.

S. DAV. Oh! non è già codesto che mi preocupa. Il mio affanno attinge da più alta sorgente: dal cuore stesso di mio figlio. Se lo sciagurato ha perduto il rispetto de' suoi e di se medesimo, che più gli rimane? E che m'importa del resto? Suo padre può ora misurare la via che ha percorsa, trattando gli altri di sognatori e di fantastici!.... Sentendosi forte e padrone di' se, in virtù di una lunga esperienza, di provati principj, e di un solido raziocinio, egli, preso quel punto di partenza attrasse suo figlio, a vent' anni, sul periglioso terreno delle comode dottrine .... della morale a due faccie, -austera a destra, facile e compiacente a sinistra!.... Ma questo figliuolo, non possede il vostro criterio; la sua luce egli la trae da quanto gli avete insegnato, e siccome gliene avete falsata la prospettiva, basta un solo spostamento e tutto diventa tenebra!... Ah! David! David! (*si alza*) Se avviene che mio figlio sia perduto per me .... non ve lo perdonerò fin che viva!

MAR. (*con forza*) Giovanna, bada bene, veh! che il dolore ti fa dare in escandescenze, ed ingiustizie! Achille, prima di tutto, non è perduto; gli è uno sventato, che si è dato in braccio ad ambiziose passioni, e che nel suo correre precipitato, perde di vista le cose più capitali, egli è vero; ma la stessa sua impetuosità si riconcilia la mia indulgenza, poich' egli corre

troppo presto per andar di quel passo..... che più tardi saprà regolare; suo padre medesimo, ora, ne lo ajuterà. E, a tal proposito, ti consiglierò anzi, rispetto a David, di risparmiare i tuoi rimproveri: egli ha spinto innanzi troppo presto e tropp' oltre tuo figlio, ne convengo, e particolarmente con troppa leggerezza in mezzo a tali condizioni che richieggono meno di giovinezza e di ardore che di esperienza e di calma; ma, quanto sono scusabili questi errori di un padre di famiglia, carico di cure, di pesi e pensieri per tante a lui care esistenze!... Soltanto il male si è che, strada facendo si prende spesso il *più* per il *meglio*, e taluno si crede al di sotto del proprio còmpito, se non viene indorata la gabbia ove riposano gli uccelli; la prevvidenza allora, spinta a tal segno, diviene un' insaziabile mania, la sana attività una febbre che si continua ad accarezzare come un dovere. . e con tanta coscienza che, come lo vedete, si vuole inocularla perfino ai figliuoli!

S. Dav. Proprio così! ....

Mar. Sì.... il male sta in ciò; nonpertanto, è ancora rimediabile, lo ripeto: David medesimo ci ajuterà, illuminato dalla scena d' jeri: l' ingenua energia del suo inganno mi ha ispirata per esso una vera e maggiore affezione.... specialmente quando l' ho veduto frangere in un attimo il vincolo di considerevoli interessi a merito del rispetto che nutre per te!

S. Dav. Grazie! *(gli stringe la mano)* Tu mi hai fatto un gran bene. — Povero Luigi!.... Sì, egli mi ama, lo so: e tu hai ragione... forse

io fui, da jeri, un po' aspra ed ingiusta; ma l'idea che i miei figli possano prevaricare, mi spaventa e mi fa indebolire! — Stamane, soletta, mi recai alla messa.... tanto mi sentiva triste per non condur meco Emma... e ho fatto bene, perchè piansi tutto il tempo, cogli occhi chini sul mio libro di preghiere....

Mar. (*le stringe le mani*) Poveretta!

S. Dav. Oh! sì; ho pregato il signore perchè mi restituisse il mio Achille quale egli era in altri tempi: nobile, amoroso, spensierato... Egli è così giovane che un soffio dall'alto, una buona ispirazione gli bastano! Ch'egli a me ritorni, leggero, pazzo, noncurante di nessun interesse, non m'importa! Io ciò preferisco al vederlo... ragionevole, nel modo con cui l'intendono!

Mar. Ecco Emma.

## SCENA II.

Emma *e detti.*

S. Dav. (*ad Emma*) Dov'è tuo padre?

Em. Sul terrazzino; soffre un po' d'emicrania.

S. Dav. (*piano al marchese*) Spero che io lo guarirò.

Em. (*a sua madre*) Dimmi, mamma... cosa mai mi ha detto papà?... Il matrimonio di Achille è sciolto.... ed egli non vuol palesarmene il motivo! Però, è necessario ch'io lo conosca! Fui pregata perfino di stare in riserbo colla signorina di Noras... ma quale riserbo? Elle giun-

gerà domani .... ed io avrò l' apparenza di una collegiale !

S. Dav. No, ella non verrà, attesochè scrissi alla sua istitutrice ch' eravamo obligate di passar la giornata al castello di Jaccy.

Em. (*con vivacità*) Come! Le signore di Langlois sarebbero di ritorno?

S. Dav. Sono a Parigi da jer l' altro, e ci aspettavano stamane a Jaccy.

Em. (*c. s.*) E Berta sa del matrimonio di Achille ?

S. Dav. Che ?.... Il matrimonio di Achille ?.... Perchè ?... Esse giungono dall' Italia ... Che diamine !..... Come sei fatta !... E che importerebbe a te !....

Em. Ma potrebbe importare qualche cosa a Berta !

S. Dav. Orsù, via, basta !

Em. Che cosa mai avete stamane ? Oggi proprio non siete buona !

S. Dav. Sì, son buona, sì ! ... (*l' abbraccia*) Addio !... (*ad Emma*) sul terrazzino, hai detto ?

Em. Il papà ?..., Sì !.... (*la signora David esce, il marchese l' accompagna sino alla uscita del fondo*)

## SCENA III.

Emma, *il* Marchese.

Em. Oh!... Achille è partito jeri, Giovanni si nasconde non so dove dopo la colazione ! ... Decisamente oggi la giornata non è punto gaja !

MAR. (*osservandola*) E inoltre, il signor Valette è a Parigi...

EM. Oh! Ci rimanga p ure!

MAR. Eh! eh! eh!..... Mi è stato detto...

EM. Bravo, zio, molestatemi anche voi, adesso! Sono già abbastanza agitata!...

MAR. (*fra se*) Veh! veh! (*forte*) Ma perchè?

EM Il perchè non lo so. — La è finita coll' affare della supplenza?.... Egli non mi dice nulla!

MAR. Chi? Giovanni?

EM. Sì!

MAR. Oh! Non v' ha più dubbio, poichè ha scritto!

EM. Ah! — Or bene; ora che ritorna libero, dovreste ricordargli che mio padre, tempo fa, gli ha offerto....

MAR. Che cosa?

EM. Di farlo entrare in un consiglio di amministrazione presso qualche casa industriale: col suo nome la sarebbe cosa assai facile; in quei consigli, a dire del papà, sono assai ghiotti di grandi nomi.... purchè onorevoli.

MAR. E perchè?

EM. .... Perchè se mai.... un giorno.... gli venisse in mente di piantar famiglia.... di ammogliarsi... c' è un buon salario in quei posti... e...

MAR. Ah! sì... (*fra se*) Ella non perde di vista il suo piccolo preventivo di spese, il suo *budget!*

EM. E con ciò si viene ajutati a....

MAR. Oh! sì!

EM. Sicuro!

MAR. Sì, sì!... (*fra se*) Ella procura dissimulare... ma non vi riesce.

Em. Voi avete molta autorità sul suo spirito; ditegliene, come venisse da voi...

Mar. Ciò sarebbe perfettamente inutile: egli su ciò conosce le mie idee, e sa che ripugna tanto a me quanto ad esso il vedere un nome che produce degli... scudi! Si fa del danaro colla propria testa, quando si ha spirito.... ed anche, all'occorrenza, colle proprie braccia: l'una cosa è nobile, l'altra è degna non meno!... ma il nome, capisci, lo si custodisce per se medesimi.... o per darlo, un giorno, alla donna che si ama.... gratis, come lo si è ricevuto. — Peraltro, se lo vuoi, gliene dirò come venisse da parte tua....

Em. (*riflettendo*) No!... Ora ho capito!

Mar. (*fra se, guardandola sorridente*) La è un piccolo strumento stuonato.... ma basta saper tenere un poco bene la nota!

## SCENA IV.

David e *Detti*.

Dav. Emma, tua madre ha bisogno di te.

Em. Ci vado subito.... Oh! Come vi ha fatto bene quella passeggiata!

Dav. Sì... vanne!

Em. Eravate pallido.... pensieroso.....

Dav. Sì.... sì.... ma affrettati, figliuola!

Mar. (*fra se, sorridendo*) Povero David! Chi sa quale emicrania egli aveva!.... (*Emma parte.*)

## SCENA V.

DAVID, *il* MARCHESE.

DAV. *(avvicinandosi con risolutezza al marchese)* De Rieux! Voi avete parlato a Giovanna di me! Ne sono certo!.... Ella vi aveva appena lasciato quando è venuta a raggiungermi, ad abbracciarmi.... e ho sentito la sua mano che stringeva la mia: voi le avete parlato.... e mi avete difeso, non è vero?

MAR. Or bene, sì!.... Mi parve intravvedere che ci fosse un po' di broncio, e....

DAV. *(fra se)* Un poco!

MAR. E allora credetti mio dovere il rettificare in essa certe idee erronee.... sì, abbiamo parlato di voi... *(stringendogli la mano)* Le ho detto schiettamente quello che ne pensava... *(sorridendo)* e credo non avervi punto nocciuto.....

DAV. *(lo prende con effusione per le mani)* Ah! Dio buono! Quanto bene mi avete fatto!.... Avevo proprio bisogno di ciò! Poichè da jeri in qua io non vivevo! Da un lato, mio figlio che trovo in errore; dall'altro, mia moglie, la cui tenerezza, parea volesse sfuggirmi! La sua tenerezza, il suo affetto, della mia cara e nobile Giovanna! tutta la mia vita, caro amico!... La mia felicità, il mio orgoglio!

MAR. Ebbene.... voi ora vedete!...

DAV. Sì, oggi io veggo, e mercè vostra!.... Ma la scorsa notte, io nulla vedeva.... che la luna la quale illuminando mestamente il mio parco, le mie terre, i miei boschi m'ispirava dispera-

zione; e avrei tutto dato per quell' affettuoso suo bacio e la generosa stretta di mano che ora mi date! Caro marchese!... Ah! sì, voi mi avete recato un gran bene!.... E come rimeritarvi?.... *(con un sorriso di commozione,)* Chiedetemi, via, chiedetemi qualche cosa! Me ne fareste una consolazione; il mio sangue, la vita mia..... Ah! L' avete fatta degna di voi, sì!

Mar. *(dopo breve silenzio)* Uhm! Uhm! Mi sentirei gran voglia di chiedervi qualche cosa!

Dav. *(giubilante)* Fatelo, via!

Mar. E vedrete ch' io sceglierò quello che v' ha di meglio!

Dav. Dite, via, presto!

Mar. Ebbene.... io vi chieggo vostra figlia per Giovanni!

Dav. Che?.... Emma per suo cugino?

Mar. Ah! Vedete già, come....

Dav. No!

Mar. Sì, sì! La è sempre la stessa canzone: «Chiedetemi il sangue, la vita!»

Dav Ma!...

Mar. Quando poi vi si chiedono, non il sangue, nè la vita... allora....

Dav. Eh! Nò, no, per bacco! A voi! Io ve la dò! Ma innanzi tutto, discorriamcela!

Mar. *(sorridendo)* Vi ascolto!

Dav. *(fra se)* È singolare! *(forte)* Ecco qui, caro amico; primo....

Mar. Ahimè! C' è dunque un secondo?.... Primo, voi siete impegnato....

Dav. Impegnato.... non del tutto; però, c' era qualche trattativa, sì....

Mar. Col signor Valette.....

Dav. Lo sapete?

Mar. Però sotto la riserva ch' egli avesse il consenso di Emma?

Dav. Certo!

Mar. Allora, se Emma preferisce Giovanni.... il *primo* si troverebbe annientato? Passiamo al *secondo* ....

Dar. (*fra se*) Che mai significa?... (*forte*) Che cosa vi fa supporre ch' ella lo preferisca? — Avete forse in proposito qualche sentore?....

Mar. Forse....

Dav. Eh?.... Già fino da stamane, precisamente a proposito di Valette, fui abbastanza meravigliato, lo confesso, nel sentirlo domandarmi se altravolta sua madre ed io avevamo pensato a Giovanni...

Mar. Ah! ah!

Dav. (*affettuosamente*) È ben vero che infatti, più di qualche volta, ne abbiamo parlato fra noi due.... (*prendendogli le mani*) E nel trattare di tali quistioni con voi, io mi trovo assai bene.... Oltre la nostra tenerezza e stima che non ammettono dubbio di sorte; Giovanni possede un nome, una corona ducale, e un merito personale che non ha rivali, e lo mettono alla portata delle più cospicue alleanze e parentele; aggiungerò anche.... e me ne accuso, che le stesse sue qualità, alquanto cavalleresche, sono quelle che talvolta mi spaventarono...... e mi persuasero di rivolgere ad altra parte le mire..... In una parola, io aveva altre idee!.... ma se Emma ci vedesse in codesto la sua felicità io manterrei, con assai

gioja, credetelo, la mia parola che or ora vi ho data.

MAR. Ve ne ringrazio.

DAV. Soltanto, siete ben sicuro ch'ella lo preferirebbe ?....

MAR. Io non sono sicuro di nulla, amico, tranne dell'amore di Giovanni! Quanto ad Emma, lo spero .... (*osservandolo*) Ma voi, mi sembra dubitiate .... Perchè?

DAV. Ecco qua : non so se la scena accaduta jeri in casa vostra, mi abbia stamane aperti gli occhi, e agito sulle mie idee. Quello che v' ha di certo si è che l' accoglienza fatta alle prime parole di Emma fu ben lontana dall' essere scoraggiante ; tuttavia, non ho in essa trovato quello slancio del cuore che porge la misura della felicità che si prova .... e che io medesimo ho provato, me ne ricordo, alla prima parola che mi disse mio padre, quando gli ho parlato di sposare Giovanna.

MAR. Voi eravate innamorato .... e già innanzi nella vita. Emma, rispettivamente, è nel fiore dell' ignoranza ; la luce e l' amore sonnecchiano in essa.... sotto un lieve strato d' idee pratiche e positive, prudentemente steso dalla mano paterna ....

DAV. Ma con un' occhiata si spiegherebbe tosto ogni cosa .....

MAR. Sì, in un uomo, come Achille, per esempio! .... Ma il cuore di una fanciulla non dà accesso che a certe delicate gradazioni le quali richieggono maggior tempo. È mia opinine per tanto di accordargliene, avendo cura noi medesimi di metterlo a profitto : per parte mia, ve lo protesto, sarà senza pressione di sorte, perchè nes-

suno sa meglio di me quanto un errore in tale circostanza farebbe due sventurati.

DA. Allora, io vi lascio carta bianca, mio caro de Rieux, e con tutto il cuore!...

## SCENA VI.

LEBRUN, *e detti.*

LEB. *(entrando)* Vi chieggo mille scuse se sono entrato in tal modo senza farmi annunziare.

DAV. Il signor Lebrun! Per quale felice combinazione...

LEB. Avevo a dire due parole al signor marchese che sapevo essere agli *Stagni*.. e nel mio giro del circondario, mi son preso la libertà.,.

DAV. Benissimo... Pranzerete con noi?

LEB. È impossibile! Mille grazie...

DAV. Bah!

LEB. Non ho che dieci minuti da poter disporre; ma con premura...

DAV. Ne sono dispiacente: senonchè, sappiatelo, gli era senza complimenti...

LEB. Eh! Lo so... ed anche da parte mia...

DAV. Ora vi lascio. — Addio, cognato... Vado da Giovanna!... *(esce dalla sinistra.)*

## SCENA VII.

LEBRUN, *il* MARCHESE.

MAR. Ebbene? Di che si tratta, caro signor Lebrun?

LEB. *(gli si avvicina con premura)* Non ho come

dissi, che pochi minuti a mia disposizione.... Permetterete quindi che venga subito al fatto: il padre del povero Brémont... è morto.

MAR. Il figlio... sì...

LEB. Ed il padre!

MAR. Anche il padre? Eh via!

LEB. ...Otto giorni sono; in Isvizzera, dove il vecchio avaro, per risparmiare il salario di una guida, cadde rotoloni entro non so quale abisso... da dove alcuni gioviali passeggeri l' hanno ripescato l' indomani... (*con tuono di leggerezza*) perfettamente frantumato.

MAR. Questa è la vostra orazione funebre.

LEB. Eh! sapete bene, che eravamo convenuti non esser egli un uomo, non era appena che un cattivo cliente, ed io ne porto il lutto! massime poi...

MAR. Ridete?... Però io conosco taluno che ci perde quarantamila franchi... (*fra se*) qualora il padre avesse mai accettato quel debito del figlio!

LEB. Ed io all' opposto conosco taluno che ci guadagna quattro milioni... e che potrà restituire all' altro i quarantamila franchi... da una mano all' altra, come si dice.

MAR. Come? Da una mano all' altra?

LEB. Precisamente (*Fa cenno di passare colla destra qualche cosa nella sinistra*).

MAR. Eh! Chi mai? Il vecchio Brémont non aveva che un figlio...

LEB. Sì, ma...

MAR. Forse qualche nipote, qualche cugino?...

LEB. No.

MAR. Qualche estraneo?...

LEB. Appunto.

Mar. Un estraneo?.. Dite su, via, che significa?

Leb. Or bene! Ciò significa che stamane essendomi portato, per affari, presso la casa Barral, dove il figliuolo, quello che è console, parlandomi della morte di quel povero Edoardo, mi raccontava la toccante e generosa condotta del giovane duca de Rieux, vostro nipote... càpita in quella un dispaccio del suo cancelliere, nel quale è significato che il giovane Brémont, innanzi di morire, aveva — per un sentimento di riconoscenza e di tenera delicatezza — costituito a suo erede universale il vostro caro nipote! Ora, essendo il padre morto tre giorni prima del figlio, il giovane testatore, allorquando scriveva, era già, e lo sapeva, in possesso di tutta la paterna facoltà!

Mar. Eh! via!

Leb. Che ottimo giovane! Egli ebbe proprio un'ispirazione dall'alto! Legare i milioni di un avaro ad un cuor nobile, provato, generoso!...

Mar. Caro signor Lebrun, come vi sono grato di vedervi così contento.... — Ma, ne siete ben sicuro?

Leb. Ho veduto il dispaccio con questi occhi; e il vostro caro nipote può far inalberare lo stemma dei Rieux sulla inferriata del castello di Solaires.

Mar. Ah! Quel caro duca Giobbe, milionario!

Leb. Il signor de Barral voleva tosto venirmelo annunciare, ma un ostacolo ne lo impedì. Sicchè io, sapendovi qui, gli offersi di recarmi io stesso agli *Stagni* per darvene notizia. Entro la giornata forse avrete la sua visita e gli autentici atti. — Ma ecco qui, parmi...

MAR. (*guarda nel fondo*) Giovanni!... (*piano a Lebrun*) Non una parola di tutto ciò, ve ne prego.

LEB. Sta bene, ho capito!... Lascio a voi un tale piacere.

MAR. (*accompagnandolo*) Grazie! D'altronde ci rivedremo presto, e avrò bisogno di voi.

LEB. Sempre ai vostri comandi. (*s' inchina e parte dal fondo.*)

## SCENA VIII.

GIOVANNI, *il* MARCHESE.

MAR. (*giulivo, ritornando verso la scena*) Ah! Quel povero Giovanni!... Cioè, dico povero... cospettone! dovrei dir Monsignore! — Come glielo annunzierò io?

GIOV. (*entrando*) Vengo a notiziarvi, caro zio, che il colonnello or ora mi ha notificato essersi trovato il mio supplente.

MAR. (*fra se*) Caro giovane!... Ha l'aspetto impensierito... e non sospetta neanche...

GIOV. Ora, poichè son diventato borghese, ho duopo sapere se il vivere sia caro in questi paraggi...

MAR. Nei dintorni di Chartres?... Oh! al contrario.

GIOV. (*sorridendo tristamente*) Quel piccolo... trastullo di fanciulli di cui ieridì vi parlava, quel casinetto color di rosa con persiane verdi, precisamente di facciata alla casa che abitate.... per quanto lo si darà a pigione per un anno?

MAR. Circa otto o novecento franchi... credo.

GIOV. Soltanto? Allora farebbe proprio al mio caso.

Mar. Al tuo caso?... *(fra se)* Nababbo che sei! *(forte)* Perchè mi fai tale domanda?

Giov. Perchè, se a voi non dispiaccia troppo la mia vicinanza, sarei dispostissimo di prenderlo a pigione, e...

Mar. *(fra se)* Tò, tò, proprio!... *(forte, osservandolo)* Ebbene?.... E i tuoi progetti, e i tuoi sogni?... Non è mica troppo grande quel tuo casinetto di Norimberga... *(sorridente)* So bene che una giovane coppia... sa ben ristringersi... ma insomma poi, non c'è scuderia... nemmeno per un cavallo.

Giov. Poichè vi siete incaricato di ucciderlo...

Mar. Diamine!... Come pigli in parola, tu!.. Bisogna poi lasciarmi il tempo...

Giov. *(gravemente, avvicinandoglisi, e prendendolo per la mano)* Avevo precisamente da pregarvi di non prendervi punto tal giuoco...

Mar. Che vuoi dire?

Giov. Ecco qua: avevo stamane pensato di appropriarmi qualche oggetto caro che appartenesse ad Edoardo, massime nella tema che la troppo probabile negligenza di suo padre non lo lasciasse assai facilmente cadere in mano di qualche rivenditore usurajo.

Mar. *(fra se, commosso)* Quale coincidenza!

Giov. Non trovando nella mia stanza l'occorrente per iscrivere al cancelliere di Tunisi, scesi nella biblioteca, ove stava da circa mezz'ora, quando intesi lo zio David entrare con Emma nel prossimo salottino, e chiederle s'ella avesse riflettuto circa quel progetto di matrimonio di cui le avea parlato il dì innanzi.

Mar. *(fra se)* Ahi! ahi!

Giov. La porta era rimasta socchiusa, difesa solo da un lieve cortinaggio, e se fossi stato tanto virtuoso quanto alcuni miei benevoli me lo rimproverano, non avevo, lo confesso, che a fare un leggero movimento per segnalare ad essi la mia presenza.... ma non n' ebbi il coraggio.... Però, non tardai molto ad esserne punito. Suo padre le parlò in prima di Valette, e de' suoi pingui guadagni... Indi a poco Emma s' arrischiò timidamente di pronunciare il mio nome: rendo allo zio David la giustizia di dichiarare che il suo linguaggio fù schietto, anzi conchiuse con queste parole ch' io non dimenticherò mai finchè viva: «Ora, Emma, che ti «ho parlato con tutta coscienza, rifletti bene, «e deciditi... io ti lascio libera nella tua scel«ta!...» Poi si fece un silenzio.... che a me parve assai lungo... finalmente ella rispose con voce perplessa: «Grazie, padre mio... ci penserò! ..»

Mar. (*fra se*) Diavolo!...

Giov. Ci penserò! quando il mio cuore era là che mi spezzava il petto... e quando, a quelle parole: «Io ti lascio libera», m' imaginava che ella dicesse subito.... Bestia, vattene!.... (*sorpresa del marchese*) Oh! Ella non mi ama punto, ecco tutto! Io già lo sapeva, e ve l' ho detto... Oh! non è sua colpa! Non parliamone più!... Perciò gli è inutile che voi ammazziate il suo cavallo!... Ella ne avrà due, quattro, che la trascineranno al passeggio, in un magnifico equipaggio, ove farà la più leggiadra comparsa!... Sul serio, caro zio, vi sarei molto tenuto di non spingervi oltre nella tentata via... (*Gio-*

*vanni, dopo stretta la mano al marchese, va a sedersi nel fondo presso la mensola, a sinistra.*)

MAR. (*fra se, dopo breve silenzio*) Con quel suo cuore nobile e altero, s'io adesso gli spiffero ch' è più ricco di lei, non vorrà mai credere di essere amato!... Egli dubiterà sempre!... Ed io che pensava quell'ottimo Lebrun! giungesse co' suoi milioni proprio di punto in bianco, come nelle commedie! Sì, veramente; ora guasterebbero le uova nel paniere.... — Nonpertanto, sono sicuro che Emma... nel fondo... — Ah! (*si avvicina a Giovanni, che sta seduto, colla testa appoggiata ad una mano, e col* Moniteur *dinanzi gli occhi*) C'è qualche novità nel *Moniteur?*

GIOV. Che? No... non veggo nulla...

MAR. (*che si è più accostato*) Non vedi nulla... eh! lo credo bene... è al rovescio!...

GIOV. Ah! Tò!... gli è proprio vero! (*lo volge*).

MAR. (*dopo aver sorriso fra se*) Orsù, via, Giovanni... Bada bene di non esagerar troppo le cose!

GIOV. Io?... Niente affatto...

MAR. Comprendo il tuo disinganno! Il cuore corre rapido alla meta... e, dietro un vago indizio, il tuo credeva averla raggiunta; io stesso, dopo le tue confidenze, lo avea sperato; ma, che vuoi? caro nipote, non conviene poi farsi illusione; non le hai peranco ispirato un amore... ardentissimo, la è chiara!

GIOV. Ardentissimo!

MAR. Ma che diavolo!... Penso bene che non vorrai in essa trovare la medesima esaltazione che la sua bellezza, la grazia, le attrattive di tutta la sua persona seppero in te ridestare.

GIOV. (*con bruschezza*) Oh! Io non ne sarei mica disperato per questo!

MAR. Oh! allora, caro giovinotto, fa di acconciarti in belle ciocche.... metti dei fiori nei tuoi capelli...

GIOV. Ah! Va bene, caro zio! Anche voi, adesso, burlatevi di me! (*si alza*).

MAR. (*stringendolo giovialmente al petto*) Eh! no, no... Se io fossi in lei andrei pazza per te!

GIOV. Eh! sì, sì... andate!

MAR. Ma che farci?... L'amore viene in due modi: per gli occhi, o per il cuore!.... Per far nascere il primo, caspita!. . ci vuole un fisico...

GIOV. Certo...

MAR. Mi hai capito, neh?... — Ma quello, caro mio, non è mica il migliore!

GIOV. Ahimè!

MAR. No, no!... È quell' altro, che parte da qui... (*si pone la mano sul cuore*) e ch' è proprio al tuo indirizzo...

GIOV. Sì?...

MAR. Ebbene quello è assai più prezioso! ma egli va piano...

GIOV. Ah! sì!

MAR. E il suo: «ci penserò!» è già un progresso.

GIOV. Grazie!

MAR. Sì, sì, lo ripeto, un progresso!... Dapprima, sia detta fra noi, per quanto concerne il tuo rivale, io lo proclamo disfatto.

GIOV. Chi ve lo ha detto?

MAR. Ella stessa! E con un fare da non lasciar più dubbio.

GIOV. Gran mercè!

MAR. Gran mercè?... Va, che sei singolare! Gli è

sempre un risultato. Fammi il piacere di recarti, per esempio, in qualsiasi collegio di giovanette... ed offri loro il partito di Valette.... Vedrai allora s'egli non è accettato.... e come quelle signorine lo avranno in due minuti analizzato e apprezzato quale un buon diavolo, di discreta faccia, buona salute, e di guadagni pingui... com'esso! Egli è il marito che rappresenta i diamanti, i merletti, il palchetto all'Opera, gli equipaggi... insomma il marito sognato! il marito a quattro ruote, come dicono esse!... Eppure Emma è perplessa! «Ella ci penserà!» Con esso un impianto di casa dai 50 ai 60,000 franchi; con te, un piccolo preventivo e consuntivo di soli 19,000, ed «ella ci penserà!» e tutto ciò per quel bel pajo di mustacchi che ora tu tormenti... mentre forse dovresti accarezzarli... poichè, è proprio vero... gli uomini sono ingrati, fatui, inconseguenti!

Giov. Inconseguenti?... Che volete dire?

Mar. Per bacco! Non eri tu disposto, non più tardi d'jeri, di darle in certo modo, ragione?

Giov. Io!...

Mar. Sì; non volevi ad ogni costo diventar ricco?

Giov. Oh! Ieri!... Certo!... Perchè credevo... E il cielo mi è testimonio che io avrei dato tutto quanto possedo....

Mar. Per averne il triplo od il quadruplo... lo so...

Giov. Sì, sì, il triplo ed il quadruplo! Ma oggi!...

Mar. (*osservandolo*) Via, via! Oggi, se ti cadessero dalle nuvole alquanti milioni, andresti a gettarti alle sue ginocchia...

Giov. No! Oh! no, sul mio onore! Il pensiero che alcuni milioni ci entrassero per qualche cosa

turberebbe la mia felicità! E per poterla sposare adesso, vorrei essere ancora più povero.

MAR. Come ciò si concilia?

GIOV. Anzi, non so chi mi tenga di andar tosto in completa rovina!

MAR. (*fra se*) Eh! cospetto...

GIOV. Per tentarne la prova...

MAR. (*fra se*) La è un' idea...

GIOV. Perchè allora...

MAR. Eh! eh! Affè mia, capisco bene.

GIOV. Come?

MAR. E ch' io sia dannato anzi, se all' età tua non avrei proprio voluto...

GIOV. Che cosa?

MAR. (*risolutamente*) Essere in ventiquattr' ore più ricco di Valette.

GIOV. (*con forza*) Sì!

MAR. Oppure, povero come Giobbe... il nostro patrono!

GIOV. Sì, ciò l'approvo!

MAR. Onde poter andarmene difilato ad essa, e dirle: Tu vuoi 300... 500,000 franchi? Eccoti un milione!

GIOV. (*esaltato*) Sì, sì!

MAR. Allora ella mi accetterebbe a braccia aperte!

GIOV. Oh! sì!

MAR. Ma, io... la ricuserei! (*Giovanni, che lo avea secondato e rinnovava il moto affermativo, si ferma sorpreso*) Ciò non ti garba, eh?

GIOV. (*con uno sforzo*) Sì!

MAR. Per far codesto, andrei tosto a trovare... lo stesso Valette.

GIOV. Sì.

MAR. All' uopo di rimettergli *le mie commissioni*.

Giov. Sì!

Mar. E troverei assai burlesca la cosa di dare degli ordini e delle commissioni ad un Valette!

Giov. Ah! sì!

Mar. Gli direi: Prendi, ecco 15, 20, 30,000 franchi!

Giov. Cinquanta!...

Mar. Sia!... Questi, ponili sul...

Giov. Trampolino!

Mar. Eh? che?

Giov. Egli sa cos' è...

Mar. Per restituirmi poi il terzo, il quarto, il quinto di più...

Giov. Il dieci!

Mar. O nulla!

Giov. Sì!

Mar. E quando mi fossi rovinato per essa...

Giov. Sì...

Mar. Il che è probabilissimo...

Giov. Certo...

Mar. S'ella non venisse a dirmi: «Povero Giovanni... io ti amo!»

Giov. Bene!

Mar. Direi all' altro: Prendila tu! (*Giovanni tace*) Ciò non ti va, eh?

Giov. Sì, sì!... Corro a scrivere a Valette per la Borsa di domani.

Mar. (*fra se*) Se io ti lasciassi il tempo!...

Giov. Che bella idea ci è balenata nel capo, neh!... Poichè la è venuta ad entrambi, non è vero?

Mar. Come! Anzi, tu l' hai avuta per il primo.

Giov. Sì, è vero, ma senza di voi non avrei osato!... Intanto che, di tal maniera, se guadagno... eh! tanto peggio... farò di sbalordirmi

in ogni modo... E voi mi ci aiuterete, non è vero? Verrete a passar meco l' inverno a Parigi... Andremo all'Opera insieme... Ci cacceremo entro le quinte... Io conosco il direttore, e ci divertiremo... — Dio! Dio! Come mi duole il capo!

Mar. (*sorridente*) Sì... ma se perdi...

Giov. Tantomeglio! Perchè allora riconoscerei il suo cuore, e ne sarei... o guarito, o felice con essa, a Luce, vicino a voi, mio buon zio, nel nostro casettino da ottocento franchi di pigione... col suo amore... e fra cortine d'indiana... Che monta! Ma che belle passeggiate faremmo tutti e tre in compagnia! Poich' ella ha l' incesso come una capretta...

Mar. (*sorridendo*) Eh! sì!; ma io... co' miei accessi di gotta?...

Giov. O non v' hanno gli asinelli?

Mar. Ah! Bravo! Non ci pensava!

Giov. Ed io dimenticava l'altro!... Addio, addio!

Mar. Qual' altro?

Giov. Valette!

Mar. (*gioviale*) Ah! la lettera da scrivergli?

Giov. Sì, ed io non ci pensava più!... Dio buono, parmi mi si spezzi il cranio!... (*esce dalla destra.*)

Mar. (*guardandolo uscire*) Ah! ah! ah!... Nonpertanto un cranio sì solido! Senonchè ci è entrato l'amore; e l' uomo allora non è che un debole fanciullo che un altro ancora più debole mena per un capello...

Emma. (*di fuori*) Mio zio...

Mar. (*compiendo la frase e accennando Emma che entra*) ... Biondo!

## SCENA IX.

EMMA, *il* MARCHESE.

EM. La mamma m' incarica di annunziarvi che Achille è di ritorno...

MAR. Ah!

EM. Pare ci fosse stato ieri un po' di broncio col papà, ma ora è passato; Achille riconobbe il suo torto... il papà e mio fratello si sono testè cordialmente abbracciati... e la mamma è tutta contenta...

MAR. Ah! (*fra se*) Di bene in meglio!

EM. Notai soltanto che Achille è assai tristo, ma non vuol dirne la cagione: ciò affligge la mamma, che bramerebbe Giovanni lo andasse a trovare.... Credevo fosse qui.... e veniva per.... dov' è andato?

MAR. (*fra se*) Ora, a noi due, signorina! (*forte*) Oh! Io dubito che Giovanni in questo momento sia occupatissimo...

EM. Come?

MAR. Anzi ne ho paura!

EM. Dio buono! E di che?...

MAR. (*piano*) Eh! Gli è un secreto... ma ora si può dirtene, a te, qualche cosa; sei quasi una donna!

EM. Quasi?

MAR. Non sei prossima a maritarti?

EM. Io?... Niente affatto!

MAR. Ah!

EM. Tanto e tanto... dite su, via!

MAR. Or bene... Quello sciagurato ha un furibondo amore per il capo! Egli non me ne disse il nome, perchè, come sai, gli è molto discreto; ma a quanto pare non si accetterebbe che un partito ricchissimo; egli non possede punto fortune... ed arde dal desiderio di guadagnarsene come tanti altri... mentre a me sembra che si ruinerà completamente!

EM. Ah! Dio mio!

MAR. Non parlo già della somma prestata al suo amico Edoardo .. quella se n'è andata... irremissibilmente.

EM. Così ne pensa anche il papà...

MAR. (*osservandola*) Era stato suggerito di far qualche tentativo presso il vecchio padre di Brémont...

EM. Ma ei fece nulla!... E su di ciò, io lo approvo!... Senonchè al vecchio stesso potrebbe venire in mente di restituirgli...

MAR. Nemmen per sogno...

EM. Chi sa?

MAR. Egli è morto!

EM. Tanto meglio!

MAR. (*fra se, sorridendo*) Seconda orazione funebre! (*forte*) Gli rimanevano quindi, a datare da ieri, quattro o cinquemila franchi di rendita, credo...

EM. (*triste*) Quattro...

MAR. Oggi ne ha perduti duemila.

EM. La metà! Eh, via!... — E come mai?

MAR. Alla Borsa...

EM. Da qui?...

MAR. (*rimettendosi*)... Sì, per telegrafo! Si rilascia un ordine in due parole, si fallisce... e. . paff...

si va in rovina... è cosa comodissima: insomma, di quattro, ne rimangono due!

Em. (*fra se*) E di dicianove rimangono diciasette! non c'è male (*forte*) Bisogna impedirgli!...

Mar. Che ci posso far io? Giovanni è padrone di sè!... O a meglio dire è l'amore che lo padroneggia, all'ora che parliamo... e quindi... — Ma tu non puoi comprender codesto, sei una ragazza ragionevole... calcolatrice...

Em. (*fra se*) Non tanto!

Mar. Anzi, in proposito, mi sono dimenticato di restituirti fin da stamane un piccolo foglietto di carta che ho trovato jeri in mia casa: sono cifre, numeri, conteggi... che so io?... (*porgendoglielo*) che mi parvero di tuo pugno...

Em. (*prendendo il foglietto*) Che?.... Ah!.... sì!.... oh!... non è nulla!... — Ma voi non potete permettere che Giovanni si riduca a tal modo!

Mar. Eh! Che vuoi farci? — Quando non avrà più! nulla... egli verrà a Luce, e colà vivremo insieme... Ciò mi converrà molto!

Em. Eh! sì, a voi non spiacerebbe di confiscarvelo.

Mar. (*osservandola*) Al contrario, vedi: io gli procurerei qualche graziosa panacéa per guarirlo: v' hanno, nella Turrena delle graziose giovanette... Faremo di trovarne una, ricca o povera ch'ella sia, poco importa.... Bah! la felicità (*mostra coll' indice il cielo*) la è un' opera da maestro... che non ha duopo di cornice!... — Ella sarà tenera, semplice, amorosa...

Em. (*con dispetto*) Insomma perfetta!... Eh!... di Turrena!... (*fra se*) S' egli crede ch' io sia sì gonza!

Guerino. (*entra da destra*) Signor marchese!
Mar. Che c' è? (*gli si avvicina*)
Guer. Il signor de Barral.
Mar. De Barral?
Em. (*fra se*) Egli sa bene che sono io quella...
Mar. (*a Guerino*) Non ha parlato con alcuno?
Guer. Non ancora.
Em. (*fra se, continuando il monologo*) La sua panacéa!
Mar. Vengo subito. (*Guerino parte*)
Em. Uscite, zio?
Mar. Sì, ho una visita...
Em. Ma, e Giovanni?...
Mar. (*fra se, uscendo*) Sì, sì... sta tranquilla, carina!
Em. Mio zio!...
Mar. (*c. s.*) Fa pure delle sottrazioni .. piccina. (*Saluta, ed esce dalla destra.*)

## SCENA X.

Emma, *poi* David.

Em. Zio! zio!.... — Oh! Se n' è andato! Ma io corro subito dal papà, e gli narro ogni cosa... (*fermandosi*) Ah! Dio buono! Ma se egli che stamane era così ben disposto, mutasse di opinione, vedendo come la sostanza di Giovanni si dilegua a vista d'occhio... (*Guardando il foglietto di carta che suo zio le ha consegnato*) Povero giovane! Il pensiero ch' ei vada in ro-

vina per colpa mia mi farebbe ora cassare tutto ciò!...

DAV. (*entrando da sinistra*) Eccola! .... Si capisce mo' nulla in questo improvviso ritorno di Achille?... Oh! questi scapati di vent'anni!....

EM. (*a destra*) Oh! il cavallo.... sia pure!... Ma siamo ancora tanto lontani!... (*cancellando coll'unghia*) Cassato anche questo!

DAV. (*avvicinandosi*) Ma già, dal momento che cede....

EM. E la pigione, duemila.... Ah! (*si trova in presenza di suo padre.*)

DAV. Che c'entra qui la pigione di duemila? Che cos'è quella carta? (*vi getta su gli occhi*) E così? Ti trovo qui a schiccherar numeri...

EM. No, papà.... la è....

DAV. Cosa è mai una fanciulla quando piglia gusto a tal genere di cose!

EM. Io? (*fra se*) Ora... che tedio!

DAV. (*scorrendo il foglio*) «Cuoca.... cameriera ....» Che significa?.... «Abbigliamento per il signore» Come?....

EM. (*fra se*) Se potessi, come dice Achille, sottrargli qualche piccolo.... aumento?

DAV. (*continua leggere*) «Toeletta e acconciatura della signora....» Ma insomma questo è un conto di spese per famiglia?...

EM. Sì.

DAV. Vuoi dunque occuparti di economie?

EM. Io? (*fra se*) Ah! E quante!

DAV. Come! Non una carozza?... Veggo un segno che ha cancellato il cavallo.

EM. Sì.

DAV. E poco fa parlavi di una pigione di duemila franchi?

EM. Sì.

DAV. Ah! Ma cara figliuola, si capisce che non t'intendi proprio di nulla!... Duemila franchi! Tu vuoi dunque abitare un granajo?.... Ed io che pensava se, nel caso ti maritassi fra breve, non fosse opportuno di lasciar disabitato l'appartamento che appigiono a De Croix per tremila ottocento....

EM. Ah!

DAV. .... Il quale avrebbe il vantaggio di potersi unire al nostro, aprendo soltanto una porta nell'anticamera.

EM. Oh! sì!

DAV. .... E che io vi avrei dato.... (*con bonarietà mercantile*) affè mia.... per quello aveste voluto.....

EM. (*vivamente*) Per nulla?

DAV. Eh?....

EM. Per nulla, sì, caro papà!.. Il resto verrà da se! D'altronde, io sono decisa... ciò mi conviene, e mi piace....

DAV. Come?.... Oseresti venirmi a chiedere... (non è già per la cosa in se medesima, no!) Ma quando penso che nella tua posizione, possederai sempre dai trenta ai quarantamila franchi all'anno da spendere....

EM. Sì, se sposo il signor Valette....

DAV. Od un altro....

EM. Lo so. Ma se invece mi sposassi a...

DAV. A chi?

EM. A quello che.... stamane....

Dav. A Giovanni?

Em. (*con volubilità*) So bene ch' egli non possede fortune....

Dav. (*fra se*) Ma dunque quel diavolo di Marchese avea ben ragione?

Em. Con duemila lire di rendita....

Dav. Con quattro....

Em. (*insistendo*) Due...

Dav Quattro....

Em. No!... due.

Dav. Due o quattro, cospettonaccio!... Gli è assolutamente....

Em. .... La stessa cosa, sì! (*fra se*) La è passata! (*forte*) E inoltre, sapete, mi avevate detto di lasciarmi pienamente libera....

Dav. .... E lo ripeto....

Em. (*giuliva*) Davvero?...

Dav. E con gioja!.... Certo... non sarete punto ricchi, è vero, ma....

Em. Oh! A me tanto fa! In fondo, io sono buona massaja....

Dav. (*sorridendo*) Inoltre, si vive limitati.... si fa di accomodare le cose in modo....

Em. (*con finezza*) E voi le accomoderete bene, voi?

Dav. (*ridendo nell' esaminare quel foglietto*) Ora mi spiego quella pigione di 2000 franchi!.... — Cassato! Certo ch' io vi prendo in casa mia! Il contratto con de Croix sta per ispirare; io faccio aprire una porta, ed .... Ecco fatto.

Em. (*giubilante*) Ecco fatto.

Dav. (*continuando a leggere*) E il capitolo culinario .... e la cuoca .... cassati!.. Come! Dei fi-

gli che dimorano sotto il mio tetto, non avrebbero da pranzare alla mia tavola?....

**Em.** Oh! Sì, vi pranzeremo, papà!

**Dav.** Con questo che io mi godo pranzare con Giovanni perchè gli è una buona posata!...

**Em.** È vero, sì, egli è di buon appetito!

**Dav** Indizio di una coscienza netta! .... E la cucina ch' è nella vostra casa con bell' intavolato... La è grande, a bel mezzo giorno .... so bene quello che ne farò.

**Em.** Che cosa?

**Dav.** Ciò non ti riguarda! (*fra se*) Una camera per la balia (*forte*) Sei contenta?

**Em.** Lo credo bene! (*saltando e canticchiando*) Tra la, la, la, tra la la la! — Tò, tò! Ho imparato la sua arietta marziale!

**Dav.** Oh! Allora convien dire che il marchese avea côlto nel segno. voi siete fatti per intendervi a meraviglia!

**Em.** Anch' io credo di sì! .... — Corro subito dirlo alla mamma .... che avete acconsentito?....

**Dav.** Andiamoci insieme!... Voglio godere della sua gioja; perchè io so che ....

**Em.** Sì!... Sì!...

**Dav.** (*guardando nel fondo*) Valette!... .Ah! Cappita!

**Em.** (*giovialmente*) Io me la batto!.... (*esce frettolosa dalla sinistra.*)

**Dav.** (*indeciso*) Coraggio!.... Affè mia... faccio anch' io lo stesso.... non ero già preparato ....

## SCENA XI.

VALETTE, DAVID.

VA. (*dal fondo*) Ah! Signor David!
DAV. Scusate, amico.
VA. Voi non mi aspettavate, lo so... ma veniva per sapere....
DAV. (*allontanandosi*).... Ho sommo piacere di rivedervi.... ma mia moglie mi ha mandato in fretta a chiamare....
VA. Egli è perchè....
DAV. Sarò subito.... subito con voi!.... (*esce frettoloso da sinistra.*)

## SCENA XII.

VALETTE, *poi* GIOVANNI.

VA. Quell' aria di turbamento.... quell' affaccendato.... eh! certo; la cosa è chiara; la carrozza del signor de Barral è nel viale, e il banchiere del padre di Brémont mi ha detto che questi dovea aver ricevuto per il primo... Ah! Ecco qua Giovanni (*Giovanni entra da destra leggendo una lettera*) Il tempo stringe; non commettiamo sbagli!.... (*gli va incontro*) Caro amico..... tu hai veduto testè il signor de Barral, non è vero?.... Egli ti avrà fatto conoscere il tenore del dispaccio....

Giov. (*grave*) Che ! Già sai....

Va. Del testamento di Edoardo ?.... Ma tu mi hai un aspetto così triste.... — Intravvedi forse qualche difficoltà ?

Giov. Nessuna, caro amico, grazie!.... — ma questa lettera di Edoardo.... che il signor di Barral mi ha consegnato in presenza di mio zio de Rieux.... quei sì cordiali saluti.... quelle parole non peranco compiute....

Va. Ah! sì, capisco!.... (*gli batte sulla spalla*) Bravo, ottimo giovane ! Ma insomma, che vuoi?... È già abbastanza fortuna che gli sia rimasto il tempo di poter testare a tuo favore... il che era ben giusto ; e mi fa assai piacere, te lo assicuro ! Perchè.. . senza il danaro del padre !... — Ah ! Cotesti avari ! Non hanno nella loro vita che una sola ora di generosità : l' ultima !.... ma ella è buona !

Giov. (*fra se, chiudendo la lettera*) Qual uomo !

Va. Dimmi, Giovanni.... Ti chieggo scusa se parlo in questo momento di cose ben misere e piccole ; ma ti consiglio.... v' è urgenza, sai ? e, in affari...- convien procedere assai franchi....

Giov. (*preoccupatissimo*) Sono con te, amico ; ma ti prego, sii sollecito, poichè aspetto lo zio.

Va. Sì, sì ! — Avevo osato sperare, non senza qualche ragione, che le mie relazioni nella tua famiglia potessero ottenere un successo .... assai onorevole e prezioso per me ! Non ho già duopo di aggiungerti che si tratta di tua cugina, eh ?

Giov. (*freddamente*) E così ?...

Va. E così, per esser franco, ti dirò, che, or fa un

anno, mi è sembrato vedere... (*con tuono scherzoso*) così... che non ti spiaceva troppo, eh?...

Giov. Cioè?

Va. (*correggendosi*) Voglio dire che nutrivi per essa un ben sincero attacamento, e.... cospetto, se oggi ti metti in rango coi competitori..... non mi rimane più che battere in ritirata, non avendo più la pretesa di lottare contro.... un marchese di Catabas!

Giov. Ti ringrazio, dapprima per il duca di Rieux!

Va. Oh! Uno scherzo....

Giov. Scusami, caro Valette; ma allora mi poni nella delicata posizione di communicarti i miei secreti?

Va. .... Io ci ho un interesse!

Giov. Apprezzo tale scusa!

Va. Ti ringrazio...

Giov. Eh! di che? — Nondimeno, io potrei passarmela; ma poichè tu ti degni, come un buon principe, di entrar le mie terre, te ne farò cortesemente gli onori: Sì, io nutro per mia cugina una forte passione; ma rassicurati... in seguito a certi incidenti di cui forse ti piacerebbe conoscere la causa...

Va. (*ingenuamente*) No, no...

Giov. Grazie!... Emma non sa nulla di questo avvenimento... Ella mi crede anzi, stasera medesima, meno ricco di stamane...

Va. Tò, tò!...

Giov. E ciò, te lo giuro sul mio nome di duca de Rieux!...

Va. Giovanni! Io debbo palesarti ora le mie ragioni, osando interrogarti in tal modo...

---

Giov. Non importa! Sono i tuoi affari...

Va. Ma sì! Ho stamane incontrato il signor de Noras... — siamo stretti conoscenti... — e, dietro qualche allusione fatta circa il matrimonio di Achille, mi comunicò come tutto fosse andato a monte... è egli vero?

Giov. Sì.... (*osservandolo*) Non te ne disse il motivo?

Va. .... A dirtela, non l'ho afferrato bene.... — Lungi da me il pensiero di biasimare la risoluzione di tuo zio David... ma... po' poi... ci vuole dell'indulgenza!

Giov. (*fra se*) Egli sa tutto!

Va. In una parola, il signor di Noras fu con me amabilissimo: pare anche ch'io non dispiaccia a sua figlia, colla quale ho ballato lo scorso inverno... e, aiutato dall'incidente di questa rottura, ebbi a intravvedere la certezza ch'ei mi piglierebbe volentieri per genero.

Giov. Lo credo bene!

Va. Te ne ringrazio! — Ora bisogna saper maneggiarsi bene nella vita: e se tuo cugino....

Giov. Scusami, amico, scorgo venire mio zio!... Io non ho a dirti nulla sull'argomento, non essendo tuo rivale in questa candidatura, per cui ti consiglio piuttosto di abboccarti con Achille...

Va. Gli è quanto calcolava fare... Grazie!... ora ci vado... (*ritornando*) Ah! Un'altra parola!.... Fra breve sarai al caso di rimescolare grossi capitali... Non si ereditano già dei milioni senza passar per la Borsa, ed io conto sulla tua clientela, sai?

Giov. Ciò va da sè... sì... ma eccoli che giungono.

Va. Sta bene; vi lascio soli... (*fra se*) Un cliente

possessore di quattro milioni... che bell'affare! (*esce dalla sinistra*).

Giov. (*guarda dalla parte donde viene suo zio*) Io non ardisco guardarlo .... Eppure ha l'aspetto giubilante!...

## SCENA XIII.

Giovanni, *il* Marchese.

Giov. (*correndogli incontro*) Or bene?...

Mar. Io te la dò in mille ad indovinare quello che seppe fare... la cara creatura!

Giov. No, no in mille, zio.... Ditela subito!

Mar. Un po' di pazienza!

Giov. Oh! Io non ne ho!

Mar. Allora sappi dapprima che quel povero Achille... — Ah! L'è ammirabile... e non abbiamo potuto trattenerci, mia sorella ed io, dal ridere alla barba di David, vedendo il suo bell'edifizio di un anno crollare mercè un colpo di ventaglio... però, con sua grande soddisfazione!

Giov. (*supplicando*) Parlerete dopo di Achille, zio; ma Emma?...

Mar. Lasciami dire, altrimenti non comprenderai.

Giov. Sì! Sì!... Una sola parola: il suo cuore, com'è?...

Mar. Che indemoniato!.... Mi ascolterai dopo paziente?

Giov. Sì! Sì!...

Mar. Ebbene! Il suo cuore... non è più suo.

Giov. (*sbigottito*) Come?

Mar. Egli è tuo!

GIOV. (*giubilante*) Ah!...
MAR. Ne vuoi ora la prova?
GIOV. Se la voglio!
MAR. Ora dunque taci!
GIOV. Sì.... sì!... dite pure!
MAR. In nome del cielo! — Sappi pertanto che tuo cugino, partitosene jeridì imbronciato, collo spirito stravolto... andò, alla sera, al teatro dell' Opera.
GIOV. (*fra se*) È mio!... Il suo cuore è mio!
MAR. Non appena seduto sul suo stallo egli scorge in un palchetto di facciata...
GIOV. Emma!
MAR. Che Emma!
GIOV. Bene, ei scorge in un palchetto di facciata?
MAR. La signora di Langlois e sua figlia giunta il dì innanzi dall'Italia. Berta, più bella che mai, lo ravvisa... Turbamento da una parte e dall'altra... Ella si fa rossa, egli pallido...
GIOV. Il cuore gli batte... Si sa!
MAR. E l'antico amor si risveglia...
GIOV. Più forte che mai... La è così!
MAR. Nell' intervallo degli atti, ei visita la loro loggia. Una parola, timidamente avventurata da Berta nel colloquio, fecegli sapere che le signore partivano stamane per Jaccy... Allora, ritorno precipitoso di Achille, espansione del fratello nel cuore della sorella, confidente, un anno fa, dei secreti della sua giovane amica.
GIOV. (*vivace*) Ebbene! Ciò che li separava era una meschina quistione di dote... e voi sapete...
MAR. Ma taci un po'... perchè ora ecco che capita la mia figlioccia nella stanza di sua madre in quella che io finiva di far conoscere a David e

a mia sorella quella tua fortuna *(stringendogli la mano)* a sì caro prezzo, ma così degnamente acquistata!... « Papà, grida essa, correndogli incontro, cogli occhi bagnati di lagrime che noi non potevamo spiegarci: voi desideravate sapere quello che ha mio fratello? Or bene; egli ha riveduta Berta, e l' ama più che mai!.... Voi volevate accrescere la mia dote perchè sposassi Giovanni.... ma egli non ha bisogno di ciò.... date piuttosto il di più ad Achille, e prendetene ancora sulla somma che mi avete destinata, s' è necessario di accontentare in tal modo quel rusticaccio del signor Langlois!.... Giovanni già mi prende senza calcolo... a lui fa lo stesso! e a me pure!... E così saremo tutti felici!...» Ciò detto, si pone a piangere di nuovo e più copiosamente... intanto che io sono corso ben frettoloso per.... (*Giovanni si precipita fra le sue braccia*) Uff!... Tu mi soffochi!

GIOV. Ah! Dio! Dio! Ella è un angelo!! Spero bene che innanzi di lasciarla, le avrete detto che, mercè quel povero e ottimo Edoardo, ella nulla ci perderebbe in questo generoso sacrifizio?

MAR. Non solo le dissi nulla, ma ne ho pregato il secreto anche da parte di David e di mia sorella...

GIOV. Ormai!... Oh!...

MAR. Voglio ch' ella ti sposi.... allo stato di Giobbe!... Gli è un capriccio di mio conio!!... Di più, trovo dilettevole di averli, dei milioni, che a nulla servono!... D' ordinario sono essi che fanno tutto; e si danno un'aria....

Giov. Mi sarebbe così dolce il poter correre ad essa, e dirle...

Mar. Vigliacco!

Giov. Sì.... vigliacco! ... dite pure quello volete. «Tu brami 40, 50,000 franchi di rendita!.... Eccotene cento!»

Mar. Duecento!...

Giov. Duecento, è lo stesso!...

Mar. Sta pur cheto; Emma non ci perderà nulla per aspettare; io aveva da te pieni poteri, e sai che un duca de Rieux deve fare le cose assai magnifiche! Ho detto a David che quell' atto spontaneo di Emma non avea fatto che seguire il tuo, che tu non volevi un soldo, e concedevi a tua moglie un milione in comune....

Giov. Un milione?.... Parmi ci abbiate detto ch'erano quattro...

Mar. Sì.

Giov. Ebbene! In comunità, la dev' essere eguale la somma.....

Mar. Ed è ciò che ho fatto.

Giov. Ma se ne abbiamo quattro?

Mar. Ebbene! Uno per essa, uno per te..... e due per....

Giov. Per chi?

Mar. Eh! Per bacco! Pei miei nipotini!

Giov. Ah!

Mar. Come! Non ne avrò forse?

Giov. (*con giubilo*) Ah! sì!

Mar. Cospetto! Questo sì è proprio di petto! (*piano*) Zitto! Eccoli!.... Guardala un po', come è raggiante!

Giov. Oh! sì!....

Mar. (*fra se*) Ora, tocca a me il ridurli sulla paglia

## SCENA XIV.

David, Signora David, Achille, Emma, *e detti.*

Ac. No, padre mio .... no, madre, è impossibile!...

S. Dav. Giovanni! (*Giovanni corre ad essa, e l'abbraccia.*) Cara zia!

S. Dav. No, cara madre, hai da dire!

Em. (*a suo fratello*) Ma poichè ti si dice ch' è papà che lo vuole, ch' è la mamma, ch' è Giovanni, che sono io .... tutti insomma! — Ah! Giovanni! (*gli stringe la mano*) non è vero che ho fatto bene?.... Zitto, veh! non interrogarmi ..... Ed ora gli è Achille che si rifiuta!

Mar. (*fra se*) Hanno saputo custodirmi il secreto.

Em. (*avvicinandosi al marchese*) Caro zio, la mamma dice che siete voi solo capace di fargli intender ragione.

Mar. (*ad Emma*) È semplicissima .... e tu stessa potrai.... (*le susurra qualche parola all' orecchio.*)

Ac. Ti ringrazio di cuore, mio buon Giovanni; io riconosco bene in ciò l'animo tuo!... Ma spero che non mi avrai un solo momento creduto capace di accettare?....

Em. (*rispondendo al marchese*) Sì, la è una buona idea!

Ac. Spogliare mia sorella .... io! Ah! giammai!

Em. Orsù, via .... calmati, e ascolta. Io, vedi, posso dirti: Giovanni ed io, ora possediamo ...

Mar. (*che le si è posto di fianco, suggerendole*) Quattro milioni.

Em. Quattro milioni!.... là!

Ac. Che burla è questa?

Em. (*piano allo zio*) Il fatto è ch'è troppo grossa. Ve lo diceva bene, io!

Mar. Continua pure! (*suggerendole*) Egli ha ereditato dal suo amico Edoardo...

Em. Egli ha ereditato dal suo amico Edoardo....

Mar. (*c. s.*) Che ereditò da suo padre....

Em. (*c. s.*) Che ereditò da suo padre....

Ac. (*a Giovanni che intanto gli parla sottovoce*) Che?

Mar. (*dall'altro lato, sempre suggerendo ad Emma*) E siccome il morto ghermisce il vivo....

Em. (*ripetendo*) Siccome il vivo....

Mar. (*c. s.*) È lo stesso!... (*sorridendo.*)

Giov. (*confermando il fatto ad Achille*) È proprio vero!

Ac. È vero?

Em. (*a suo zio*) Come! Egli lo crede?

Dav. (*ad Achille*) Hai capito, adesso?

Em. (*c. s.*) Anche il papà!.... Ah! Bella!... Essi che sono sì furbi!....

Mar. Tu non avresti dato nella rete così presto, neh?

Em. (*giovialmente*) Oh! no, no, no!

Mar. (*ad Emma*) E se la cosa fosse reale?

Em. Oh! Io non ci bado punto! È singolare come ora ho tutte le idee di Giovanni!

Giov. (*commosso*) Davvero?

S. Dav. (*sorridendo ad Emma*) Ma voi non sarete ricchi di certo....

Em. Ma saremo felici (*a Giovanni*) Non è vero? (*a

*suo padre*) D' altronde, il papà farà aprire una porta!

DAV. Sicuro... (*fra se*) Povera porta!

EM. (*alla madre*) Tu, mamma, nelle grandi occasioni mi presterai i tuoi giojelli....

S. DAV. Sicuro....

EM. E con un po' d' ordine, di economia....

MAR. E duecentomila lire di rendita....

AC Si potrà vivere!

EM. (*a suo zio*) Di dote?

MAR. No! Di rendita!....

EM. (*che vede sorridere Achille, piano al marchese.*) Ah! Per esso?

MAR. No! Per voi due!

EM. Come?

MAR. Non ci eravamo bene compresi, noi altri due, nè spiegati.

EM. (*attonita, si volge a Giovanni*) È dunque vero?

GIOV. Ahimè! sì!

EM. (*con tristezza*) Possedi quattro milioni?

MAR. Eh! Ora te ne affliggi forse?

EM. (*confusa avvicinandosi a sua madre*) Io ch' ero sì contenta di prenderlo povero!

S. DAV. (*abbracciandola*) Eh! cara figliuola, che vuoi fare?

EM. (*a suo padre*) E i nostri progetti?....

DAV. È vero... sì.... ma che vuoi? La è una sventura.... (*correggendosi*) Voglio dire che...

EM. (*piangendo in seno di sua madre*) E se mai credesse ch' io lo sposo perchè è diventato ricco?

GIOV. (*giubilante e commosso*) Ella piange!!... Oh! Emma, piuttosto vi rinuncierei!

EM. Che?....

GIOV. E non serberei di tutto codesto che il suo ritratto.... povero amico!... Ci contenteremmo del casinetto di 800 franchi.... e delle nostre passeggiate.....

MAR. Sugli asinelli! (*fra se*) Ecco dei milioni assai male accetti! (*forte*) Orsù, via, voi non ci tenete punto, non è vero?.... .

GIOV. Ed Emma.... No!

MAR. (*ad Emma avvicinandosele*) E tu?

EM. No!

MAR. Neppur tu?

GIOV. No!

MAR. Ebbene, allora... (*sorridendo*) serbateli... gl'impiegherete assai bene!

GIOV. A condizione che ci ajutiate! Già, me lo avete promesso!....

MAR. Sicuro!..... (*accennando ad Emma*) Ed anche tu!

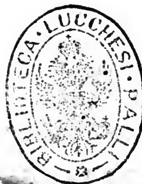
EM. (*debolmente*) Sì!

S. DAV. E i poveri!

EM. Oh! Sì!

MAR. E i miei nipotini....

GIOV. (*a suo zio*) Sì, sì!!!




FINE.